

CDXI.

TORNATA DI LUNEDÌ 25 MARZO 1912

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI

INDICE.

Annunzio della morte del senatore Emanuele Basile-Basile	<i>Pag.</i> 18413
PRESIDENTE	18413
Commemorazione del senatore professor Pacinotti	18412
BATTELLI	18412
FALCIONI, sottosegretario di Stato	18413
MONTÙ	18412
PRESIDENTE	18413
Interpellanze:	
Sciopero minerario in Piombino e nell'isola dell'Elba:	
CASSUTO (Fatto personale)	18451
CHIESA EUGENIO	18421
LUZZATTO ARTURO	18452
MARANGONI	18445
PAVIA, sottosegretario di Stato	18456
PESCETTI	18453
PRESIDENTE	18444
Interrogazioni:	
Reclamo Calciati (RAMPOLDI):	
DI SCALEA, sottosegretario di Stato (R. S.)	18414
Stazione di Trebisacce (LURCO):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	18414
Ufficio postale di Guadagnolo (VALENZANI):	
BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato (R. S.)	18414
Stazione ferroviaria di Campobasso (CANNAVINA):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	18414
Circoscrizione territoriale di Diano Marina (CANEPÀ):	
FALCIONI, sottosegretario di Stato (R. S.)	18415
Geometri aggiunti (MOLINA):	
CIMATI, sottosegretario di Stato (R. S.)	18415
Pubblica sicurezza nel mandamento di Trentola:	
BUONANNO	18416
FALCIONI, sottosegretario di Stato	18416
Per un sottotenente medico:	
MIRABELLI, sottosegretario di Stato	18417
TRAPANESE	18417
Pretura di Codigoro:	
GALLINI, sottosegretario di Stato	18418
MARANGONI	18418

Interruzione ferroviaria presso Oneglia e Diano Marina:	
AGNESI	<i>Pag.</i> 18419
DE SETA, sottosegretario di Stato	18419
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	18462
Relazione (Presentazione):	
Provvedimenti a tutela ed incremento della produzione zootecnica nazionale (GAZZELLI)	18451
Sorteggio di una Commissione (Funerali del senatore Basile-Basile)	18413
Sospensione della seduta	18445

La seduta comincia alle 14,5.

DE AMICIS, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Masi, di giorni 3; Guarraicino, di giorni 6; Corniani, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: Campi, di giorni 5; Casalini Giulio, di 10; Papadopoli, di 30; per ufficio pubblico, l'onorevole Calisse, di 3.
(Sono concessuti).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.
DE AMICIS, segretario, dà lettura degli omaggi:
Commissione centrale di beneficenza in Milano. — La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde nell'anno 1911, una copia.

Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1909. — Relazione del Comitato al Consiglio di amministrazione sugli esercizi 1910-911, copie 2.

Accademia di Udine. — Atti di quell'Accademia per l'anno 1910-911, una copia. Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del regno d'Italia nell'anno 1910 — Volume 1° (tavole analitiche), copie 7.

Commemorazione del professore senatore Pacinotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevoli colleghi, questa notte, nella sua diletta Pisa, in quello stesso Istituto fatto glorioso dalla sua scoperta, moriva improvvisamente Antonio Pacinotti; moriva, mentre duravano ancora gli echi dei festeggiamenti che gli industriali di Europa e di America avevano tributato a lui nel centenario della scoperta della pila.

La sua morte è lutto altissimo per il Parlamento, per l'Italia e per il mondo; pochi, pochi uomini ebbero la ventura di dare alla luce una scoperta così importante che portasse nella scienza tanto splendore e desse all'industria ed al progresso così forte impulso.

Cinquant'anni fa la corrente elettrica veniva prodotta dalle pile idroelettriche e da macchine imperfette, le quali non creavano se non correnti deboli, inadatte a produrre effetti grandi ed a percorrere grandi distanze; ma il Pacinotti, non ancora ventenne, ebbe la visione chiara e precisa di una macchina che servisse a produrre correnti poderose, che agisse con poco dispendio e si prestasse al lavoro continuo e continuato. La prima fu costruita da lui con le sue proprie mani, ed egli nel 1861 ne svolse con meravigliosa chiarezza la teoria che fu pubblicata nel periodico *Il Nuovo Cimento*. Dieci anni dopo, un belga, un meccanico, il Gramme, costruiva, in grandi proporzioni, la macchina del Pacinotti e la lanciava nel mondo dell'industria legandole il proprio nome. Molti da principio attribuirono la invenzione al Gramme, ma ben presto la storia diede ad ognuno la sua parte, diede, cioè, la parte scientifica al Pacinotti e al Gramme la parte industriale; e così il grande italiano rimase il solo e vero inventore del più meraviglioso

trovato che abbia avuto l'umanità in questi ultimi cinquant'anni di vita, di quel meraviglioso trovato di cui egli non ebbe e non volle mai alcun utile materiale per sé stesso.

Egli resistette sempre a tutte le lusinghe, a tutte le proposte di guadagni che molteplici ed insistenti gli vennero da più parti, da Società e da Governi; ed è morto nella sua piccola casa, accanto ai suoi strumenti, nelle modeste condizioni finanziarie in cui lo aveva lasciato il padre.

Antonio Pacinotti ebbe la virtù della modestia così spiccata e così sincera, che formava in lui un'attrattiva altrettanto grande quanto l'altezza del suo genio; ed io posso assicurarvi, onorevoli colleghi, che egli non ha pensato mai all'alto posto che avrebbe occupato la sua figura tra i grandi della Patria; vi posso assicurare che egli non si accorse mai della luce che circondava la sua persona.

Ed io lo ricordo ancora timido, sommo, mortificato in mezzo agli applausi, che echeggiavano frementi intorno a lui nei congressi grandi di scienziati, di tecnici, di industriali a Pisa, a Como, a Torino, a Parigi. La sua gloria è dunque gloria vera (*Benissimo!*), scevra di tutte le spine e le malevolenze, di cui talvolta la gloria è circondata.

La gloria del Pacinotti è gloria pura; essa aumenta ogni giorno di più, perchè ogni nuovo impianto di luce elettrica, che va rapidamente invadendo tutte le contrade del mondo, ogni nuovo impianto di veicoli elettrici, che si sostituiscono agli altri mezzi di comunicazione, ogni nuovo motore che s'impianta nei nostri grandi opifici, ogni nuova industria, che della elettricità si serve, sono tutti nuovi inni, che l'umanità innalza alla gloria del Pacinotti. (*Applausi*).

Io, che fui di lui modesto, ma sincero e fido amico, oggi, ho il mesto onore di mandare un ultimo e reverente saluto alla sua grande memoria. (*Vive approvazioni — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montù.

MONTÙ. Onorevoli colleghi, speravo che la prima occasione di parlare in quest'aula si presentasse per qualche eventualità fortunata che mi permettesse di esprimere, nel modo e con la ampiezza dovuta, a voi, al nostro illustre Presidente, la mia parola di viva gratitudine per il saluto lusinghiero ed affettuoso che mi inviaste alla guerra, esprimendomi sentimenti benevoli ed indulgenti e seguendomi nel modesto compimento del mio dovere di soldato.

Purtroppo questo dovere io debbo laconicamente compiere oggi perchè altro dovere penoso mi incombe come studioso e come tecnico per la ferale notizia della morte del senatore professore Antonio Pacinotti, di quel Pacinotti cui il mondo civile va debitore della dinamo, della macchina generatrice della corrente elettrica continua.

Non è qui luogo ricordare la grande invenzione dell'anello continuo fatta dal grande professore pisano, piace a me qui dire che l'illustre mio maestro Galileo Ferraris ascriveva a fortunata sua ventura lo aver potuto nel Congresso di Parigi stabilire la reale verità storica di una sì importante scoperta e rivendicare ad Antonio Pacinotti in confronto del Gramme la priorità dell'invenzione che ha caratterizzato ed intitolato la seconda metà del secolo scorso, che ha rivoluzionato la tecnica dell'illuminazione e della trazione, permettendo soprattutto a noi italiani l'utilizzazione del carbone bianco delle nostre montagne!

Mi inchino reverente alla memoria di Lui e mentre, anche nelle nuove terre nostre, l'applicazione della corrente elettrica continua, ai fari potenti della marina e dell'esercito concorre, come mezzo radioso, ad illuminare la marcia dell'angelo della vittoria che batte costante la sua ala da Tripoli a Tobruk sui petti del valoroso nostro esercito, all'Ateneo pisano, a Pisa, alla famiglia Pacinotti propongo sieno inviate le condoglianze della Camera italiana che sono oggi all'unisono con quelle della scienza di tutto il mondo civile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di parlare.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ricordo che, nel giugno scorso la Camera italiana, su proposta dell'onorevole Battelli, che oggi ha parlato in modo così alto, proposta alla quale cordialmente si associarono il Governo e la Presidenza della Camera, deliberava di rendere omaggio ad Antonio Pacinotti, nel momento in cui la città di Pisa si apprestava a celebrare il cinquantenario di quella grande scoperta di cui hanno detto mirabilmente i due oratori che mi hanno preceduto.

Allora noi ci siamo associati, e con animo festante, alla proposta sua; oggi il Governo si associa con animo cordialmente commosso anche a quest'ultima proposta, perchè vengano comunicate alla famiglia dell'illustre estinto le condoglianze sincere della Camera italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il nostro collega onorevole Queirolo ha fatto pervenire alla Camera questo telegramma:

« Rimasto qui a confortare gli ultimi momenti di Antonio Pacinotti, prego associare il mio omaggio alla commemorazione che la Camera farà oggi del grande scienziato, gloria italiana ».

Onorevoli colleghi, tutta la Camera si unisce nella espressione di rimpianto per la morte dell'illustre scienziato.

Se l'umanità ha potuto giungere a domare quell'elemento, che per tanti secoli non aveva servito ad altro che a fulminarla, ciò è dovuto quasi esclusivamente ad una schiera illustre d'italiani, che va da Volta a Marconi, e nella quale un posto fra tutti luminoso spetta ad Antonio Pacinotti.

Commossa all'annuncio della sua imprevista dipartita la Camera manda dolente un estremo saluto all'illustre scienziato, gloria d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Montù, alla quale si è associato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, di mandare condoglianze all'Università, alla città di Pisa, ed alla famiglia dell'illustre estinto.

(*È approvata*).

Annunzio della morte del senatore Emanuele Basile-Basile.

PRESIDENTE. Un'altra triste notizia mi perviene dal Senato con la seguente lettera:

« Roma, 25 marzo 1912.

« Compio il triste ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra la morte del senatore avvocato Emanuele Basile-Basile avvenuta questa notte in Roma.

« Mi riservo di comunicarle, in tempo, il giorno e l'ora del trasporto funebre.

« Con distinta osservanza

« Il presidente

« Manfredi ».

La Camera esprime le sue condoglianze per la morte dell'illustre magistrato.

Si procederà subito al sorteggio dei nomi degli onorevoli deputati che andranno a rendere l'ultimo omaggio all'illustre estinto.

(*Si procede al sorteggio*).

La Commissione resta composta degli onorevoli: Camagna, Edoardo Giovanelli, Venzi, Turbiglio, Ciccotti, De Nava, Torre, Faustini e Caso.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver data risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Rampoldi « per conoscere i motivi, per i quali dal Governo del Brasile ancora non è stato accolto il reclamo del cittadino italiano Calciati Angelo di Valle Lomellina (Pavia) per danni subiti nel bombardamento dell'isola di Cobras ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Come è noto all'interrogante, il fondamento giuridico del reclamo Calciati è « dubbio » perchè il Governo brasiliano ha invocato, in suo favore, la « forza maggiore », per quanto concerne l'oggetto del reclamo, cioè, per i danni arrecati dal bombardamento dell'isola di Cobras del 10 dicembre 1910.

« Ciò stante, il Ministero degli esteri ha impartito, a suo tempo, istruzioni alla regia rappresentanza diplomatica in Rio Janeiro di ispirarsi, più che allo stretto diritto, a principi di equità e di uniformare la propria linea di condotta a quella seguita dalla maggioranza delle altre Legazioni interessate.

Previ accordi con le Legazioni di Francia, Austria-Ungheria e Svizzera, la regia rappresentanza diplomatica a Rio Janeiro presentò, insieme con gli altri reclami, anche quello concernente il connazionale Angelo Calciati (di Valle Lomellina).

« Nessuna concreta decisione fu sinora, per quanto consta al Ministero degli esteri, adottata dal Governo brasiliano, non soltanto per ciò che si riferisce ai reclami italiani, ma anche riguardo agli analoghi reclami francesi, austriaci e svizzeri.

« Il Ministero degli esteri ha fatto, recentemente, nuove premure alla regia Legazione a Rio Janeiro ed è, ora, in attesa di una sua risposta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SCALEA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Turco, « per sapere le ragioni per le quali nella stazione di Trebisacce si consentano alcune agevolazioni di scarico nel binario di Cava a qualche ditta e ad altre no ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il binario della Cava alla stazione di Trebisacce viene uti-

lizzato per il carico dei materiali da costruzione che si spediscono in servizio per conto dell'Amministrazione ferroviaria e precisamente per le sezioni di mantenimento di Salerno e Taranto e per gli uffici delle costruzioni di Castrovillari.

« Si è tuttavia disposto perchè venga appurato se eventualmente nella utilizzazione del binario medesimo si siano verificati abusi e quali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Valenzani, « per conoscere le ragioni dell'inesplicabile ritardo all'apertura dell'ufficio postale di terza classe a Guadagnolo, frazione del comune di Poli ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'ufficio postale da istituirsi a Guadagnolo è di terza classe e perciò la proposta di nomina del titolare, a termine del regolamento speciale vigente, è di competenza della Commissione provinciale di Roma.

« Le pratiche relative sono tuttora in corso, furono sollecitate, ed appena definite si addiverrà all'apertura dell'ufficio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Cannavina « per sapere le ragioni del ritardo nella consegna del secondo gruppo di lavori, già da tempo concesso anche in appalto, alla stazione ferroviaria di Campobasso (edificio viaggiatori e piccola velocità) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'ampliamento della stazione di Campobasso verso la fine del 1910 fu approvata la spesa per le espropriazioni e per un primo gruppo di lavori (lire 62,000) la cui esecuzione si iniziò nella seconda metà del 1911.

« Frattanto veniva studiato un progetto per un secondo gruppo di lavori e questo progetto (lire 215,000) fu approvato verso la fine del 1911. Procedutosi all'appalto dei lavori di terra e delle opere murarie, e fatta l'aggiudicazione, si addivenne alla stipulazione del contratto (31 gennaio 1912).

« Il contratto medesimo è soggetto alla approvazione in sede superiore e alla registrazione della Corte dei conti (superando l'importo dei lavori la somma di lire 50,000).

Non appena, a termini di legge, queste procedure siano compiute, si disporrà per la consegna all'impresa assuntrice.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Canepa « per sapere quali ostacoli si frappongano alla presentazione alla Camera del disegno di legge sulla circoscrizione territoriale dei comuni di Diano Marina, Diano Castello e Diano Calderina, già approvato fin dalla scorsa estate dal Consiglio dei ministri e di urgente necessità per l'attuazione del nuovo Catasto in quel mandamento ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La presentazione al Parlamento del disegno di legge sulla circoscrizione territoriale dei comuni di Diano Marina, Diano Castello e Diano Calderina è stata finora ritardata, essendosi riconosciuta la necessità di completarne lo studio.

« Appena esaurita tale maggiore istruttoria si provvederà sollecitamente alla presentazione di esso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione degli onorevoli Molina e Cao-Pinna « per sapere se sia vero che nel concorso indetto fra i geometri aggiunti del catasto per il passaggio alla categoria di ruolo si siano presentati aspiranti in numero insufficiente a coprire i posti vacanti, e se non creda che tale deficienza numerica sia un indice della necessità di eliminare l'anormalità determinata dal sistema di mantenere in organico due categorie diverse di geometri per compiere identiche funzioni, fondendo invece i due ruoli in uno solo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'esame di idoneità per il passaggio dei geometri nel ruolo degli ordinari fu aperto in adempimento di una precisa disposizione della legge 29 dicembre 1910, n. 898, la quale riserva i posti vacanti nel detto ruolo agli aggiunti. Non si tratta quindi di concorso, come affermano gli onorevoli interroganti; ma di semplice esame di idoneità.

« Dopo che la legge predetta ha migliorato sensibilmente la carriera dei geometri

aggiunti, destinandovi immediatamente la somma annua di lire 165,000, portando lo stipendio iniziale da lire 1,500 a lire 1,800, lo stipendio maggiore da lire 2,700 a lire 4,000, ed assicurando loro una promozione di lire 400 prima, e poi di lire 500 ad ogni quinquennio, è manifesto che al passaggio nel ruolo ordinario, con lo stipendio iniziale di lire 2,000, hanno interesse soltanto i giovani aggiunti, che hanno ancora lo stipendio di lire 1,800, e per vedute particolari anche parte di coloro che hanno lo stipendio di lire 2,200. Ma gli aggiunti aventi uno stipendio maggiore non hanno interesse a diventare ordinari in specie perchè la loro indennità di missione fu pareggiata a quella degli ordinari, ed essi sono iscritti ad una cassa di previdenza, la quale funziona egregiamente fino dal 1° gennaio 1903, e dopo solo tre anni dall'iscrizione accorda loro una indennità, per qualunque motivo abbandono il servizio; mentre gli impiegati ordinari possono ottenerla soltanto dopo dieci anni e per circostanze speciali. Il geometra aggiunto poi, che cessi dal servizio nelle condizioni, in cui l'impiegato ordinario può conseguire la pensione, percepisce di diritto una indennità, che nella pluralità dei casi è preferibile alla pensione vitalizia.

« Per questi motivi è la parte minore dei geometri aggiunti che può avere lo stimolo al passaggio nel ruolo ordinario. Se a ciò si aggiunge l'incertezza della riuscita, perchè l'esame per quanto si riduca alla constatazione della semplice idoneità e la Commissione esaminatrice sia benevola, costituisce sempre un rischio, dal quale rifugge chi ha già un avvenire assicurato, non deve arrecare meraviglia, se coloro che si presentarono all'esame di idoneità furono solamente ventisei, mentre i posti da coprire sono circa trenta. La legge stessa ha previsto il caso, in cui non si trovi il numero sufficiente di aggiunti per i posti nel ruolo ordinario, stabilendo che, esperito l'esame di idoneità, si ricorra ai pubblici concorsi.

« Nè può eccipirsi che il ruolo dei geometri ordinari sia cattivo, poichè la legge 29 dicembre 1910, n. 898, l'ha grandemente migliorato, aumentandone la spesa annua di 180,500 lire, ed accrescendo di lire 508 lo stipendio medio individuale: cioè da lire 2,675 a lire 3,183. I giovani pertanto che vi entrano ora faranno una carriera abbastanza buona.

« È bensì vero che tra quelli, che attualmente vi sono iscritti, esistono alcune in-

congruenze, perchè, essendo l'amministrazione del catasto di istituzione poco lontana, comprende impiegati di età non molto differente, ed il personale non ha ancora compiuto neppure uno dei cicli periodici che si svolgono da tempo nelle amministrazioni di più remota esistenza. Incongruenze però, in proporzione più o meno rilevanti, esistono nei ruoli di diverse altre amministrazioni, di guisa che parte di coloro, che vi appartengono, si arresta nei gradi inferiori, mentre altri più fortunati pervengono agli stipendi maggiori.

« Ma le suaccennate incongruenze non portano la necessità di fondere il ruolo ordinario col ruolo aggiunto. Il ruolo aggiunto fu istituito in seguito a vive insistenze di coloro che vi appartengono; coesiste col ruolo ordinario per il personale del Genio civile, e poichè il trattamento fatto ai geometri catastali, ordinari ed aggiunti, non è punto inferiore a quello fatto alle analoghe due categorie di personale del Genio civile, non vi sarebbe ragione plausibile per fondere insieme i due ruoli.

« Questa fusione richiederebbe poi una nuova spesa immediata considerevolissima, ed è almeno intempestivo di chiedere al bilancio un nuovo aggravio, essendo trascorso poco più di un anno dacchè furono destinate 345,500 lire al miglioramento immediato dei geometri catastali, ordinari ed aggiunti, senza contare la maggiore spesa annua di lire 150,000 per indennità di missione e quella di lire 200,000 che a decorrere dal 1° gennaio 1916 dovrà spendersi per i geometri aggiunti, compendosi a tale data il primo quinquennio dall'attuazione della legge del 1910.

« Occorre pertanto che questo personale almeno per alcuni anni attenda con tranquillità ai propri lavori, e con buoni risultati si acquisti titolo ai riguardi del Governo ad occasione propizia.

« Il sottosegretario di Stato
« CIMATI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Buonanno al ministro dell'interno, « intorno alle condizioni della pubblica sicurezza nel mandamento di Trentola e specialmente nel territorio del comune di Vico di Pantano e se non creda di dovere istituire una stazione di carabinieri nel comune suddetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Sullo stesso argomento mi ha interrogato pochi giorni or sono l'onorevole Visocchi, il quale domandò una risposta scritta.

Comprenderà l'onorevole Buonanno che, per non cadere in eventuali contraddizioni, non posso far altro che rileggere a lui quelle brevissime frasi che ho indirizzato all'onorevole Visocchi: « L'autorità politica locale si era già preoccupata delle condizioni della pubblica sicurezza nel territorio di Vico di Pantano, tanto che era stato disposto, dal primo febbraio ultimo scorso, un servizio di perlustrazione a mezzo dei reali carabinieri. Affinchè sia intensificata la vigilanza in quella zona; si è ora istituito nel predetto comune un posto provvisorio di carabinieri ».

Credo così di aver esaudito il desiderio e dell'onorevole Visocchi e anche quello posto dell'onorevole Buonanno.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUONANNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la dichiarazione che ha avuto la cortesia di farmi.

Presentai la mia interrogazione sotto l'impressione davvero dolorosa di una gravissima rapina verificatasi di pieno giorno sulla strada provinciale, nei pressi di Vico di Pantano, in danno di un ricco signore di Napoli, che ivi transitava in vettura per recarsi a caccia. E il giorno precedente, alla stessa ora, per la stessa strada, aveva transitato il figliuolo amatissimo del nostro egregio collega onorevole Visocchi. Tutto ciò produsse una grande impressione nella nostra provincia.

Però debbo onestamente riconoscere che l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza di Caserta in questa occasione fu davvero lodevole, perchè nelle successive quarantotto ore si poterono assicurare tutti i malfattori alla giustizia, si poterono recuperare le refurtive, e c'è stata anche una denuncia dell'autorità giudiziaria per associazione a delinquere.

Ma tutto ciò si deve principalmente alla cooperazione dell'Arma dei reali carabinieri. Anzi il prefetto di Caserta ebbe la buona idea di chiamare per la circostanza il comandante di una limitrofa stazione, egregio sottufficiale e profondo conoscitore della mala vita (*Commenti*).

Ora ciò che cosa dimostra? Dimostra la necessità assoluta non solo di rendere definitiva questa provvisoria stazione dei reali carabinieri di Vico di Pantano, ma

anche di mantenere come definitive tutte quelle stazioni campestri, perchè purtroppo le nostre stazioni di carabinieri di campagna sono continuamente sfornite per le esigenze dell'ordine pubblico nei grandi centri. Comprendo che la soluzione radicale sarebbe quella, cui accennava non molto tempo fa in questa Camera l'onorevole Spingardi, cioè, la istituzione di quei famosi battaglioni volanti di reali carabinieri che potessero servire, per le necessità dell'ordine, anche nei grandi centri.

Quindi, raccomando vivamente all'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, d'accordo con il collega della guerra, veda d'istituire una buona volta i battaglioni volanti di reali carabinieri, che rappresentano una necessità assoluta per la pubblica sicurezza nelle nostre campagne.

E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Treves s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno, «circa le reiterate violenze consumate dal viceispettore Tabusso contro il diritto di riunione elettorale il giorno 17 marzo in Alessandria».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Canepa, Merlani, Bonomi Ivance, Cabrini, Trapanese, Dello Sbarba, al ministro della guerra, «per sapere se sia vero che il sottotenente medico di complemento dottor Francesco Tondi sia stato deferito al Consiglio di disciplina sotto l'accusa di essere socialista».

Questa interrogazione sarà svolta dall'onorevole Trapanese.

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Gli onorevoli interroganti domandano se sia vero che il sottotenente medico di complemento dottor Francesco Tondi sia stato deferito al Consiglio di disciplina sotto l'accusa di essere socialista.

Potrei rispondere brevemente con tre parole: no, non è vero. Ma mi preme, alla cortese domanda, di rispondere dando quei chiarimenti che possano dimostrare come il Tondi sia stato deferito al Consiglio di disciplina per altra causa.

Le autorità militari sapevano già da molto tempo, fino dall'inizio della carriera del Tondi, che egli professava idee socialiste. E mai venne in mente a nessun superiore di fargliene rimprovero, perchè mai da noi si fa censura al libero pensiero degli ufficiali; purchè, questi però, o con atti o

con scritti, non si rendano incompatibili col grado che rivestono nell'esercito.

Un giorno però il Tondi è stato accusato di avere preso parte ad una conferenza antimilitarista. (*Interruzione*). Non solo, ma anche di avere protestato contro il rappresentante della pubblica sicurezza che aveva interrotto un oratore un po' violento contro l'esercito.

Comprenderanno gli onorevoli interroganti che di fronte ad una accusa simile, ed anche per altri rapporti venuti contro il Tondi, che lo denunciavano come propagandista attivo, fervente antimilitarista, non poteva l'autorità militare starsene inoperosa, e propose, ed il Ministero approvò, di convocare un Consiglio di disciplina per poter vagliare ed accertare i fatti, tanto nell'interesse della disciplina dell'esercito, quanto nell'interesse dello stesso dottor Tondi; il quale avrebbe avuto così occasione di dare le sue giustificazioni e discuterle in presenza del Consiglio di disciplina stesso.

Difatti il Consiglio di disciplina si è riunito, ha esaminato i rapporti, ha sentito i testimoni e le giustificazioni del dottore Tondi, ha escluso le accuse delle quali egli era stato fatto segno, e lo ha assolto a unanimità.

Questo prova che le stesse dichiarazioni del dottor Tondi, fatte in presenza del Consiglio di disciplina, delle sue idee socialiste, non hanno influito sull'animo dei giudici, come non avevano mai influito sull'animo dei suoi superiori.

Io credo e spero che gli onorevoli interroganti vorranno convenire che maggiore libertà di pensiero non si possa lasciare agli ufficiali, ma vorranno anche ammettere che quando qualcuno di essi si faccia autore di cose contrarie alle nostre istituzioni, non possa e non debba più vestire l'uniforme dell'esercito, non soltanto per la buona disciplina dell'esercito stesso, ma anche perchè indicherebbe assoluta deficienza di carattere.

Spero quindi che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti. (*Approvazioni*).

MARANGONI. Ha perfettamente ragione; bisogna decidersi: o essere socialisti o essere ufficiali!

PRESIDENTE. L'onorevole Trapanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRAPANESE. Se debbo dichiararmi soddisfatto per l'esito del procedimento, debbo però avvertire che l'assoluzione ad unanimità per lo meno sta a stabilire con quanta

infondatezza, e potrei dire anche leggerezza, il tenente Tondi fosse accusato. L'esito favorevole dell'inchiesta vale, secondo me, a stabilire che il partito socialista, pur essendo oppositore irreducibile della guerra, sia al disopra di ogni sospetto. Infatti, la nostra lotta costante, onorevole sottosegretario di Stato, è lotta civile, non contro la difesa nazionale, ma contro il militarismo. (*Commenti*).

I nostri compagni in Libia, pur mantenendo salda la loro fede verso l'idea sublime della patria e della fratellanza dei popoli (*Rumori*) sono andati laggiù a combattere, e non certo con minore eroismo di tutti gli altri figli d'Italia; ed è strano che mentre nelle file dell'esercito combattente, legato fraternamente ai destini del paese, non passa insidioso il venticello del sospetto (*Rumori*), l'autorità militare abbia temuto il pericolo socialista (*Rumori*) in un tenente medico, la cui missione è così nobile e pietosa, che non può differenziarsi per principi politici senza deformarsi in una vera crudeltà; e il socialismo, o signori, non è crudeltà; è amore! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Gallenga, s'intenderitirata l'interrogazione seguente: al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga conveniente accrescere la sorveglianza della pesca nel Lago Trasimeno in attesa della prossima riforma legislativa di detto lago. »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciacci, al ministro delle finanze, « per sapere se agli effetti degli sgravi di tasse accordati dalla legge del Mezzogiorno non si possano ritenere parificati ai bovini i cavalli da lavoro ».

Per accordo intervenuto tra il Governo e l'onorevole interrogante, questa interrogazione è rimessa ad altra seduta.

Non essendo presente l'onorevole Queirolo, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno, « sulla necessità, che i recenti furti verificatisi con anormale frequenza in Pisa e specialmente quello ingente del Duomo, hanno rivelata, di aumentare il numero degli agenti di pubblica sicurezza della città di Pisa ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni al ministro di grazia e giustizia sulla continua e deplorabile vacanza di titolare alla pretura di Codigoro (Ferrara).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti. L'onorevole Marangoni ha purtroppo ragione di dolersi della vacanza, che data dal mese di ottobre scorso, del titolare alla pretura di Codigoro, ma ciò è avvenuto per forza delle cose.

Come l'onorevole interrogante sa, i posti di pretura rimasti vacanti si coprono per concorso. E i concorsi, quando si tratta di residenze piuttosto disagiate, hanno spesso un esito negativo, poichè o i magistrati non vi concorrono o vi concorrono quelli che non possono essere nominati.

Per Codigoro il concorso ebbe appunto esito negativo, e quindi si nominò d'ufficio un pretore che, per ragioni speciali, non poté o non volle occupare il posto. Allora il 17 marzo scorso si è provveduto con la nomina di un altro pretore che speriamo vi si recherà, ma se per una ragione qualsiasi, egli non potesse andarvi, il Ministero provvederà con altra nomina.

Io non so proprio suggerire alcun rimedio a questa condizione di cose. Mi auguro solo che sia al più presto approvato il disegno di legge che è dinanzi al Senato, il quale abolisce i concorsi, o che l'onorevole Marangoni voglia aiutare il Ministero facendo fare le proposte relative per la nomina di vice pretori onorari, con i quali si potrà, almeno provvisoriamente, provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che ha riconosciuto legittime e fondate le mie rimostranze.

Deploro però che il Governo non abbia l'autorità di imporre a un magistrato, che si è presentato ad un concorso, e lo ha vinto, di raggiungere la sua destinazione.

Codigoro è uno dei centri industriali più importanti della provincia di Ferrara e di essa è certo la pretura più importante e non si spiega come sia trattata continuamente da cenerentola nel Ministero di grazia e giustizia.

Qualunque sia la soluzione affacciata per rimediare ad un tale stato di cose, o mediante la nuova prossima legge sulla magistratura, o con la nomina di vice pretori, raccomando ancora al Governo di provvedere sollecitamente.

Io non sono molto ansioso di vedere render giustizia a quei di Codigoro, ma poi-

chè essi ne sono assetati, io trasmetto al rappresentante del Governo i loro desideri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se nel treno diretto per la Sicilia sarà ristabilita la vettura letti Roma-Palermo e se, migliorandosi l'attuale servizio di navigazione di Stato Napoli-Palermo, sarà ristabilita la coincidenza del treno direttissimo pomeridiano, tanto utile alle celeri comunicazioni tra Roma e la Sicilia ».

Non essendo presente l'onorevole Di Stefano la sua interrogazione si intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Agnesi, al ministro dei lavori pubblici, « sulla interruzione ferroviaria avvenuta in questi giorni tra Oneglia e Diano Marina; perchè non si provvede con maggiore sollecitudine a ripristinare il servizio, e perchè non si fa una radicale sistemazione di quel terreno franso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il 20 marzo scorso, nel tratto tra Oneglia e Diano Marina della linea Genova-Ventimiglia, si è verificata una frana che occupava la piattaforma stradale per un'altezza di circa due metri e per la lunghezza di quindici metri.

Si è sollecitamente provveduto a riattivare il servizio della strada ferrata rimasto interrotto e il transito è stato ripristinato ieri.

Posso assicurare l'onorevole Agnesi di aver richiamato l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie sulla necessità, ad eliminare ulteriori inconvenienti, di provvedere sollecitamente alla sistemazione di quel tratto della linea.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNESI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma non mi posso dichiarare soddisfatto, nè posso lodare i provvedimenti presi dall'Amministrazione ferroviaria in occasione della frana verificatasi tra Oneglia e Diano Marina, per la quale è stato interrotto per ben sei giorni il servizio ferroviario sulla linea litoranea che è l'unica che congiunge la provincia di Porto Maurizio col resto d'Italia, ed allaccia l'Italia alla Francia ed alla Spagna.

Un sì lungo periodo di tempo è occorso per riattivare il servizio perchè, per una malintesa economia o risparmio di spesa,

si è voluto fare il trasbordo dei passeggeri, e nei primi giorni anche dei bagagli, attraverso la stessa frana, invece di provvedervi con un servizio di automobili o di vetture tra le due stazioni di Oneglia e Diano Marina, che distano pochi chilometri l'una dall'altra.

Facendo il trasbordo a traverso la frana stessa, i non molti operai, che lavoravano allo sgombrò, dovevano continuamente sospendere i lavori. Questa è stata la causa del ritardo.

Ma questa frana poteva essere evitata se l'Amministrazione ferroviaria vi avesse provveduto in tempo. Infatti un simile fatto è avvenuto nel dicembre 1910, ed anche allora vi fu la sospensione del traffico per parecchi giorni.

Si riparò provvisoriamente alla meglio; ma non si sono fatte poi le necessarie e radicali opere di consolidamento e di riparo; cosicchè, appena venute nuove e dirette piogge, la frana si è ripetuta, e si ripeterà ancora se non si faranno serie opere di rinforzo e di consolidamento e se non si regolarizzerà lo scolo delle acque dei terreni soprastanti.

Intanto quella interruzione ha portato danni immensi.

Come ho detto, poichè quella è l'unica linea di comunicazione, la provincia di Porto Maurizio si trovò per tutti questi giorni isolata quasi completamente dal resto d'Italia. Restò sospeso il movimento dei forestieri, che in questo momento è più intenso, perchè si sono dovuti sospendere tutti i treni di lusso, con danno gravissimo per le città di San Remo, Alassio, Bordighera, ecc.

Si è paralizzato il commercio dei fiori; sono una diecina di vagoni di fiori che giornalmente vengono spediti da quei paesi; e, colla sospensione delle spedizioni, si è perduto intieramente questo ingente valore.

Si è paralizzato il commercio dell'olio ed ogni altra industria per la impossibilità di ricevere o spedire merci.

È stata una grave perdita per le ferrovie dello Stato che da quella linea ricavano un prodotto fortissimo, essendo quella una delle linee più redditizie d'Italia.

Non comprendo come lo Stato, che spende molti danari in linee improduttive, non trovi modo di fare sollecitamente le opere necessarie per quelle linee che sono redditizie e fanno le spese per tutte le altre.

Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, mi riservo di dichiararmi soddisfatto quando ve-

drò mentre compiuti su quella linea almeno i lavori più necessari ed urgenti.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le seguenti interrogazioni :

Cutrufelli, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per le quali il regio commissario di Messina e l'Amministrazione dei lavori pubblici hanno lasciato i villaggi del Messinese in assoluto abbandono »;

Pietravalle, al ministro dei lavori pubblici, « circa la denegata istituzione di un treno merci sulla ferrovia Campobasso-Isernia »;

Pietravalle, al ministro dei lavori pubblici, « circa la insufficienza dei treni direttissimi sulla Napoli-Roma, ed intorno alle condizioni igieniche del materiale per i viaggiatori ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Vi sono cinque interpellanze dell'onorevole Eugenio Chiesa, rivolte ai diversi ministri, ma relative ad un solo argomento. Siccome il nostro regolamento non conosce che le interpellanze rivolte al Governo, così mi sembra che ella potrebbe svolgerle insieme.

CHIESA EUGENIO. Per me, è indifferente.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Credo che sarebbe bene svolgerle insieme.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Chiesa svolgerà insieme le sue interpellanze, e quindi verranno svolte anche le altre relative allo stesso argomento.

Il Governo risponderà poi anche alle interrogazioni analoghe.

Do lettura delle interpellanze ed interrogazioni riferentisi allo stesso oggetto.

Chiesa Eugenio, al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze, « circa il diritto e l'utilità di un loro intervento nello sciopero-serrata che travagliò l'industria delle regie miniere dell'Elba, dove l'affitto dello Stato alla Società concessionaria, comprendendo anche l'esercizio di regale privata, più che mai dovrebbe intendersi condotto « da buon padre di famiglia » secondo le norme dell'articolo 1583 del Codice civile »;

Chiesa Eugenio, ai ministri del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, « circa l'aleatoria partecipazione del massimo Istituto di emissione e di talune Casse di risparmio ed Istituti di credito soggetti alla vigilanza governativa, ad una operazione finanziaria d'ingente cifra a favore di un consorzio di Società siderurgiche, talune delle quali hanno nei loro bilanci incognite pericolose, di fronte a cui anche il credito del pubblico mercato ha necessariamente depresso i corsi delle rispettive azioni »;

Chiesa Eugenio, al ministro delle finanze, « per conoscere se egli intenda prendere in considerazione negli studi e nelle indagini necessarie alle prossime future stipulazioni dei trattati di commercio, una riduzione nella tariffa dei dazi di confine per quanto riguarda i prodotti della siderurgia che gode attualmente di una gigantesca protezione doganale e se ne è servita bene spesso a speculazioni di borsa, piuttosto che a vantaggio della produzione e nell'interesse della generalità »;

Chiesa Eugenio, ai ministri dei lavori pubblici, della guerra, della marina e di grazia e giustizia, « circa il contegno che intendano assumere per le forniture ad essi occorrenti, di fronte agli accordi imperativi di talune Società siderurgiche, che vengono a menomare la libertà nelle gare dei pubblici incanti e nelle licitazioni private, con presumibile danno per la finanza dello Stato e per conoscere se il guardasigilli intenda vigilare specialmente e far vigilare a tutela delle pubbliche amministrazioni, gli accordi e operazioni del *trust* siderurgico, in relazione alle sanzioni penali riflettenti le frodi nei commerci, nelle industrie e negli incanti »;

Chiesa Eugenio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « circa la soppressione arbitraria del diritto di tenere pubbliche riunioni in tutti i comuni dell'isola d'Elba e circa gli arbitrari arresti praticati in quell'isola ed intorno agli ingiustificati rimpatri di operai adottati durante il conflitto siderurgico »;

Marangoni, al ministro dell'interno, « sul contegno del Governo durante e dopo lo sciopero di Piombino e dell'Elba »;

Luzzatto Arturo, ai ministri del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, « sul modo e sui limiti della tutela governativa nei riguardi delle operazioni degli Istituti di emissione e delle Casse di risparmio »;

Luzzatto Arturo, al ministro di grazia e giustizia, « intorno ai limiti della ingerenza della magistratura nella libera esplicazione delle industrie e dei commerci »;

Luzzatto Arturo, al ministro delle finanze, « sui dazi doganali dei prodotti siderurgici »;

Luzzatto Arturo, ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e della marina, « sui contratti di forniture delle amministrazioni dello Stato (specie di prodotti siderurgici) in rapporto colla protezione alle industrie nazionali »;

Do lettura delle interrogazioni:

Chiesa Eugenio, al ministro delle finanze, « per conoscere se egli creda conveniente che il delegato governativo presso le miniere demaniali dell'isola d'Elba abbia il proprio figlio impiegato nella società affittuaria di quelle miniere »;

Chiesa Eugenio, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se egli intenda affrettare il procedimento penale presso il tribunale di Volterra contro Pasella, Giuquiamo, De Ambris ed altri, processo che ha tutti i caratteri di una deplorabile montatura di polizia »;

Cassuto, al ministro dell'interno, « sullo sciopero dell'isola d'Elba e sulla sua soluzione »;

Campanozzi, al ministro dell'interno, « sulle ragioni che lo hanno indotto a mantenere in servizio a Piombino l'ufficiale dei carabinieri che è ritenuto il principale responsabile dell'eccidio del 24 settembre 1911; e sugli eccessi dell'autorità di pubblica sicurezza, a Piombino e nell'Elba, che sembrano diretti, più che ad assicurare l'ordine pubblico, a indebolire la resistenza operaia ».

L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

CHIESA EUGENIO. A nome anche dei miei colleghi del gruppo repubblicano, ed in particolar modo del mio amico Viazzi, che con me prese parte attiva nell'azione in favore degli operai all'Elba ed a Piombino, voglia la Camera consentirmi il lungo svolgimento necessario.

Non è per fare la storia di una disfatta, che a ragione potrebbe pur chiamarsi gloriosa, perchè fu senza macchia e senza paura, non è per fare alla Camera una narrazione retrospettiva di un grande conflitto, di cui le fasi sono conosciute, che abbiamo desiderato questa discussione, ampia, completa, a fondo.

Dagli avvenimenti che per cinque mesi, da luglio a novembre, hanno funestato l'Elba

e Piombino, con una resistenza miracolosa nella classe operaia, con una irriducibilità esosa nei reggenti quelle industrie, scaturiscono considerazioni d'indole generale, così politiche come economiche, che sorpassando nella loro portata la semplice critica, o l'acre censura, possono condurre invece a conclusioni superiori e verso provvedimenti innovatori.

L'interpellanza rivolta al Governo nei giorni in cui durava il conflitto invocava l'intervento del Governo, e per le sue funzioni di regolatore della cosa pubblica, e per quelle speciali di parte in causa come proprietario delle miniere dell'Elba.

Non siamo certo fautori di un interventismo ingombrante da parte dello Stato nelle vertenze economiche, così per massima economica come perchè lo riteniamo, date le istituzioni per quel che sono, sempre più favorevole alla parte proprietaria che alla parte operaia: ma sarebbe stranamente curioso che questo non intervento invocassero precisamente i siderurgici protetti e viventi in Italia unicamente per le leggi interventiste dello Stato.

Quei signori per essere libero-scambisti in fatto delle loro maestranze, dovrebbero prima ugualmente applicare tale principio alle loro ghise, al ferro, all'acciaio!

Il regime di favore fatto alla siderurgia in Italia è invece tale, di cui dirò in appresso, da non potersi dallo Stato tollerare se non almeno a questo patto: che esso garantisca la pace e tranquillità della sua falange lavoratrice.

E questo sia detto in modo particolare per l'Elba.

Là in quelle miniere, dove comincia la protezione miracolosa di questa industria, le vicende di forse più che tremila anni conobbero l'umana attività e le tracce dell'opera degli Etruschi, e il canto di Virgilio, e più tardi le contese sovranità dell'isola del secolo XI alla repubblica di Pisa, e poi ai principi di Piombino, e al Governo francese e a quello locale di Napoleone I, giù giù fino alle leggi dei Granduchi, colla legge mineraria del 13 maggio 1788 per finire al contratto Bastogi, durato fino al 1881, in regia cointeressata.

Lo Stato nuovo tolse i privilegi che gli Elbani godevano in compenso della forzata statizzazione della loro proprietà collettiva, chè tale era quella delle miniere: affrancazione dall'imposta fondiaria governativa, riduzione massima sul prezzo del sale, franchigia doganale, manutenzione a spese del-

l'erario dei porti Elbani e delle principali strade, ed infine l'esenzione dal servizio di leva durata fino al 1854.

Di questi e di altri minori privilegi, accordati sotto i Granduchi di Toscana, rimase soltanto un misero contributo di 5,080 lire che tuttora la società affittuaria delle miniere deve pagare ogni anno alle comunità di Rio Marina e di Rio Alto, così come quando si esportavano soltanto 30 mila tonnellate di minerale all'anno, mentre ora se possono esportare fino a 450 mila!

Le leggi minerarie emanate durante il Granducato, e che sono ancora vigenti, riservavano al Governo, non solo il diritto di far propri tutti i minerali esistenti nel perimetro geologico delle miniere del ferro e nei terreni che si occupassero per l'escavazione, ma il diritto permanente altresì di espropriare tali terreni per utilità pubblica.

Si tratta quindi per gli Elbani di una vera e propria limitazione del diritto comune per la proprietà fondiaria, in confronto a quello di cui questa gode in tutte le altre regioni del Regno: all'isola d'Elba esso rimane in balla perpetua del Governo, che può sempre impadronirsene col limitato compenso attribuito nell'esproprio per ragioni di Stato.

Ora quando nel 1899 l'esercizio delle miniere fu ceduto, con un contratto che va fino al 30 giugno 1922, alla Società « Elba » questa fu immessa, secondo l'articolo 1, nello esercizio di « regale privativa » ed in tutti i privilegi spettanti al Governo, quello compreso, costituente davvero un regime di eccezione, che trasgredisce alle comuni disposizioni del codice civile, di potere in qualunque momento valersi della facoltà di espropriare qualunque terreno col regime dell'esecuzione di opere di pubblica utilità.

Allorchè sopra tale prima protezione originaria si istaurò l'attuale società esercente, il minerale di ferro era, in parte notevole, esportato all'estero e per esso lo Stato percepiva, secondo il contratto vigente, lire 7.25 di canone per ogni tonnellata che usciva dallo Stato, mentre accordava, col canone di 50 centesimi soltanto, il minerale stesso utilizzato in Italia.

Il peso di questo secondo favore governativo fu immediatamente sopportato dal bilancio dello Stato, cioè dal bilancio dove contribuisce tutto il popolo italiano, ed il risultato fu da allora in avanti il seguente, caratteristico ed istruttivo: basta badare alla continua diminuzione degli introiti.

Allo Stato per ognuno degli esercizi succedutisi dal 1900 a oggi, furono devolute le seguenti cifre. Nel 1900 l'introito fu di lire 1,197,583.93, nel 1901 di lire 892,387.05, nel 1902 di lire 1,567,508.50, nel 1903 di lire 773,272.75, nel 1904 di lire 107,883.25, nel 1905 di lire 102,759.50, nel 1906 di lire 100,041.50, nel 1907 di lire 106,650, nel 1908 di lire 104,196.50, nel 1909 fu preventivato in lire 160,000 e nel 1910 in lire 110,000.

All'insegna della protezione industriale paesana il Governo ha dunque, man mano, sacrificato un introito sicuro, nel suo massimo di un milione e mezzo all'anno!

In tali condizioni, senza volere, per ora, nemmeno sfiorare l'argomento principe della protezione doganale, noi crediamo che il Governo abbia mancato di esercitare, come da tutte le sue larghezze glie ne veniva diritto, come da tutti i suoi contratti gliene veniva modo, un'azione attiva ed efficace per comporre egualmente il conflitto della scorsa estate, il quale alla popolazione lavoratrice, soltanto, per stare alla cifra di qualche suo detrattore, è costato oltre 6 milioni, perduti.

Riandare alla causa dello sciopero è ormai vano, ma se la classe operaia potrà trarre per sè dolorosi ammaestramenti sul cedere ad impulsività pericolose, per lo esame delle responsabilità di Governo questo dobbiamo notare che certo a niuno è sfuggito: la coincidenza precisa del costituirsi del *trust* siderurgico collo scoppiare dello sciopero e della successiva serrata all'Elba.

Diceva il *Sole*, giornale industriale non sospetto di tenerezze operaie, ma giornale che ha il senso dell'equità: « il conflitto è sorto, si può dire, contemporaneamente o quasi al *trust* siderurgico, ed è questa per evidenti ragioni una non bella coincidenza. Nell'ambiente operaio si pensa che il *trust* voglia fare la guerra alle organizzazioni, che si proponga di ottenere economie, a danno degli operai, insomma lo si considera quasi un nemico ».

Ora, la questione dell'« Elba » si era specialmente acuita perchè la Società mirava a ridurre, come ridusse violentemente il numero dei suoi operai.

Semberebbe ovvio che tale diritto debba avere qualunque industriale, ma non è affatto vero questo a seguito di patti contrattuali, per la Società « Elba », la quale ha due articoli nel contratto, il 16 e il 39.

Art. 16. Nel caso di riduzione di personale, il licenziamento degli operai non potrà superare il due per cento al mese, du-

rante i due primi anni, sul numero medio risultante da quello degli operai impiegati nell'ultimo quinquennio. Nella misura suddetta del due per cento sono compresi quelli ridotti inabili o venuti a mancare per qualsiasi altra causa, ma non quelli che si fossero resi colpevoli di gravi mancanze, che potranno essere in qualunque tempo licenziati dall'affittuario senza alcun preavviso. Agli altri licenziati sarà dato un preavviso di due mesi.

Art. 39. L'affittuario, dovrà regolare il lavoro in modo che questo venga repartito uniformemente, procurando cioè di tenere sempre occupato presso a poco lo stesso numero di operai.

Ora dalla lettura di questi articoli appare evidente il diritto della Società a ridurre nei primi due anni della concessione il suo personale fino al 24 per cento in totale, ma poi, non la libertà di far ciò che essa Società avesse voluto, sibbene di regolare il lavoro uniformemente così da tenere sempre occupato presso a poco lo stesso numero di operai.

È questo — piaccia o non piaccia, bene o mal pensato — lo spirito di tutta la concessione, ed è questo che ha violato la Società.

Gli operai erano in numero di 977 fissi e 360 a turno alternato (avventizi), nel maggio 1901, e con tale numero producevano un po' meno della quantità di 250 mila tonnellate di minerale previsto dal capitolato. Ma lo stesso capitolato diceva all'articolo 36: « Qualora nel corso di un anno non si fosse raggiunto il massimo dell'asportazione, la differenza in meno potrà asportarsi nell'anno successivo, senza pregiudizio dell'articolo 39 ». Ciò che ribadisce il concetto che lo Stato, contraente, non volle fosse alterato mai, tranne che nei primi due anni — e nei limiti accennati — il numero degli operai, per non trovarsi poi, di fronte a licenziamenti.

Asportate di più oggi, se l'anno scorso avete asportato in meno, dice il capitolato, ma a patto che non sia alterato il numero degli operai.

Ora per due fini invece venne eccessivamente cresciuto il numero degli operai, sotto gli occhi dell'indifferente delegato governativo: il fine speculativo che portò la Società a sorpassare di gran lunga la escavazione permessale, così da portare poi all'atto del 1907, con cui troppo correntemente il Governo sanò il mal fatto, concedendo all'« Elba », in proprietà sua quanto essa aveva in più accatastato e portando poi,

colla legge di Napoli, articolo 17, e cogli accordi in favore di Piombino, a 495 mila le tonnellate di minerale da escavarsi annualmente: il fine politico amministrativo, perchè il nuovo reclutamento di operai fu diretto a costituire una vera egemonia, con la quale si fecero d'allora in poi, nell'isola elezioni politiche e elezioni amministrative: nè i frutti mancarono anche di questa egemonia municipale, perchè la Società se ne servì quando fu il momento di far capitolare i serrati, in modo nefasto.

Figurarsi che vi erano specialmente abbondanti i sorveglianti, uno ogni cinque operai che lavoravano davvero: un guardiano per i pericoli sul lavoro, un guardiano ai ferri, un guardiano per notare il lavoro.

Il genere « sorvegliante » si qualifica particolarmente da sé.

Si aggiunga che solo nel 1910 furono accordate in occasione delle elezioni amministrative circa 400 piazze di lavoro nelle miniere! Dagli abusi superiori agli abusi degli inferiori è ben facile comprendere il passo immediato. Il considerare che la usurpazione di fatto del diritto collettivo di proprietà sulle miniere, ha creato e crea all' esercente dell'affitto concessogli dallo Stato, obblighi e riguardi speciali a quei lavoratori, quale lo Stato non ha, neppur esso, potuto totalmente misconoscere e di cui ad ogni passo vi ha traccia nel capitolato d'appalto, chiarisce vano, dopo ciò, il riversare, come la Società volle dire, sulla massa operaia accuse di mal contegno: fu piuttosto il mal governo dei dirigenti che bisogna colà lamentare.

In un documento pubblicato nell'occasione di una causa fra la Società « Elba » e un suo ingegnere è apparso, datato 15 luglio 1909, un caratteristico rapporto sul come funzionava l'industria.

« Lo stabilimento ha l'aspetto di un ammasso di macerie e non si fa niente per insegnare agli operai come si deve lavorare e tenere il forno in ordine. Ne derivano negligenza e maggiori spese. La regolarità è il segreto di un buon lavoro di forni. Per questo ci vuole un uomo che sappia dirigere gli operai col maggior vantaggio in modo da ottener da essi il massimo lavoro senza ammazzarli. Qui gli uomini lavorano come schiavi, ma non concludono niente perchè nessuno conosce il segreto. Non è possibile cambiare il carattere degli operai, ma possiamo insegnar loro qualche cosa e mostrare che il loro lavoro è più facile se è fatto in regola... È tutta una questione

di direzione, di organizzazione e cooperazione ».

Tutto ciò non è storia antica, si tratta di un rapporto all'ingegnere Cesare Fera datato 15 luglio 1909, al quale quel commendator Fera medesimo rispondendo dice in una lettera 29 settembre 1909: Gli ingegneri X e Y « hanno ridotto in due anni la Centrale degli Alti Forni assolutamente come una cloaca ».

Eppure soltanto il 3 agosto 1907 era scoppiato un forno, uccidendo tre operai, perchè non si era provveduto alla denuncia fatta dall'ingegnere Barbieri alla Direzione in cui si avvertiva il pericolo con queste parole: « Non è questione di mesi, ma di giorni e può accadere una disgrazia ». Chi si curò di questo? Assai più che amministrare da buon padre di famiglia preme la Borsa di Genova!

Onorevole sottosegretario di Stato per le finanze (qui mi rivolgo specialmente a lei che ha il diritto di sorveglianza sulle miniere), che faceva il Governo, che faceva il suo delegato all'Elba?

Si premette l'importanza delle funzioni del delegato governativo all'Elba. È a lui che spetta di accertare la quantità del minerale prodotto e la quantità di minerale esportata, viene poi accertata in conformità degli articoli 1 e seguenti del « Regolamento per il servizio di accertamento e controllo del minerale che si esporta dalla miniera dell'Elba », che impone un accertamento giornaliero rigorosissimo.

La censura per l'impiego nella Società « Elba », del delegato governativo cui spetta tale sorveglianza delle miniere ha un altissimo contenuto morale ed un eguale contenuto materiale e sociale.

Vediamolo:

Secondo il capitolato d'affitto in vigore che regola l'esercizio delle miniere, fino al maggio 1907 non potevansi utilizzare più di 250 mila tonnellate di minerale, di cui 200 mila di prima categoria e 50 mila alla seconda.

Le disposizioni del capitolato per l'accertamento del minerale di seconda categoria (per il quale si pagava metà del canone usuale) erano di tali difficoltà da rendere pressochè impossibile l'utilizzazione, e per tale ragione al finire del quarto anno d'esercizio — 30 giugno 1901 — l'affittuario aveva asportato soltanto 4,730 di seconda categoria sulle 200 mila permesse dal capitolato, in ragione di 50 mila all'anno e per quattro anni.

Allora la Società « Elba » protestando che dovendo seguitare in tale guisa avrebbe dovuto procedere ad una diminuzione di operai, ottenne dal Governo, con atto del 13 febbraio 1902, di poter utilizzare, per la quantità in *deficit*, minerali di prima anzichè di seconda categoria, pagando naturalmente il canone corrispettivo alla prima qualità.

In altro atto 13 febbraio 1902, l'« Elba » si impegnò in modo formale a non assumere nuovi operai, ed anzi, si impegnò di procedere alla diminuzione del numero attuale, fino al numero di 900, al quale scopo fu richiamata in vigore la disposizione dell'articolo 16 per la durata dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902.

L'Elba seppe però trarsi dall'impaccio che le avrebbe causato un tal licenziamento — il quale portava certo ad una sensibile diminuzione di produzione — col far balenare agli occhi dell'autorità politica il pericolo di torbidi, ciò che le procurò l'assenso di essa a non procedere altrimenti a licenziamenti di operai.

Ma sul finire dell'estate 1902 inopinatamente — era delegato governativo alla sorveglianza l'attuale cav. Fossen padre del dottor Fossen impiegato all'« Elba » — si ammisero alle miniere un numero importante di operai e la produzione naturalmente crebbe a dismisura, raggiungendo circa il doppio della quantità dal capitolato permessa. Nè questa sola fu l'infrazione, ma si giunse fino a nascondere all'Amministrazione affittante importanti quantità che si escavavano e non si denunciavano al Governo, ma si ponevano bensì sul bilancio!

La deficienza del delegato governativo, nella domesticanza, fu grave e per essa il Governo dovè poi consentire sulla doppia escavazione colla concessione del maggio 1907.

Il fatto lamentato si ripeté anche dopo il 1907 e cioè dopo ottenuta la concessione della doppia escavazione; e ne derivò poi l'ultima serrata.

Perchè il cav. Pietro Fossen non regolò, non impedì le infrazioni al capitolato ed al preciso disposto della concessione 10 febbraio 1902?

E chi può togliere il sospetto che l'impiego al figlio dell'ingegnere Fossen appaia come un compenso all'acquiescenza del delegato alle infrazioni dell'« Elba »?

Secondo i bilanci dell'Ilva del 1910 e 1909 apparirebbe che sui cantieri delle miniere esclusero quantità d'assai superiori a quelle

portate dalla statistica governativa. Cosa può dire il delegato del Governo?

Il contratto di concessione del maggio 1909, dichiarava — con grave scandalo di tutti — di proprietà dell'« Elba » tutte le quantità esistenti in stock ai cantieri delle miniere (articolo 8) e come se ciò non bastasse dette quantità non furono indicate neppure per approssimazione, ciò che permetterebbe di aumentare un tale stock con le quantità che, come pel passato, l'« Elba » non denunziasse, previa la silenziosa condiscendenza del delegato governativo.

Ora, a che vale lo stabilire in contratto le quantità da escavarsi se si dà il modo di escavarne quanto all'affittuario pare e piace? La cosa è veramente enorme! E tanto più se si riflette che, scaduto il contratto, secondo l'articolo 49 del contratto originale, il Governo era obbligato di ricevere soltanto 30 tonnellate di minerale. Il di più doveva cadere in potere del Governo senza obbligo di compenso.

Che cosa avrà innovato in tale diritto la concessione del 1907 derivata da maggior escavazione permessa per mancata vigilanza del delegato governativo?

Non è dunque meschino pettegolezzo quelle affacciate dalla mia interrogazione al ministro delle finanze. Il controllo di una Società potente come quella dell'« Elba » è funzione gelosa che non può tollerare promiscuità. Il cavalier Fossen scelse fra il suo posto e quello della sua prole. E poichè egli in dipendenza della sua direzione di Firenze è corresponsabile dell'alterata escavazione, dell'aumentato numero degli operai (dove poi la serrata e le repressioni) appare chiaro che il ministro dovrebbe provvedere a surrogare un altro funzionario indipendente in quel posto delicato ove egli ha male operato.

Di un'altra deficienza del Governo nello sciopero dell'Elba voglio dire.

È necessario far notare come là non si trattasse di sciopero, sibbene di serrata industriale, voluta e decretata dalla Società, dopo lo sciopero degli Alti Forni della Società stessa. Ebbene una suprema facoltà aveva lo Stato, la spada con cui tagliare il nodo gordiano, davanti alla Società che non voleva scioglierlo amichevolmente. La suprema facoltà merita, crediamo, di essere precisata.

L'articolo 12 del « capitolato vigente per l'affitto delle regie miniere dell'isola dell'Elba e delle fonderie di ferro in Follonica », stabilisce che « quando l'aggiudica-

tario sospende per due mesi, salvo il caso di forza maggiore, i lavori di coltivazione delle miniere, l'amministrazione senza bisogno di costituire in mora, nè di pronunzie giudiziarie, avrà diritto di dichiararlo decaduto dall'affitto con la perdita della cauzione (lire 1 milione) integrale a titolo di rifacimento di danni » e dice il secondo capoverso di quell'articolo:

« In caso di contestazione fra l'amministrazione dello Stato locatrice e l'affittuario circa l'esistenza del caso di forza maggiore, di cui nel capoverso precedente, pronunzierà inappellabilmente un collegio di tre arbitri, di cui due nominati rispettivamente dalle parti contraenti e il terzo dal presidente della Corte di appello di Lucca ».

Ora per gli Alti Forni dell'Elba e per gli stabilimenti di Piombino si potrà discutere se si trattasse di sciopero o di serrata e se lo sciopero sia, o non sia, (ed apparirebbe chiaro più che mai specialmente che non è) da considerarsi come forza maggiore.

Ma per le miniere dell'Elba è fuor di dubbio e di discussione che si tratta di serrata, cioè volontaria sospensione del lavoro intimata agli operai della società « Elba » che li rimandò addietro il giorno 6 luglio, quando essi si presentarono al lavoro, col motivo che, poichè agli Alti Forni non si lavorava, era inutile scavare il minerale.

Ora la società « Elba » sa che lo Stato nel suo contratto di affitto per nulla ha connesso l'affare delle miniere a quello degli Alti Forni, dove lo Stato è estraneo; quindi nessun legame fra le due industrie potrebbe mai addurre l'affittuario: la Società deve escavare per esportare all'estero, o per esportare in Italia, come crede, ma deve escavare sempre, pena la decadenza.

In questo caso non è inutile avvertire che non soltanto la società « Elba » si sarebbe trovata colpita, ma la « Piombino » insieme, la quale fonde pure il minerale dell'isola per 100,000 tonnellate all'anno e che se ne sarebbe privata.

È pure fortemente colpita l'« Ilva », che è oggi la testa dell'idra trustaiola e che nei suoi bilanci ha già impostata una cifra di utili da ritrarsi dal minerale impegnato per la fusione fino al 1922, mentre esso poteva cadere in balia dello Stato, perchè all'articolo 45 il capitolato di affitto dice: « Scaduto il contratto s'intende cessato nell'affittuario ogni diritto di disporre per qualunque titolo dei depositi di minerale estratto ed utilizzabile che si trovasse nei piazzali dell'isola dell'Elba e del Giglio.

« Per la quantità che si obbliga il Governo di ricevere, tanto sui piazzali delle dette miniere che nello stabilimento e nei magazzini non dovrà oltrepassare per i minerali le 30,000 tonnellate, il di più cadrà in potere del Governo senza alcun obbligo di compenso ».

Dirà il Governo: io ho consultato la mia Avvocatura erariale e questa ha opinato che non convenisse intimare la decadenza. Sarebbe utile poter conoscere su che si fondava quel parere, quando l'evidenza e la utilità almeno dell'intimazione era chiara e lampante.

Il presidente del Consiglio ha, è vero, dato incarico al prefetto di Livorno per le trattative e quel funzionario vorrei credere abbia messo tutta la sua buona volontà, se non la sua abilità (proroga di una settimana la convocazione degli operai ed industriali perchè la sala che egli aveva prefissata... era occupata per gli esami dei segretari comunali: testuale!).

Ma io devo ricordare, che in occasione dell'antecedente sciopero di Piombino (bisogna ricordare i falli come le virtù) l'onorevole Luzzatti, che è pure così più docile dell'onorevole Giolitti, seppe mostrare i denti, fare intendere le volontà del Governo ad un comm. Max Bondi, le volontà che poi erano ivi assai meno fortificate che non per l'« Elba » di buoni diritti dello Stato, e che si limitavano perciò a minacciare di diminuire il presidio armato degli stabilimenti.

Il comm. Max Bondi capì allora che bisognava finirlo con la resistenza inumana e lo sciopero finì.

Perchè il capo del Governo in così grave conflitto non ha direttamente operato?

Si è detto che le condizioni della industria dell'« Elba » erano tali che bisognava, a costo anche della miseria operaia (se non di quella degli amministratori che in media vi ritraggono ciascuno fino a 20 mila lire annue), far luogo a riforme. Ora, se le pubbliche informazioni sono esatte, i bilanci della Società « Elba » davano in media un utile netto al capitale che si aggira attorno all'8 per cento.

Con un profitto quasi consolidato, come si fa a parlare di disorganizzazione, di indisciplina, di salari favolosi, di necessità immediata di provvedimenti radicali, di licenziare nientemeno che 1400 operai?

O i profitti dei bilanci sono reali, ed allora non sono giuste le lagnanze della So-

cietà e nessuno ha diritto di muovere addebiti alla massa operaia.

O le lagnanze della Società sono fondate e i provvedimenti draconiani annunciati trovano nel fatto la loro giustificazione, ed allora bisognerebbe concludere troppo poco favorevolmente sulle... attitudini contabili di chi redasse i bilanci.

A questo dilemma non si sfugge.

In verità si tratta di 450,000 tonnellate, così come oggi è concesso alla Società di escavare, di un minerale che può valere, se si dovesse comprare altrove, venti o ventidue franchi la tonnellata, il che corrisponde quindi ad un dono regale di almeno 9 milioni all'anno!

È strana, dico, questa discordanza fra le risultanze pubbliche della Società e quelle che invece venivano contestate dagli operai. E proprio in questi giorni (altra strana coincidenza proprio alla vigilia delle nostre discussioni e di certe nomine senatoriali), proprio in questi giorni è uscita una ordinanza del giudice istruttore di Genova per la querela dell'ex deputato Del Buono contro la società « Elba », in cui, in mezzo a troppo facili assoluzioni, che saranno rivedute, c'è un rilievo che deve fare meravigliare.

Questa Società, nei suoi memoriali ha sempre dichiarato che il minerale veniva a costare qualche volta di più dei sei franchi per i quali il contratto l'obbliga a cedere il minerale ai fonditori italiani Ilva, Piombino, (poca cosa ad altri). Ebbene nell'ordinanza è detto che esiste un contratto per cui l'« Elba » cedeva all'« Ilva », in più della quantità stabilita dal contratto, altre 200,000 tonnellate annue (leggo le parole precise dell'ordinanza), al prezzo di lire 12,50 rese alla miniera di Porto Ferrajo. Caso strano e per il prezzo e per il quantitativo esorbitante.

Difatti la Società « Elba » ha facoltà di escavare per sé e per gli altri (fra cui Piombino che ha diritto di avere 100 mila tonnellate) un quantitativo di 450 mila tonnellate come si può dire che ne abbia impegnate 400 mila coll'Isola soltanto?

Questo è un grosso granchio preso dal giudice istruttore di Genova nel periodo istruttorio, forse e senza forse non il solo: si vedrà in altra sede. Ma intanto constatiamo questo, che benchè il minerale costasse anche più di queste sei lire (se è vero) si vendesse oltre a 12. E perchè allora strozzare la massa operaia? Forse è che il trust si proponeva anzitutto, e lo dichiarò

a chiare note nei suoi giornali e nelle interviste dei suoi uomini più autorizzati, di fiaccare la resistenza operaia, di rompere le organizzazioni; di ridurre notevolmente i salari, scindere il proletariato, liberarsi di tutti gli elementi più evoluti, i quali sono anche i vessilliferi delle organizzazioni (il numero fu allora fissato in 500, ora, all'atto pratico, esso è stato superato) chiudendo a costoro le porte di tutti gli stabilimenti siderurgici d'Italia. Questa è la tragica parodia dell'industria siderurgica e del suo *trust* in Italia.

I piccoli Carnegie italiani potrebbero meglio specchiarsi nel maggior loro antenato la « United States Steel Corporation ». I benefici di quel grande sindacato furono assai meno esosi che nel nostro paese: la remunerazione media per testa di quegli operai coll'ascensione sociale saliva essa pure.

1902	718	dollari
1903	720	»
1904	677	»
1905	710	»
1906	730	»
1907	764	»
1908	730	»
1909	776	»
1910	801	»

Ed è davvero, non colla oppressione, ma con la collaborazione del popolo lavoratore soltanto, che le industrie nazionali possono sperare di assurgere a più sicura vita.

Ma questo non intendeva la siderurgia italiana e meno ancora intendeva il Governo il quale è rimasto indifferente da prima e ha fatto sfoggio di forza armata poi.

E se il mio amico personale Cassuto fosse in quei giorni venuto laggiù, come io ritengo che fosse dover suo anche a costo di vedersi reietto (perchè il nostro dovere è di andare ai conflitti in mezzo agli operai e di dirvi quello che è nel nostro cuore e nella nostra coscienza)...

CASSUTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

CHIESA EUGENIO. ...avrebbe visto più chiaramente la situazione delle cose, ad esempio che l'attentato al direttore Melini, di cui ha parlato anche l'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso sul bilancio degli interni; pare non sia stato altro, come dicono a Rio Marina, che un auto-attentato (*Oh! oh! oh! — Mormorio*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Non è vero!

CHIESA EUGENIO. È tanto vero che gli imputati si sono dovuti liberare e che i veri colpevoli non si sono ancora potuti trovare.

Ora dico che il concetto repressivo, invece che pacificatore, del Governo ad un certo punto è stato questo: cominciamo a mandare via il sotto-prefetto che c'è; egli conosce i suoi amministratori, si presume: ebbene, proprio nel momento in cui egli poteva esercitare la sua azione di conciliazione e di pace, lo si trasloca.

Non so che valore potesse aver quel sottoprefetto, il fatto è che lo hanno mandato via: chiamarono successore il cavalier Giannotti e fu fermato a San Miniato, per dispacciare all'Elba due uomini *à poigne*, il sottoprefetto Colli e il vice-questore di Livorno l'avvocato cavalier Borelli.

E il nuovo regime che cosa produsse? Ne parlerà anche più lungamente qualche altro degli interpellanti; ma intanto dobbiamo constatare che si è ricorso al sistema dello stato d'assedio a favore degli industriali e contro gli operai, ai quali fu soppressa ogni libertà individuale... (*Interruzioni*) ed ella, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non può assolutamente dire che a Piombino e nell'isola d'Elba siano cresciuti i reati comuni durante lo sciopero, perchè anzi durante lo sciopero diminuirono.

La reazione si scatenò con un migliaio e più di arresti; l'autorità si pose al servizio diretto della parte industriale; fu allora che dalla Società si pensò di mandare a prendere degli operai da Napoli, prendendoli alla consorella « Ilva », il Governo li fece tutelare dalla forza; eppure fra essi vi erano molti pregiudicati tutti muniti di rivoltella e del permesso di porto d'armi...

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Li abbiamo poi rimandati.

CHIESA EUGENIO. Li avete rimandati, ma intanto è meglio che la Camera sappia a quale gente si ricorreva dalla Società e a che gente concedeva il porto di armi l'autorità!

Furono mandati via infermi; divieto assoluto a chiunque di avvicinare gli scioperanti; a Capo Liveri, un piccolo paesello sulla cima di una montagna, si accantonò un intero battaglione di fanteria; non erano tanti gli abitanti del paese quanti i soldati! A Rio Marina e a Porto Longone proibite le riunioni; le guardie di questura incaricate di far propaganda contro lo sciopero; ostacolata la distribuzione dei buoni della Camera del lavoro per gli alimenti.

Al Cavo, impedito tutte le riunioni, anche quelle private, fermati i compagni della Commissione esecutiva mandati per assumere informazioni sulle condizioni dell'isola e rinviiati a Piombino. Divieto assoluto a chiunque che non fosse del Cavo di potere avvicinare quei compagni.

Rimpatrii inumani: Fassi Egidio di Fiesole, da 17 anni a Piombino con padre e madre.

Gori Lionello con residenza di 12 anni.

Riccioni Ugo, di madre nativa di Rio, fu preso e rimpatriato scalzo e senza nemmeno la giacca!

Caprai Cesare di Casciana da 24 mesi domiciliato colà e incensurato.

Mencucci Turbiglio di Lari, dopo 16 mesi di residenza e incensurato.

Tutto questo regime, che potrei ancor più minutamente descrivere a voi, onorevoli colleghi, non poteva non dare il tracollo alla lotta operaia.

È stata proprio la polizia, che, messa la sua daga sulla bilancia della giustizia, l'ha fatta traboccare a favore degli industriali. Il Governo fu imprevedente politicamente e fu repressore poi, ed io non so se dal punto di vista finanziario sarà previdente per lo avvenire.

La lotta dell'Elba fu sedata in mezzo a dolori, a rimpianti, ad amarezze, a vendette, covate nell'animo, ma l'avvenire di quell'isola non può essere tutto per la società « Elba ».

Io vorrei che il Ministero delle finanze ricordasse, esaminando il contratto, la relazione del Corpo delle miniere, il quale al congresso geologico di Stoccolma del 1910 in una sua relazione calcolava che la ricchezza collettiva dell'Elba fosse ridotta appena a poco più di cinque milioni di tonnellate, e che nel 1922, epoca in cui scade l'affitto dello Stato, i giacimenti sarebbero esauriti.

Ond'è che io vi dico: davanti a questo sfruttamento delle masse lavoratrici, e a questo eccessivo sfruttamento della ricchezza nazionale, badi il Governo di non essere troppo compiacente con costoro.

Ricordiamo che se si è voluto creare — e a qual prezzo! — un'industria del ferro in Italia fu per renderci indipendenti dall'estero; si disse, per impedire di essere domani, in una guerra mondiale, vittime di un blocco: ora sarebbe strano che noi corressimo a rompicollo nel consumare tutte le nostre riserve, nel momento in cui siamo liberi di importare, per rimanere sprovvisti del tutto quando il bisogno venisse.

Quello che diranno gli eventi di domani intorno alle manipolazioni finanziarie non sappiamo. Ma noi ricordiamo al Governo che ancora egli possiede un'arma nel contratto delle miniere sue, allorchè le condizioni dell'industria glielo suggerissero.

L'articolo 5 nel contratto del 1907 dice « che quando il Ministero delle finanze riconoscesse il temibile impoverimento delle regie miniere affittate alla Società il Ministero stesso, previo il parere del Consiglio delle miniere, potrà deliberare, con giudizio insindacabile, che la sopra escavazione venga ridotta ed anche ristretta a 250 mila tonnellate invece delle 450 mila attuali.

Per il bene dell'Elba, dei suoi operai, ciò che il Governo ha dimenticato ieri durante il conflitto, ricordi, se può e se sa, domani nell'interesse supremo della nazione.

Ed io, onorevoli colleghi, avrei finito questa parte prima dell'esame delle mie interpellanze. Ma debbo subito ora richiamare la vostra attenzione sopra un caso grave.

Nel corso delle indagini alle quali mi ha portato la questione dell'« Elba » mi è risultato da pubblicazioni e da documenti un fatto che devo deferire al ministro delle finanze.

È noto che la vigente concessione di regale privativa per l'escavazione del minerale di ferro non fu fatta direttamente dallo Stato all'attuale esercente Società « Elba », sibbene ottenuta dietro asta pubblica dal cavalier Tonietti di Portoferraio e da questi ceduta, circa due anni e mezzo dopo, per tramite del Credito Italiano e col consenso governativo, alla costituente Società che la detiene tuttora.

È su questo atto di cessione che richiamo l'attenzione del ministro.

La stipulazione di esse, come appare a pagina 22 della pubblicazione fatta dal Ministero delle finanze di tutti gli atti relativi all'affitto dell'« Elba », è avvenuta il 5 novembre 1899, avanti l'avvocato Camillo Pizzigoni intendente di finanza di Livorno e riflette precisamente la cessione dell'affitto delle regie miniere dell'Isola d'Elba, dei terreni ferriferi dell'Isola nel Giglio, dello stabilimento siderurgico di Follonica e della cava di pietre refrattarie del Pietrasantino, nonché il prolungamento dell'affitto stesso a tutto il 30 giugno 1922 — ventitrè anni in totale — e la concessione infine per l'escavazione all'Elba di terre ocracee.

La cessione di tutta questa ricchezza del patrimonio pubblico appare fatta verso il corrispettivo portato dal passo III dell'atto citato così concepito:

« In corrispettivo delle cessione la Società Elba ha pagato al signor cavalier Ugo Ubaldo Tonietti la somma di lire 550 mila che il cavalier Ugo Ubaldo Tonietti ha accettata e ritirata a saldo ed a piena tacitazione del prezzo della cessione stessa ».

E per tale somma secondo il patto XIV il contratto è registrato agli atti pubblici con lire 126,770.40, dalla Società cessionaria, per la quale stipulavano e si obbligavano i signori commendatore Enrico Rava del Credito italiano e l'ingegnere Arturo Luzzatto.

Ebbene: la somma dichiarata di lire 550,000, che appare come quella pagata per la detta cessione, non è la vera; la somma pagata fu di lire 6,500,000, di cui lire 5,500,000 in contanti e lire 1,000,000 in azioni della costituenda Società Elba. Il contratto pubblico porta la cifra ridotta a meno del decimo. (*Commenti*).

L'erario pubblico apparirebbe tale da fatto danneggiato per la cospicua cifra che ad esso spetterebbe secondo la tassa di registro:

La flagrante occultazione del prezzo è colpita dall'articolo 102 del testo unico della legge sulla tassa di registro, che dichiara eccezionabile e improduttivo di azione e di esecuzione in giudizio l'atto fallace, senza il pagamento del triplo della tassa che sarebbe stata riscossa sul prezzo o valore occultato.

Questa tripla tassa dovrebbe dunque valutarsi sulla cifra di lire 5,950,000 che è quella che risulterebbe denunciata in meno dai signori Ubaldo Tonietti, Enrico Rava ed Arturo Luzzatto; quindi a tenore dell'articolo 128 della predetta legge che colpisce con lire 4 di tassa, per ogni 100 lire, qualunque atto civile traslativo a titolo oneroso del diritto di escavare e di prendere materiale da terreni e miniere, sarebbero (triplicata quindi, a lire 12 per cento) lire 714,000 più i 2 decimi, in totale lire 856,800 che spettano all'Erario.

Trattandosi di occultazione e pertanto di tassa principale e non suppletiva (senza della Corte di cassazione di Roma 10-25 gennaio 1888 in causa contro Mirabelli, e 8 marzo-3 aprile 1888 in causa contro Laganà) la prescrizione è quella dei venti anni, di che all'articolo 128 della citata legge.

Tenendo poi conto che si tratterebbe di infrazione commessa fino all'anno 1899 e che della somma come sopra dovuta due terzi hanno carattere di pena pecuniaria compresa nel condono largito colla legge 23 aprile

prossimo passato, n. 509 (articolo 36), per fruire di tale beneficio sarebbe occorso di pagare entro i sei mesi dalla pubblicazione della stessa legge, e cioè entro il 16 dicembre 1911, l'ammontare della tassa ancora esigibile sul prezzo occultato; ma il termine è trascorso invano, la denuncia suppletiva non è venuta ed il Ministero e l'ufficio competente valuteranno la cosa col loro miglior calcolo e secondo verità.

Consegno all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze il documento probatorio, che è il conto corrente autentico del Credito Italiano (colla firma del suo direttore cavaliere Guglielmo Pfizmayer e del procuratore speciale del cavaliere Ubaldo Tonietti, avvocato Leone Damiani) da cui risulta l'accreditamento del prezzo di cessione secondo l'atto pubblico in lire 550,000 e quello per il complemento di prezzo, a termini della lettera privata 30 giugno 1899, (della quale pure presento copia autentica), in lire 4,950,000.

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. Sarà meglio che li consegni al Presidente della Camera...

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. ...indicando anche chi glielo ha dato.

CHIESA EUGENIO. Sissignore, la provenienza, non dubiti, è legittima.

Gli agenti di finanza provvedano poi per la prova circa l'altro milione pagato in azioni.

Nessun commento riflettente le persone che hanno danneggiato lo Stato in un contratto di per sé così lauto e di favore; il Tonietti è morto, il Rava, dopo il fallimento del Mobiliare che dirigeva, è rimasto commendatore più che mai ed è tornato a galla sugli scudi del Credito Italiano, l'ing. Arturo Luzzatto, come è scritto nella relazione della Società Elba all'assemblea del 18 marzo 1901 (circa due anni dopo quel contratto che porta la sua firma), « egli - dice la relazione - che aveva preso una parte attiva nell'organizzazione del nostro affare, ha dovuto con nostro rincrescimento lasciare la sua carica di amministratore avendo deciso di presentare la sua candidatura alle elezioni politiche ». Ed è difatti riuscito, dopo tale delicato sentire, deputato per San Giovanni Valdarno ed è oggi altro degli interpellanti in argomento, sebbene amministratore delegato della Società Ilva, la quale, giova avvertire, secondo le note stipulazioni negli accordi

siderurgici, ha oggi assunto anche la gestione degli stabilimenti dell'Elba.

Avverto che a termini del secondo alinea dell'articolo 102 della legge menzionata per il conseguimento di questa tripla tassa, l'Amministrazione ha azione solidale verso le parti e verso tutti coloro che cooperarono alla occultazione, o che abbiano fatto uso dell'atto vizioso.

Non sarebbe possibile però sottacere qui l'osservazione diretta agli uffici finanziari, perchè non si può ammettere che il Governo fosse in quel momento così cieco da non vedere che, cedendo 250,000 tonnellate all'anno di minerale, per le quali, come rileverete da quella lettera fra i contraenti, in data 30 giugno 1899, che ho prodotto, era garantito un utile di tre lire per tonnellata, cioè un utile certo di 750 mila lire all'anno, fosse così cieco, dico, per i diritti della nostra finanza, da credere che con 550 mila lire costoro avessero comperato tutto. (*Ap-provazioni all'estrema sinistra*).

C'è di più: nel primo bilancio dell'Elba al 31 dicembre 1900 è portata la cifra delle spese di primo impianto per concessioni, terreni, fabbricati, forni, macchinario, attrezzi e simili, per lire 8,680,439.59, e siccome era stampato nella relazione diretta agli azionisti, che solamente al 29 ottobre 1900 si era dato il primo colpo di piccone ai terreni e solo il 13 dicembre 1900 stesso si era posta la prima pietra degli Alti forni, è evidente che a qualunque agente dell'Erario sarebbe stato facile di verificare come la spesa della concessione costituiva il nucleo forte di quella cifra visibile e non era davvero di 550,000 soltanto: forse anche i 6,500,000 pagati al Tonietti erano cresciuti per via nell'apporto di quei signori del Credito Italiano, giacchè in appena due mesi appare difficile spendere più di due milioni, come direbbe la cifra globale di lire 8,680,439.59, esposta al 31 dicembre 1900.

Comunque e concludendo su tale argomento, lo Stato ha avuto anch'esso le sue inesplicabili ignoranze in proposito; ha prorogato allora ed all'atto del subingresso la concessione dal 1917 al 1922, mentre il Credito italiano, vedrete in quella copia autentica di lettera ora prodottavi, era disposto a concludere ugualmente l'affare anche senza la proroga dei cinque anni!

Havvi in tutto questo anche il principio del grande giuoco di borsa che ha presieduto sulle nostre miniere dell'Elba come su tutti gli affari siderurgici. I sottoscrittori che avevano ottenuto quella concessione

per sei milioni e mezzo, che l'apportavano per otto milioni e più, che trovavano subito nell'inizio dell'affare con dieci milioni e mezzo di capitale versato un utile minimo sicuro di 750 mila lire annue, trovavano modo, dico, di lanciare a prezzi iperbolici le loro azioni, da 250 a 550, realizzando così oltre dieci milioni di beneficio, mentre apparirebbero contemporaneamente tolte allo Erario anche quelle poche migliaia di lire che gli erano almeno dovute per la tassa di registro!

Orbene, onorevoli colleghi, traete voi per questa parte le conseguenze morali e finanziarie, e quando il tesoro incasserà, si ricordi l'onorevole sottosegretario di Stato, che a Piombino vi fu nel conflitto siderurgico un morto e pensi a soccorrere quella disgraziata famiglia: questa è la vendetta operaia che reca un beneficio allo Stato.

Vengo ora a svolgere l'interpellanza che riflette il ministro del tesoro ed il Ministero di agricoltura, sulla nota operazione di finanziamento delle Società siderurgiche Ilva, Elba, Savona, Ligure metallurgica, Ferriere italiane e Piombino, avvenuta per 96 milioni, sotto gli auspici della Banca d'Italia e di cui è oggetto la privata scrittura 7 agosto 1911, quella cui si riferisce la mia interpellanza al ministro del tesoro, nella sua qualità di soprastante alle Banche di emissione, e al ministro di agricoltura, industria e commercio, per le sue funzioni di tutela sugli Istituti di risparmio nazionale; e ciò per la partecipazione preponderante che la Banca d'Italia ebbe nell'organizzare e accentrare in sé il detto finanziamento e le Casse di risparmio di Milano, Torino, Bologna, Palermo, Verona, col Monte dei Paschi di Siena nel prendervi parte per un totale insieme di 25 milioni e mezzo, di contro a 14 milioni di concorsi prestati da privati, a 16 milioni di concorsi per parte di Istituti di credito ordinario, a 22 milioni di obbligazioni Ilva e Ferriere da emettersi e a 18 milioni e mezzo di riporti su titoli siderurgici, riporti progettati dall'Ilva stessa.

La responsabilità del ministro del tesoro nell'aver autorizzato detta operazione alla Banca d'Italia, e del ministro d'agricoltura nell'averlo seguito per quanto riflette le Casse di risparmio, è piena ed intera: nè si potrebbe addurre in questa occasione che il Ministero mancava dei mezzi e degli organi necessari (quale potrebbe essere un ufficio di informazioni finanziarie di cui il Tesoro incredibilmente, è sprovvisto), per-

chè di tale operazione cominciarono i giornali tedeschi ad occuparsi fin dal principio dello scorso anno e arrivando all'agosto c'era tutto il tempo di indagare, di premunirsi, e di premunire gli interessati, secondo utilità.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non v'è stata nessuna sorpresa, poichè abbiamo lungamente indagato sul fatto.

CHIESA EUGENIO. Le dimostrerò che il Ministero del tesoro ha guardato male. Dunque il Ministero del tesoro, è da presumersi, se il rettore del credito nazionale è lui e se non lui si fa reggere e menare dal direttore della Banca d'Italia, ha dunque voluto, esso, l'operazione, l'ha autorizzata in piena scienza del salvataggio cui era destinata, salvataggio più di uomini che di cose, più di magnati compromessi in imminenti protesti cambiari e per antichi malagevoli riporti, che non di industrie per sé sole pericolanti, destinata a puntellare partite di debito e credito barcollanti, piuttosto che a risanare fundamentalmente una posizione finanziaria di carattere nazionale. Potrà facilmente dimostrarsi che erano compromessi personaggi politici gli uni, che cercano di diventarlo, gli altri, eminenze borsistiche, uomini legati a queste e a quelle, magari qualche figlio di prefetto-ambasciatore, qualche senatore allora *in pectore*, e la Camera ed il pubblico comprenderanno allora che in tutto questo affare vi è, non il sacrificio, che si potrebbe anche comprendere, sull'altare della grandezza industriale d'Italia, ma la scandalosa protezione ad un ceto di speculatori, i quali hanno sempre ed assai più curata la Borsa delle officine, lanciando i loro titoli in Piazza Banchi a corsa vertiginosa, con lo sfruttare l'auricola veramente d'oro del protezionismo accordato dallo Stato, per fini altissimi ben diversi e superiori, inquinando per tal modo il mercato pubblico, tanto da renderlo oggi a tutt'ora pauroso e malfidente.

La Camera conosce l'articolo 67 dello statuto vigente della Banca d'Italia: « Una riserva straordinaria sarà costituita con porzione delle plus-valenze risultanti dalla liquidazione delle partite che erano considerate immobilizzate agli effetti delle leggi sugli Istituti di emissione. Le somme assegnate a siffatta riserva straordinaria, per deliberazione del Consiglio superiore, con l'assenso del ministro del tesoro, potranno essere impiegate in modi e forme diversi da quelli indicati nel titolo secondo del presente statuto ».

E la Camera sa che il titolo secondo ammette fra le operazioni della Banca lo sconto di cambiali, quelle sole con due o più firme, fino a quattro mesi di scadenza.

Gli ossequienti della forma diranno quindi che se le cambiali nella operazione conclusa dalla Banca d'Italia, sono invece effetti rinnovabili, con decurtazione di quattro in quattro mesi, fino al dicembre 1916, sono cioè effetti col carattere delle immobilizzazioni, altrimenti vietate alla Banca e condannate sempre, tuttavia la facoltà di addivenire a tale operazione esisterebbe in quelle parole « in modi e forme diverse ».

Ma una domanda immediata si deve fare e al ministro del tesoro e per esso al direttore della Banca d'Italia: questa riserva straordinaria è stata appena appena costituita (fuor dal pelago alla riva), dalle plusvalenze risultate nella liquidazione delle antiche immobilizzazioni, fu posta in essere col bilancio del 31 dicembre 1910 ed ammontava a lire 12,025,412.33: ora, con quale criterio, anche data tale libertà d'impiego, ha potuto il ministro autorizzarne il quasi totale reimpegno nella operazione siderurgica?

Altre industrie e assai più nazionali di quella del minerale di ferro e del carbone, cose le quali sgraziatamente fanno difetto nel nostro paese, non potrebbero con maggiore, o, per lo meno, con gli stessi diritti, ugualmente domandare: dov'è l'equità della distribuzione, il margine per tali equità? So bene che qualcuno potrebbe qui ricordare la massima che consiglia fra due i quali stanno annegando di lasciare affogare quello con cui non si ha credito di sorta e di salvare quello che ci è debitore.

Ora la Banca d'Italia era già creditrice della Siderurgia; non ha fatto quindi, si dice, che regolarizzare le partite.

Veda la Camera e l'onorevole ministro, i quali non furono mai avari di lode al commendatore Bonaldo Stringher (gli uomini meglio si apprezzano nelle critiche che non nelle laudi), evidentemente risulta da questo fatto che la Banca d'Italia si è accorta di avere errato: ora essa ha, direi, smobilizzato immobilizzando, ma la smobilizzazione di quella cifra siderurgica, dove prima si era impegnata una parte del suo portafoglio e dove oggi ha invece vincolato la sua pressochè totale riserva straordinaria, non può non lasciare scorgere che errore vi è stato e grave. Il prestito primo non era commerciale.

Nè bisogna attendere il cumulo delle colpe per censurare: sibbene avvertire che

per di là male si fece e che bisogna evitare di ritornare su quella china in avvenire.

La Banca d'Italia ha un miliardo e mezzo di biglietti in circolazione e i biglietti sono a corso forzoso, coperti solo per un miliardo dalle valute d'oro e d'argento: or dunque non basta rispettare le forme: i valori della Banca d'emissione non possono essere immobilizzati: devono potersi realizzare sempre nei brevi termini di rito e tutti quanti, senza eccezione; ora la forma del credito in cui si è impegnata la Banca coi siderurgici invece neppure maschera il prestito a lunga scadenza, che le è vietato dalla sua natura (come è ad essa vietato di impegnarsi con cambiali anche garantite ipotecariamente quando non riescono esigibili nei quattro mesi e sieno pure esse più sicure magari degli stabilimenti siderurgici), dacchè il carattere della immobilizzazione contrasta con la necessità imperativa delle funzioni di una Banca d'emissione.

Alla circolazione bancaria deve corrispondere il credito liquido immediatamente esigibile; se il portafoglio non è realizzabile i biglietti non sono pagati. Ed è proprio allo Stato che spetta di vegliare a che quei biglietti imposti ed accettati dalla fiducia pubblica siano sempre commutabili in valuta; d'onde l'errore di avere consentito una immobilizzazione pur che sia.

Nè ci si venga a dire che le cambiali sono avallate: sono proprio le cambiali di comodo quelle che portano il maggior numero di firme d'accettanti, avallanti e giranti! E d'altra parte non è della loro esigibilità che discutiamo, ma della loro immobilità.

E allora poichè la cosa riguarda non soltanto gli azionisti e la Direzione, ma riguarda il paese, perchè è sul suo groppone che le cattive operazioni del passato contratte dalle Banche d'emissione furono scontate, noi vogliamo scongiurare anche il più lontano pericolo che i tempi di papà Grillo possa mai taluno credere abbiano a ritornare con Bonaldo Stringher.

Questa la critica all'operazione dal punto di vista dei principi, e perchè indaghi il ministro se crederà utile di indagare, come parmi dovrebbe, quali furono i Consigli di reggenza e le Commissioni di sconto che autorizzarono le rischiose operazioni prime coi siderurgici, operazioni che finirono poi nella immobilizzazione attuale, tale restandò, anche così conteggiata com'è sulla cifra della riserva straordinaria.

Onorevole sottosegretario di Stato, ho qui davanti una relazione intorno all'andamento degli Istituti di emissione, presentata alla Camera il 30 giugno 1911, ove è detto anche che nel 1910 venne eseguita una improvvisa e simultanea verifica in tutti gli Istituti di emissione e che in quella occasione fu fatto anche l'esame del portafoglio.

Come mai non si sono viste le cambiali siderurgiche, come non si è detto che in esse esisteva un principio d'immobilizzazione?

La vostra funzione è di vigilare per conto della nazione, la quale, sola, dà il valore ai biglietti della Banca.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Guardi che la riserva straordinaria non c'entra per niente, con tutto questo. Ella ha letto l'articolo.

CHIESA EUGENIO. Ma crede forse che la Banca di emissione non debba avere tutti i suoi crediti, tutte le sue operazioni liquide, anche se questa cifra compete alla riserva straordinaria? Ma ella dimentica i principi elementari della scienza della finanza. Qui ci sono dei maestri i quali possono dirle che il biglietto di Banca, in Italia, è a corso forzoso e che quindi ha diritto di trovare dall'altra parte l'immediata convertibilità.

Non potete fare immobilizzazioni, nè cambiali, nemmeno, ho detto, con garanzia ipotecaria, perchè tutto questo non è traducibile e realizzabile. Voi difendete delle cose che non sono neanche difendibili. Vedremo che cosa direte quando mi risponderete, ma non dimenticate queste massime. Qui c'è Salandra, c'è Sonnino, ci sono altri uomini che conoscono le Banche come io conosco lei. (*ilarità*).

A meno che non sia la Banca d'Italia che comandi al Tesoro, invece che il Tesoro a comandare alla Banca d'Italia. Temo infatti che questo sia. (*Commenti*).

A un povero industriale, a un modesto commerciante, la Banca d'Italia sbatte l'uscio in faccia e il direttore si guarda bene dal riceverlo, e quei signori non hanno che da parlare, per vedere spalancarsi le porte e inchinarsi gli uscieri del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia, il direttore e magari, qualche volta, i sottosegretari di Stato del tesoro. (*Commenti*).

Ieri l'onorevole Arturo Luzzatto è stato al Ministero del tesoro. In queste circostanze non si va al Ministero del tesoro.

LUZZATTO ARTURO. Io vado dove voglio!

CHIESA EUGENIO. Ma si paghi il dovuto all'Erario!

(Scambio di vivaci apostrofi fra l'interpellante e il deputato Arturo Luzzatto).

PRESIDENTE. Ma onorevole Chiesa! Onorevole Luzzatto!... Li richiamo alla calma.

Onorevole Chiesa, prosegue.

CHIESA EUGENIO. Dopo la questione di principio e di indagini sul peccato originale, veniamo ad esaminare l'operazione in sé. Potremo sorvolare, ma non dimenticare, le modalità dell'operazione; chiedere quindi il perchè siasi convenuto nel finanziamento che i 25 e mezzo milioni dati dalle Casse di risparmio e dalla Banca d'Italia vengano retribuiti con saggio di sconto del 5 per cento per tutta la durata dell'operazione, cioè a tutto il 1916; con ciò la Banca d'Italia e le Casse di risparmio si sono trovate quest'anno di aver prestato ai signori siderurgici ad un tasso notevolmente al di sotto di quello corrente per lo sconto in Italia.

Più economie nel prestare e più furbe nel farsi retribuire il loro denaro, le banche: Commerciale, Credito italiano, Società bancaria, Banco di Roma e Zaccaria Pisa, hanno convenuto di essere regolate invece coll'interesse 1 per cento in più del saggio ufficiale e non mai meno del 6 per cento; così che quest'anno, con lo sconto ufficiale al 5 e mezzo, esse hanno ritratto il 6 e mezzo per cento, mentre il commendatore Stringher nello stesso atto obbligava il denaro pubblico al 5 per cento fisso!

L'ha visto, onorevole Pavia, questo?

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Intendiamoci; ho detto che non c'entra.

CHIESA EUGENIO. Udremo le sue ragioni. Io faccio rilevare la diversità tra gli uni, destri, e gli altri maldestri o favoreggiatori.

E veniamo dopo questa piccola affermazione ad esaminare, non solo se legalmente e finanziariamente l'operazione era fattibile, ma se essa sia stata economicamente utile, o dannosa, non tanto nei riguardi dei singoli, quanto nei riguardi del credito nazionale e del benessere del mercato, perchè questo principalmente, per non dire unicamente, dovrebbe importare alla banca d'emissione, alla Banca d'Italia.

La domanda che fu affacciata, con risposta, pronta e preparata, quale mi attendo anche dal ministro, può essere questa: Doveva forse l'Istituto massimo di credito nazionale disinteressarsi di una industria

come quella siderurgica dove sono impegnati più di 170 milioni di capitale e più di 50 milioni di obbligazioni? Potremmo rispondere citando le parole non sospette della Rivista mensile « Metallurgica italiana », che è l'organo dell'associazione fra gli industriali metallurgici italiani:

« L'industria siderurgica italiana non si concentra in questo gruppo di aziende (Elba Ilva, Piombino, Savona, Ferriere, Ligure metallurgica).

« L'organizzazione di questa industria in paese è fortunatamente più vasta e complessa; abbraccia un rilevantisimo numero di officine sparse in tutte le regioni d'Italia e specialmente nell'Italia superiore. E queste aziende, che nell'insieme hanno importanza ancor maggiore delle cinque società suddette, sono completamente estranee alla combinazione finanziaria incriminata.

« La fortuna dell'industria siderurgica italiana, nel suo complesso, non è minimamente subordinata alle vicende di una parte delle officine, per quanto importanti esse siano ».

Queste parole che sono quasi di abbandono, dinotano quanto siano smantellate le trincee dietro cui si sono messe queste società: ma giova ricordare che purtroppo sono esse, le prime tre, Elba, Ilva e Piombino, che monopolizzano oggi pressochè tutto il minerale di ferro (440 mila tonnellate su 450 mila) che possiede la nostra Italia. Ora e precisamente non è il disinteressamento della Banca d'Italia questo che noi potevamo pretendere, specie quando si è appreso che era creditrice di dieci milioni.

Certo se il principio dell'intervento è pericoloso per gli istituti d'emissione, esso sarebbe addirittura letale quando derivasse da pressioni e da influenze governative o parlamentari, per impedire esecuzioni adanno di obbligati e di garanti d'alto bordo.

È innegabile che alcune di quelle società siderurgiche si trovavano da tempo, se non in un vero stato di cessazione di pagamenti, nella condizione in cui, a norma del codice di commercio, gli azionisti avrebbero dovuto essere convocati allo scopo o di sciogliere la società o di reintegrarne il capitale.

Nell'un caso come nell'altro, si presentava evidente l'azione di responsabilità civile e penale contro gli amministratori, la massima parte gente che poteva pagare e che avrebbe difatti pagato per le proprie colpe e per le irregolarità commesse.

Il Governo adunque si è intromesso per salvare degli amici suoi, o creduti tali?

Perchè non sarà vana geremiade il dire che chi pagherà sarà poi il popolo italiano: è certissimo che la sistemazione finanziaria del *trust* siderurgico ha per presupposto che sia continuato ed aumentato magari a favore di quella industria il regime degli ingiustificati favoritismi doganali e delle forniture dello Stato.

Precisamente le facende dei siderurgici interessano la pubblica opinione, perchè a tale azienda sono già state fatte speciali condizioni:

1° Godono della protezione doganale, ossia di un tributo che i consumatori italiani, volenti o nolenti, sono obbligati a pagare ai siderurgici, affinchè questi esercitino un'industria ed ottengano maggiori benefici;

2° Fruiscono a condizioni onerose per l'erario della concessione mineraria Elbana;

3° Ricevono preferenze d'ogni genere nelle forniture del Governo e ferroviarie;

4° Hanno ottenuto esenzioni tributarie a Napoli, ne chiesero ed ebbero di recente il prolungamento per dieci anni.

È dopo tutto ciò, che, a condizioni di favore, la Banca d'Italia e le Casse di risparmio prestano 25 milioni e mezzo per sistemarsi con altri aiuti dalla precaria posizione nella quale erano caduti e per finire poi in *trust* con risultati gravosi al consumo nazionale.

Ed allora sorge nel pubblico e nel Parlamento il diritto di sindacato su queste aziende, il diritto di chieder conto al Governo se l'intervento della Banca d'emissione, spesso così difficile per i minori ed i più onesti industriali, sia stato oculato nei riguardi di queste società operate.

Onorevole Pavia, mi risponda con la stessa franchezza di poc'anzi. Si è veduto tutto?

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dirò che hanno guardato tutto quanto poteva essere sufficiente per garantire la Banca.

Una voce a destra. Risponderà dopo!

CHIESA EUGENIO. La Banca d'Italia prima di prestare il suo concorso si è essa veramente sincerata, ed a fondo, della situazione delle cinque Società che si dedicava ad aiutare? Un esame sommario davanti alla Camera non eccede la sua competenza. Si tratta di vedere se si è usato saggiamente del denaro di un istituto d'emissione, non soltanto, ma se nell'uso di questo denaro, che ha vincoli speciali con la pubblica ricchezza e riposa sulla pubblica fiducia, sia mancata la operazione preliminare di pre-

cisa verifica per accertarsi se si operava con enti sani, o almeno risanati, da quella operazione di svalutazione che s'impone nelle Società anonime quando si trovano dissestate.

Ha il ministro del tesoro esaminato col commendator Stringher anche sommariamente almeno, i bilanci delle società in questione, prima di dare l'autorizzazione, di cui all'articolo 67 dello statuto della Banca, formalmente e solennemente richiesto per le operazioni speciali da farsi col denaro della riserva straordinaria?

E se ne è occupato il Ministero d'agricoltura, industria e commercio per vedere se quelle meritavano i sudati gelosissimi risparmi delle nostre casse, custodi dei sacrifici di previdenza dei più umili? Ah! lo so che il monopolio assorbiva completamente l'onorevole Nitti, lo so che i siderurgici al monopolio sono stati favorevoli, come vi era favorevole la Banca d'Italia: sarà essa ben lieta di conferire al nuovo istituto di Stato quei titoli ferroviari che le sono di difficile digestione e liberata da quelli... può esservi ancora posto allora per un'altra misericordia in avvenire, quando ne abbisogneranno ancora, come ne abbisogneranno i siderurgici.

Vogliamo fare noi questo esame sommario? Cominciamo dall'Elba: Ha visto il ministro del tesoro, ha visto il direttore della Banca d'Italia che nel bilancio dell'Elba al 31 dicembre 1910 all'attivo figurano in blocco lire 39,061,813.24, sotto la voce «Primo impianto», sborsi al 31 dicembre 1910 per concessione terreni, fabbricati, forni, macchinari e simili? Perchè in questa unica cifra vennero valutati oggetti d'indole così disparata? Come possono essere insieme conglobate le concessioni terminabili di terreni, le macchine, gli stabilimenti di proprietà e quelli che debbono essere restituiti gratis al Governo alla fine della concessione?

Se il commendatore Tedesco e il commendator Stringher avessero indagato su questa cifra avrebbero trovato che nel bilancio del primo esercizio al 31 dicembre 1900 sotto la medesima voce venivano impostate lire 8,680,000, mentre nella medesima relazione si dice che il 13 dicembre del medesimo anno ha avuto luogo la posa della prima pietra per la costruzione degli alti forni.

È evidente che ancora nessuna spesa risultava allora fatta dalla Società: per le nuove installazioni trattavasi dunque totalmente, o quasi, di una spesa d'*apports*.

Era apparso nell'atto pubblico di cessione dell'affitto delle miniere fatto nel 1899 dal cavalier Toniatti, vecchio affittuario delle miniere, che dalla costituenda Società egli avesse percepito per la cessione della concessione lire 550,000; i terreni e fabbricati acquistati potevano valutarsi, sì e no, a mezzo milione al massimo: da chi furono dunque percepiti i restanti sette milioni e mezzo?

Potrebbe rispondere il Credito italiano che allora finanziò l'operazione e che oggi è nell'operazione di assestamento per una cifra relativamente minima: o potrebbe rispondere l'onorevole Arturo Luzzatto allora amministratore dell'Elba e firmatario a nome di essa dell'atto di cessione delle miniere del 1899. Così è che la Società Elba costituitasi con quindici milioni di capitale ne spese sette e mezzo in *apport*, o meglio sette e mezzo milioni di azioni vennero forse intasate gratis in pagamento di una cessione che il Governo cedette per un canone irrisorio!

Se l'indagine fosse stata fatta avreste certo trovato voi lo occultazione di cui ho portato la prova alla Camera.

Il ministro Tedesco e il commendatore Stringher non si sono accorti che il Consiglio d'amministrazione della Società Elba, per spingere le azioni in borsa e così permettere la vendita per il doppio del loro valore dei sette e mezzo milioni di azioni, che, come abbiamo visto, effettivamente nulla costarono, ha distribuito dividendi anormali riducendo sin dal bilancio al 31 dicembre 1904, per quattro esercizi di seguito la somma di accantonamenti da lire 680 mila a lire 310 mila, non ammortizzando così nemmeno la quota annuale dovuta per pagare alla fine del ventennio per sette e mezzo milioni di attività non esistenti perchè semplici *apports* della concessione? e non si accorse il ministro del tesoro e il direttore della Banca d'Italia che per tal modo al 31 dicembre 1910 le somme accantonate per gli ammortizzi ammontavano a pochi milioni, fatti in undici anni di servizio, di contro a 39 milioni di spese di impianto, di cui, come ho detto, sette e mezzo milioni non rappresentano reali attività e parte degli altri sono rappresentati da spese fatte per impianti che nel 1922 diverranno di proprietà governativa?

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. È questione che si è discussa davanti al tribunale, questa. Ella sa che vi è una sentenza del tribunale, su questo punto.

CHIESA EUGENIO. Non si tratta di vedere se questa gente dovesse andare, o no, in prigione: il che non m'importa niente; si tratta di vedere se fosse gente meritevole di fido, o no. Si trattava di verificare, ripeto, se questa gente meritasse o non meritasse il favore della Banca e del Tesoro; perciò era necessario di indagare le cifre nei loro bilanci!

Il commendatore Stringher non si è accorto, prima quando la Banca fidava e il ministro del tesoro, dopo, quando autorizzava la Banca a immobilizzare, che il Consiglio dell'Elba, distribuendo dividendi varianti dal 6 per cento al 12 per cento, ha intascato la somma complessiva di un milione e mezzo di lire, somma indebitamente percepita perchè derivante dalla distribuzione di utili non conseguiti, non essendosi curato in modo sufficiente l'ammortizzo così della concessione apportata, come del macchinario? e non hanno essi veduta l'enormità che per quattro anni consecutivi venne computata la percentuale del Consiglio sugli utili non netti, perchè non depurati, degli ammortizzi, e ciò contrariamente a quanto pattuisce lo statuto di detta Società?

Non ignoro la recente ordinanza del giudice istruttore di Genova che in tutto questo non sa ravvisare reato; ma io qui parlo in linea finanziaria, non in linea penale.

Perchè il ministro del tesoro non si è rivolto, ad esempio, prima di consentire all'immobilizzazione della Banca d'Italia, a uno dei nostri giovani parlamentari, assai legato anche al presidente del Consiglio, e non gli ha chiesto perchè nel '909 egli, amministratore dell'Elba, l'aveva irrevocabilmente abbandonata, così, come dice la relazione del Consiglio all'assemblea degli azionisti?

Voci. Chi è? chi è?

CHIESA EUGENIO. Ma io non ho nessun mistero e lo dico subito: è il collega Chiaraviglio che faceva parte del Consiglio della società Elba e che nel 1909 se ne è allontanato perchè pare avesse trovato che non era aria per lui.

Perchè il ministro del tesoro e il direttore della Banca d'Italia non hanno chiesto agli amministratori attuali dell'Elba se in quel blocco impenetrabile di 39 milioni all'attivo erano compresi, putacaso, 4 milioni di macchinari e impianti fatti per produrre il carburato, senza riuscire a fabbricarne neppure un chilogrammo?

E come non si son resi conto il ministro del tesoro e il direttore della Banca d'Ita-

lia della necessità di approfondire quella cifra misteriosa di 39 milioni impostata nel bilancio 1910 come spese di primo impianto dell'Elba di fronte a 21 milioni e mezzo di debiti cambiari per obbligazioni e diversi e davanti a un possesso di oltre 8 milioni di titoli (leggi: azioni di altre società collegate)? Di fronte al tracollo odierno di tutti quei titoli, fateci una valutazione e vedrete!

Basterebbe si facesse domani un corretto inventario delle attività di quella Società per doverla probabilmente dotare di un curatore.

Vero che si afferma contasse la Banca d'Italia di mettere a Portoferraio una propria agenzia per vigilare, secondo gliene dà diritto anche il contratto di finanziamento: ma sarebbe indiscrezione conoscere dal ministro del tesoro perchè ora, si dice, vi abbia rinunciato?... È disperato del vincere?

Le considerazioni non saranno meno edificanti passando dall'Elba all'Ilva, la società sorta all'ombra della legge per la industrializzazione di Napoli (povere provincie meridionali, quanti delitti si commettono in tuo nome!) Questa Società è la contraente più diretta, signor sottosegretario al tesoro, della Banca d'Italia, perchè intorno ad essa si accentra tutto il finanziamento oggi discusso. La storia dell'Ilva si può così sinteticamente riassumere e non doveva ignorarla certo il ministro del tesoro nè il direttore della Banca d'Italia.

Il suo capitale dichiarato fu, per pochi giorni, di 12 milioni di lire ed a formarlo avevano concorso, con un edificante esempio di fraterno amore patriottico, la Società Elba, la Terni, la Savona e la Ligure metallurgica, le quali avevano all'uopo aumentato o stavano per aumentare il loro capitale. Era uno di quei doppioni riprovati da Luigi Luzzatti, ma la speculazione ne aveva bisogno.

Appena costituita l'Ilva sentì che 12 milioni di capitale non bastavano e che gliene occorre almeno venti per mettersi in grado di raggiungere il suo scopo.

Tale accrescimento di capitale fu deliberato dall'assemblea degli azionisti della Ilva il 17 febbraio 1905, e prese la forma di uno scambio di 40,000 azioni nuovamente emesse da (lire 200 ciascuna) contro 20,000 azioni da (lire 250) computate all'Ilva a lire 400, ossia con tre milioni di plusvalore sul nominale a beneficio dell'Elba, emittente in forza della deliberazione della sua

assemblea del 30 ottobre 1904. Oggi quelle azioni da 400 sono scese a 181! E l'Ilva ne ha: oh se ne ha!

Naturalmente questo scambio di azioni, per sè solo, non faceva entrare un solo centesimo nelle casse delle due Società.

Ma la Ilva aveva bisogno di quattrini per svolgere adeguatamente l'opera propria, qualunque essa dovesse essere. Si trovarono quindi gli amici compiacenti fra i banchieri e le banche per collocare le azioni o per prendere a riporto, bene inteso prelevando le mediazioni e le provvigioni a seconda delle speciali condizioni delle borse e del mercato.

Ma i bilanci che la Ilva pubblica ogni anno, come è prescritto dalla legge, sono, diciamo così, in forma molto riassuntiva.

Vi si cercherebbe quindi indarno la dimostrazione in lire e centesimi dei fatti amministrativi e contabili sopra accennati.

Il ministro tuttavia aveva modo di conoscere che il procuratore del Re presso il tribunale di Genova nel 1905, due volte si era opposto all'omologazione dell'emissione di quelle azioni dell'Ilva avendovi ravvisato una duplicazione di titoli a scopi non confessabili.

E se la opposizione di quel magistrato non fu accolta allora, ciò non toglie che i fatti gli abbiano poi dato ragione nel ritenere che l'emissione mancasse finanziariamente della necessaria solidità.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quell'opposizione era opposizione civile e la Corte d'appello ha dato torto al procuratore del Re.

CHIESA EUGENIO. Precisamente, ecco il suo errore, onorevole sottosegretario di Stato; come valutazione di credito quell'opposizione le doveva insegnare...

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io rispetto le sentenze dei magistrati.

CHIESA EUGENIO. ...che gli avvocati sanno filare attraverso a tante strade, anche a quella del procuratore del Re, e sorpassarlo.

Effettivamente questa gente faceva degli *escamotages* e non meritava che si avesse fede nei suoi bilanci.

Il ministro del tesoro e il commendatore Stringher dovrebbero sapere come ha poi mascherato la Società Ilva la perdita che si veniva a verificare dall'assorbimento di quelle 20 mila azioni che prese da essa nel '905 a 400, erano nel '909 già cadute intorno a 300.

Appare allora nel bilancio dell'Ilva del

1909 una cifra paradossale che non esisteva affatto nel bilancio precedente. Entrano d'èmblée all'attivo lire 2,526,238 di plus-valore in ragione di una lira di più per tonnellata attribuita al minerale che la Società ha diritto di ritirare dall'Elba fino a tutto il 1922. È un minerale che trovasi ancora in parte sottoterra... ma che serve a far rinvigorire così il difficile bilancio.

Questa mostruosità amministrativa, per non chiamarla con altro nome, il ministro del tesoro e il direttore della Banca d'Italia, avranno potuto rivederla con interesse, riprodotta nel bilancio al 31 dicembre 1910, quello immediatamente precedente l'operazione di beneficenza del finanziamento.

La cifra del maggiore valore attribuito al minerale ancora da scavare è ridotta dopo un anno di consumo a lire 2,154,000, e così confidando nella provvidenza e nella buona stagione, se Dio ed il Governo conservano all'Elba la concessione di scavare, se questa non incorre in decadenza, se le viscere della terra daranno frutto come si spera, tutto ciò avrà permesso di distribuire lire 1,250,000, il primo dividendo agli azionisti (lire 10 per azione), per non scoraggiare la Borsa, e permesso di dare 91,234 lire al Consiglio d'amministrazione, che li avrà abilmente guadagnati. Consigliere delegato dell'Ilva è il deputato Arturo Luzzatto.

Soltanto, signor ministro del tesoro e signor direttore della Banca d'Italia, a parte l'agilità enorme di portare in bilancio come attività un guadagno da realizzare in dodici anni, vi è qui un materiale e grossolano errore contabile che viene agli occhi di qualunque superficiale esaminatore.

Dato e non concesso, che si potesse portare fra le consistenze attive quel guadagno di là da venire, ognuno sa che una lira da esigersi nel 1922 vale meno di una lira nel 1910, è una cifra minore; quindi quei due milioni da realizzarsi in 12 anni non sono affatto due milioni: secondo il valore presente dell'annualità di lire 200,000 (a tanto corrisponde l'ipotetico guadagno di una lira la tonnellata e per 200 mila ton-

nellate annuali di minerale concesse dalla legge per Napoli, realizzabili, se si realizzeranno, per dodici anni, alla fine di ciascun anno, al tasso del 5 per cento), quei due milioni di lire, dico, sono appena invece lire 1,772,600.

Non dice nulla questa alterazione della verità già acrobatica al ministro del tesoro e al commendator Stringher il quale ha prescelto l'Ilva alla testa del finanziamento? Se non bastasse gioverebbe ricordare che nella relazione al bilancio al 31 dicembre 1908, la Società Ilva prometteva con 25 milioni l'intera costruzione degli impianti e ne dava dettaglio, mentre al 31 dicembre 1910 detti impianti già aumentarono a 33 milioni e mezzo, nè era nemmeno lontanamente raggiunta la costruzione delle installazioni annunciate nel 1908. Come è possibile, a due anni data, questa enorme differenza e da chi furono ingoiati tanti milioni?

C'è in compenso l'opuscolo in carta americana stampato in occasione della visita ai Bagnoli di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta: anche le istituzioni sono messe a contributo da questi signori per dar lustro all'impresa. Ciò tuttavia non serviva evidentemente ad aumentare la misera cifra di ammortamento stanziata in bilancio, di 500 mila lire, ossia del 2 e mezzo per cento, sopra 20 milioni di impianti.

Questa degli ammortamenti irrisori è una delle piaghe maggiori delle Società siderurgiche, al cui salvataggio si è prestata la Banca d'Italia: bisognava prima del salvataggio esigerne la sistemazione.

Il ministro del tesoro, il commendator Stringher, non si sono accorti che nel bilancio delle Ferriere Italiane, nel capitolo « Titoli di proprietà » vi sono delle azioni Ilva, circa 8000, comprate dalla Società Elba con 50 lire di premio sul nominale e che per distribuire lire 10 di dividendo alle azioni e lire 89 mila al Consiglio, si sono ammortizzati gli impianti per meno del 2 per cento?

Basterebbe ricordare in contrapposto le cifre degli ammortamenti che l'industria siderurgica stabilisce nei suoi bilanci.

Prendiamo a caso:

	Impianti	Ammortamenti fatti	Ammortamenti annuali	Per cento
Société de Sambre et Moselle	L. 46,000,000	L. 12,000,000	L. 2,500,000	8
Hauts-fourneaux de Rumelange	» 27,000,000	» 16,000,000	» 2,000,000	20
Métallurgique Dnieprovienne	R. 32,000,000	R. 15,000,000	R. 1,500,000	10
Oesterreiche Bergund Hüttengesellschaft	K. 43,000,000	»	K. 4,000,000	10
Donnersmarkhütten	M. 21,000,000	»	M. 2,000,000	10
Friedenshütte	» 37,000,000	»	» 3,000,000	9
Budersische Eisenwerk	» 16,000,000	»	» 1,750,000	11

Contrapponiamo gli ammortamenti delle sovvenzionate società nostre quale abbiamo detto: appena il 6 e mezzo per cento di ammortamento è arrivata la Savona: per gli altri è uno scandalo:

	Impianti	Ammortamenti annuali 1910	Per cento
Elba	40,500,000	1,500,000	3.70
Ilva	33,500,000	500,000	1.50
Ferriere	13,500,000	225,000	1.75
Piombino	37,500,000	125,000	0.35

La cifra irrisoria di tali ammortamenti mi induce a riferire alla Camera ed al ministro un fatto circostanziato, che non ho altrimenti la possibilità di accertare, mancando il modo di rivolgermi in assemblee nè fuori, non agli amministratori, non ai sindaci.

Il fatto è di pubblico interesse, trattandosi di una società anonima o di titoli quotati sul pubblico mercato.

In data 31 marzo 1910, la data in cui si doveva chiudere l'esercizio e compilare il bilancio, veniva dall'amministrazione di quella società creato un articolo 1062 a libro-giornale così intitolata « debitori e creditori — nuovi impianti ».

Seguivano addebiti a vari fornitori per cifre come le seguenti: lire 702,123.80; 164,449.04; 129,014.72; 200,710.38; e così via. Con tale articolo di contabilità si creava un credito fittizio verso fornitori per un totale di lire 2,516,436.90. Ebbene questa cifra veniva portata, conglobata con altre, in bilancio come una attività e permetteva così la chiusura in pareggio, anzi faceva risultare un piccolo utile.

In data 30 aprile 1910, con l'articolo 801 del libro giornale, passata la ragione dell'operazione necessaria a mettere in sesto il bilancio, veniva fatta la registrazione inversa, stornandosi quindi tutti i crediti fittizi che eransi portati in bilancio per ottenere il buon risultato contabile; ogni cosa era così rimessa in pristino.

Indagherà l'autorità sulla verità di questo asserto provvedendo se vi sarà luogo a provvedere. (*Interruzioni — Commenti*). Le mando, onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia gli elementi scritti raccolti in proposito; poi le darò tutti gli schiarimenti che vorrà, affinchè l'autorità proceda, se del caso.

Vorrei ora, onorevoli colleghi, fare la storia di qualche altra società, di quelle, che l'onorevole sottosegretario di Stato ritiene così bene e autorevolmente finanziate. Io non so se abuso della vostra pazienza, onorevoli colleghi...

Voci. No, no!

CHIESA EUGENIO. ...ma mi pare che è meglio chiarire le cose, perchè, quando vi è un male, ed è tale, che infesta il nostro mercato, crea la sfiducia nei titoli pubblici industriali, e turba la tranquillità del mercato, meglio è sceverare il loglio dal grano. Vi prego di seguire la storia della Piombino, che io farò brevemente, di questa società resistente per eccellenza nello sciopero operaio. Questa storia, onorevoli colleghi, è forse meno conosciuta di quella dell'Elba. La società si è costituita con 2 milioni 265 mila lire di capitale in contrasto colla società Elba, che non voleva darle il minerale. Quei signori hanno fatto poi come i ladri di Brescia ..!

Voci. Di Pisa!

CHIESA EUGENIO. Va bene, di Pisa; come i ladri di tutti i paesi!

Nei primi mesi del 1906 la Società deliberava le emissioni di 31,000 azioni da lire 75 al prezzo di lire 250, tanto la gonfiatura era trionfante: così che il capitale di lire 7,912,500 ebbe coi maggiori prezzi di altre precedenti emissioni ad avere un utile di lire 5,400,000 che non fu distribuito, è vero, ma permise per tal modo di aumentare il capitale del 70 per cento e alle azioni, in conseguenza, di crescere da 75 a 125 lire.

Ancora nella assemblea del 15 aprile 1908 deliberandosi di aumentare il capitale sociale con nuove, 10,000 azioni da lire 125, l'emissione avvenne a lire 200 e il maggior ricavo costituiva il fondo per un'ulteriore maggiorazione delle azioni da lire 125 ciascuna portate a lire 130 (perchè vi furono da 750,000 lire di maggior prezzo), e ciò nell'assemblea 21 marzo 1909.

Il gonfiamento delle azioni permetteva non di distribuire denaro in dividendo... perchè denaro non ce ne era, ma in pari tempo serviva invece alla speculazione di Borsa, che arrivava a far quotare le azioni alla Borsa di Parigi.

Ma sul più bello (assemblea 27 giugno 1911) si delibera di consegnare al Piombino per 11 anni e mezzo all'Ilva per l'e-

sercizio sotto un'unica direzione coll'Elba, Siderurgica, Metallurgica di Sestri e Ferriere Italiane, ed eccola nell'operazione sotto le grandi ali del commendatore Stringher.

Se veramente il finanziamento della Piombino si è particolarmente fatto dalla Società per le Strade Ferrate Meridionali, non si può per questo astrarre, nel sindacare l'operazione dei 96 milioni, dal considerarla come le altre Società, in quanto il futuro esercizio di tutte viene ad essere conglobato per l'avvenire. Si aggiunga che la combinazione ha disposto per pagare alla Piombino in contanti la smobilizzazione dei suoi *stocks* e ciò per provvedere a pagare soprattutto gli effetti e i conti correnti con le Banche.

Così pel buon volere del ministro del tesoro e del commendatore Stringher la Piombino resta col solo debito cambiario verso le Meridionali e con un milione di debito verso Bondi e Raggio, che si sono assicurati con mutuo ipotecario! L'enorme deficienza negli ammortamenti delle Società siderurgiche finanziate non è il solo loro guasto costituzionale; un altro ve ne è caratteristico e non meno riprovevole: quello della catena di azioni possedute scambievolmente da queste Società.

Ora vede, onorevole sottosegretario di Stato del tesoro, non è solamente l'esame delle Società per Società che ella, ed il suo ministro e il direttore della Banca d'Italia dovevano fare. Ma vi è anche un fatto estremamente caratteristico, ed è che la Società Elba, la Ilva, la Savona, le Ferriere, in unione alla Terni, sono azioniste una delle altre e viceversa. La Savona possiede azioni dell'Ilva, dell'Elba, delle Ferriere; l'Elba possiede azioni della Savona dell'Ilva e delle Ferriere; le Ferriere possiedono azioni dell'Elba, dell'Ilva e della Savona, e quando si verifica il *crac* stanno tutte male in salute, e sta male anche la Banca d'Italia, e ci fa cattiva figura anche il Tesoro.

Per esempio, ella ed il commendatore Stringher non si sono accorti che la Società siderurgica di Savona, con 24 milioni di capitali, ha immobilizzati 24 milioni in titoli di proprietà, di cui non ha dato mai pubblico conto. Ma si sa, sono Ferriere, sono Elba, sono Ilva, tutta quella roba che quando spuma, spuma, ma quando diventa moscia, è moscia tutta! (*ilarità*).

E come non ritenere la sua situazione finanziaria seriamente compromessa, sia per la poca solidità di detti impieghi assorbenti tutto il capitale sociale, sia per il fatto che i suoi stabilimenti e *stock* merci ammon-

tanti a circa 30 milioni non stanno a rappresentare il capitale fisso azionario ma bensì rappresentano somme ottenute mediante l'emissione di obbligazioni e di cambiali?

Il nostro codice di commercio vieta che società anonime acquistino le proprie azioni, ritenendosi dalla legge essere questo pericoloso per la loro vitalità: le società siderurgiche per non fare questo si scambiano invece le proprie azioni: gli amministratori che sono sempre quelli, o quasi, dappertutto, non acquistano è vero le proprie azioni... ma quelle delle consorelle... e viceversa!

Questo sistema americano, ora colpito colà con leggi severissime, fu creato, non per necessità industriali, ma invece per manipolare benefici con valutazioni artificiose delle azioni tenute in portafoglio e per manipolare le assemblee, facendo approvare i bilanci delle azioniste Società consorte. Fu così che la Società Elba si servì di buona parte di detti tre milioni percepiti dalla Società Ilva per distribuire nel 1908 lire 20 per azione ai propri azionisti, senza tener presente che le azioni Ilva che aveva in portafoglio subivano già una minorazione di valore in effetto alle 20 mila azioni Elba che la Società Ilva possedeva al prezzo di lire 400.

La funzione della Banca d'Italia non poteva e non doveva essere a nostro avviso, se mai, che quella di operare come *trait-d'union* nell'arrangiamento, sotto condizioni tali da riuscire, non già ad una semplice concentrazione di debiti, con la quale permane la sfiducia del capitale a nuovi impieghi industriali, ma ad un vero risanamento delle singole posizioni per formare un organismo forte e vitale, e ridare, così soltanto sicurezza al mercato, dove invece questi titoli pesano disastrosamente, influenzando anche il resto come per maleficio.

In Italia non era davvero mancata la fiducia del capitalista nella siderurgia; le aziende senza ricorrere all'acrobatismo finanziario, avrebbero potuto per molti anni emettere delle nuove azioni con premio sul nominale e così portare le entità degli impieghi in giusta corrispondenza col capitale azionario.

Invece si è continuata la politica dei grossi dividendi, della quasi mancanza di ammortizzi, delle operazioni di scambi delle azioni per spadroneggiare nelle assemblee e nei consigli in una vera consorteria, delle spinte speculative alle quotazioni dei titoli

in borsa, facendo credere all'esecuzione di grossi lavori mediante l'assunzione di sempre nuove maestranze. Ora quando i malanni di questa colpevole politica finanziaria giunsero al quarto d'ora dei Rabelais, che cosa avrebbero dovuto dire il signor ministro del tesoro e il direttore della Banca d'Italia?

Sì, noi siamo qui per aiutare le industrie della nazione, ma quelle che si saranno poste in regola coi principi della onesta economia finanziaria in fatto di Società anonime: convocate gli azionisti, dite loro quanto capitale sia stato ingoiato negli anni precedenti, riducete il capitale sociale alle vere consistenze e procedete alle relative reintegrazioni. Gli amministratori da tali operazioni potevano riuscire compromessi; qualche azionista meno docile degli altri avrebbe potuto elevare delle denunce alle autorità giudiziarie, taluni avrebbero dovuto dare le dimissioni dall'ambita carica e di conseguenza ridare il loro bilancio di entrata di parecchie centinaia di migliaia di lire annue; infine sarebbero stati forse anche costretti a dover restituire qualche percezione indebita di utili, o qualche spreco fatto per sostenere, in vista di lucri personali, le fittizie quotazioni borsistiche, ma era poi la salvezza per tutti, per le società, per l'industria, come per il mercato.

I naufraghi invece trovarono un gran porto, senza gravose tasse di ancoraggio,

Valore nominale	Corso massimo raggiunto nel 1907	Prima del finanziamento 31 luglio 1911	Dopo il finanziamento 20 agosto 1911	Corsi odierni 25 marzo 1912	
Elba	250	571	232	222	181
Savona	200	459	292	280	222
Ferriere	200	348	154	149	118
Piombino	130	320	148	144	139

In questo prospetto dei corsi vi è ugualmente la condanna degli speculatori e il fondamento della censura all'operazione della Banca d'Italia autorizzata dal ministro del tesoro: e badi, l'una e l'altro, che l'operazione riposa anche su quei 22 milioni di obbligazioni Ilva, e sui riporti per titoli di proprietà della medesima e delle sue mandanti, per il che non vogliamo farci profeti del malaugurio.

Le conclusioni che crediamo di prendere alla fine di questa interpellanza, dopo la critica, sono d'indole economica e d'indole finanziaria. D'indole economica nei riguardi del ministro d'agricoltura e commercio, per-

nella Banca d'Italia e sotto la sua egida, radunati i vecchi creditori, nacque la proroga per il pagamento dei loro crediti alle scadenze pattuite nell'atto del 7 agosto ultimo scorso.

La Banca d'Italia ha cercato di dare a detto finanziamento un carattere nazionale facendo intervenire nello stesso le Casse di risparmio. I crediti di dette Casse, furono, è vero, avallati da istituti privati, ma si noti che a questi certamente non difettava la sopradetta somma anche a condizione d'interesse meno oneroso; quindi il concorso di queste Casse fu cercato nell'intento speciale di poter all'occasione premere sul Governo onde ottenere nuove concessioni industriali e finanziarie.

Così nell'atto del 7 agosto troviamo nel gruppo della sovvenzionata Banca d'Italia altri sovvezionanti, ossia quasi tutti gli amministratori ed i legali della società, i quali in forma cambiaria hanno prestato, sotto la bandiera della Banca d'Italia, quanto forse avrebbero dovuto rimborsare alle società per le constatate precedenti dispersioni.

L'operazione non ha veramente salvato queste società e la loro condizione rimane precaria od, almeno, ancora piena di punti interrogativi. Basterà il confronto tra i prezzi di fine luglio, avanti il finanziamento coi prezzi toccati dopo conosciuta l'operazione, per venire alle odierne quotazioni addirittura disastrose:

chè della coinvolta sua responsabilità nell'affare per la partecipazione delle Casse di risparmio, egli può trarre una volta di più ragione per sollecitare col guardasigilli la presentazione del progetto sulle società anonime.

La riforma della legislazione sulle società anonime che si invoca da anni e che i ministri succedutisi in questa e nella passata legislatura hanno promesso più volte, attende non lontana discussione parlamentare: l'odierno dibattito dovrebbe in qualche modo servire a sollecitarla una volta di più.

Quando si vorranno in quell'occasione

addurre esempi tipici di deficienza e di abusi si troveranno senza lunga ricerca, tutti, nessuno escluso, tra le Società siderurgiche italiane: formazioni di bilanci con cifre globali... e indecifrabili per i profani, duplicità pericolosa di cariche e mancanza di funzioni sindacali indipendenti, emissioni inconcepibili di capitali e di obbligazioni, detenzione sospetta di titoli derivati da queste sopraemissioni per parte delle Società a scopo di reciproca prevalenza nelle amministrazioni formanti camarille promisee, e l'auspicata riforma riuscirà tanto più efficace quanto meglio sospinta dagli esempi deplorati.

Quanto alle conclusioni d'indole finanziaria cominciamo dall'augurare lunga vita ai debitori, come consiglia il proverbio arabo.

Che se le condizioni delle operazioni non valessero a ridare vita normale a quelle istituzioni, anche perchè traverso i dazi protettori soffia pure in questo momento un gran vento di crisi e di ribassi in tutti i prodotti della siderurgia mondiale, allora signor ministro del tesoro, bisognerà fare, con la Banca d'Italia, quello che andava consigliato e fatto fin dal principio: la rescissione degli organi guasti; ulteriori impegni, per salvare quello assunto, non sarebbero tollerati nelle stesse condizioni.

E poichè in questi momenti altre industrie si dibattono in gravi difficoltà, nè la Banca d'Italia potrà ripetere per loro il non utile sacrificio, sia per contro la funzione dell'Istituto d'emissione quella di essere fra i più generosi, ma anche il più oculato, nel secondare le sane domande, ma queste soltanto, non sorreggendo mai le speculazioni.

Se vogliamo che il denaro privato torni fidente ai mercati e agli interessi industriali bisogna che i titoli si offrano lindi, sicuri senza che sopra di loro sovrastino ombre di timore e di sospetti. Occorrerà tempo forse ancora prima che questa fiducia ritorni ed il Governo comprenderà che nel moto dei grandi interessi è vano, è pericoloso tutelare i meno legittimi, anche se sono i più invadenti perchè i favoritismi economici hanno immediata incidenza sulla finanza dello Stato, che rappresentano quella di tutti i cittadini.

Passo ora a svolgere l'interpellanza riflettente la costituzione del *trust*.

L'ultimo assetto della siderurgia, per rispetto al mercato dei prodotti di ferro ed acciaio, è un'altra delle espressioni di quel

feudalismo industriale, che, dopo aver avuto concessioni demaniali, protezione doganale, favori nelle imposte, nelle forniture di Stato, nel credito, e dopo che le sue follie di speculazione ebbero depresso le borse e sfiduciato il pubblico, ha ricompensato il paese col costruire l'impero di un *trust* fra produttori e venditori per rincastrare al consumatore quei prodotti di cui la gabella proibitiva al confine lo ha reso arbitrio.

È un altro dei regali scaturiti pel paese dal finanziamento della Banca d'Italia.

Se noi non abbiamo leggi contro i *trust* e non è questo il solo (florisce in Italia anche l'altro all'ombra della protezione doganale, quello degli zuccherieri, ma meno esoso, pare impossibile, di quello siderurgico perchè al protezionismo zuccheriero partecipa lo Stato) se noi non abbiamo dico, leggi contro questi Sindacati, ciò non significa che noi dobbiamo sottostare ad essi indifferenti: l'arme economica per rompere questo genere di accordi sta nell'allargare il mercato d'acquisto invece di restringerlo volontariamente col mantenere le mura dei dazi fiscali e anche a questo scopo, devono volgersi gli studi per i nuovi trattati di commercio.

Ma, frattanto, il richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici, specie per quanto riguarda l'azienda ferroviaria, dei ministri della marina e della guerra, i tre migliori clienti della siderurgia in Italia, è parso non inutile oggetto di interpellanza, in quanto sotto l'egida del guardasigilli, è bene sappiano i marchesi della siderurgia che non impunemente essi possono avere deliberato di associarsi ai danni del pubblico erario e dei privati: il codice penale non deve esistere soltanto per gli scioperanti: vi è un articolo 299 nel Codice penale che riguarda a nostro avviso assai dappresso questa gente, che intendeva sopraffare lo sviluppo naturale della libera concorrenza.

E in data 30 giugno ultimo scorso che si costituiva la società Ferro ed Acciaio coll'espresso scopo di monopolizzare il commercio di tali materiali e prodotti greggi e finiti.

Il gruppo finanziario concentrava intorno a sè tutti gli altri stabilimenti produttori (tre soli eccettuati di piccola importanza, quelli di Pontedera, di Villadosola e di Omegna), e immediatamente lanciava, col concorso dei maggiori negozianti alleati, un nuovo listino maggiorante tutti

i prezzi fin qui in vigore dei ferri di una percentuale fra il 5 ed il 10 per cento: lo Stato (si è affermato senza provarlo) non sarebbe vittima di questa coalizione, essendo escluse, si dice, le sue forniture e quelle delle ferrovie dal *trust*; sarebbe già una non allegra consolazione per il privato; viceversa poi lo statuto della Società dichiara « consentita qualunque operazione commerciale, qualunque sia la sua denominazione e natura, purchè si riferisca al commercio del ferro ed acciaio ».

Ora tale rialzo, dappima negato, fu confessato esplicitamente nella *Rivista della metallurgia italiana* dell'agosto-settembre, la quale ha scritto che i prezzi erano stati modificati, cioè condotti a più equo livello, aumentandoli in media soltanto del 5 per cento.

Ma dicono i siderurgici e la loro rivista « lo Stato è assolutamente fuori causa perchè per proprio statuto la Ferro e Acciaio non può occuparsi di partecipazione alle gare; nè comunque di vendite alle amministrazioni pubbliche ».

In verità non sono sconosciuti a noi i mandati, benchè non registrati in Italia (l'onorevole Cimati li esamini, glie li trasmetto) (*Commenti*) conferiti al marchese Ridolfi Ridolfo, così per gli obblighi dei produttori come per quelli dei commercianti, e sarebbe ingenuità di credere che là dove è consigliere l'avvocato Vittorio Rolandi Ricci, ora senatore, non ancora convalidato, il grandemanipolatore degli accordi siderurgici, sarebbe, dico, ingenuità pensare che costoro potessero dimenticarsi mai che tutto era permesso in margine al codice penale, ma che il pubblico Sindacato per concorrere alle gare dello Stato veniva a costituire reato.

È vero che fra le pieghe di questi mantelli si nascondono molte cose; ad esempio si vieta di produrre rotaie, lamiere e ferri larghi piatti, fuorchè alle Ferriere, Savona, Piombino, Ilva e Metallurgica; si vietano nuovi impianti per la produzione di acciaio di proiettili, attenti onorevole signor sottosegretario di Stato per la guerra! di assi montati per ruote di ferrovie e tramvie, così che si consolida il monopolio di quelle fabbriche che oggi producono questi articoli.

Bisognerebbe essere ingenui per credere che gli accordi palesi, così dettagliati e formali, coartati da cospicue penali, siano soltanto fatti per il commercio coi privati, mentre proprio lo Stato è il cliente maggiore degli stabilimenti siderurgici e di taluni il cliente unico.

Alcuni fatti verificatisi nel passato non saranno certamente sfuggiti al ministro dei lavori pubblici.

Nella relazione sull'esercizio delle ferrovie di Stato nel 1910-11 si legge:

« Le forniture furono assunte completamente da ditte nazionali. Per una gran parte, e precisamente per l'ammontare di lire 13,783,590, si erano esperite licitazioni private, ma in seguito all'esito negativo le aggiudicazioni non vennero fatte che per lire 2,884,230, onde si ricorse alla trattativa privata per lire 10,899,360. Dell'ammontare complessivo delle provviste, il 20 per cento fu aggiudicato in seguito a licitazioni private, il 77 per cento a trattativa privata, in conseguenza di gare dichiarate deserte, ed il 3 per cento esclusivamente a trattativa privata ».

Quando si rifletta che solo per quell'annata si acquistano tonnellate 47,383 di rotaie normali e speciali e tonnellate 16,300 di accessori diversi, è visibilmente una necessità vigilare contro questi accordi nazionali che mandano le aste deserte. Si tratta che in quell'esercizio per le forniture di materiale metallico d'armamento, forniture per un totale di lire 14,714,035.89, sempre con ditte nazionali si sono date per lire 2,884,238 a licitazione privata e per lire 11,129,250 a trattative private: la Camera intende il pericolo della sopraffazione.

E quando il ministro della guerra deve erogare, come nell'ultimo esercizio per armi portatili oltre cinque milioni e oltre 14 per fabbricazione di materiali d'artiglieria ed il ministro della marina spendere per più e quasi 102 milioni pel naviglio, scati motori, armamento, dei quali forse appena il 10 per cento sarà mano d'opera, è chiaro che occorre vigilare a che nessuno malamente sottragga su questo grande sacrificio di spesa.

Dei sei milioni di premi assegnati alla marina mercantile è ancora la siderurgia che ne intasca almeno un terzo; quindi è che non si deve permettere di depauperare l'industria navale, quella che la legge precipuamente tendeva ad aiutare.

Non sarà agevole davvero nè, per i Ministeri acquirenti, nè per guardasigilli di prendere alcuno colla mano nel sacco; ma l'avviso può tempestivamente servire, perchè si aprano gli occhi della pubblica amministrazione e perchè là dove appena appena ve ne sia facoltà, si faccia agire il calmiera della concorrenza estera.

È vero che Krupp, Terni, Midvale, Creuzot possono avere ed hanno fili invisibili di colleganza, ma altrove la concorrenza può veramente ed efficacemente riuscire e non bisogna dimenticarsene. Il sottosegretario della marina deve ricordare che una recente gara internazionale per 8000 tonnellate di corazze gli fece guadagnare 50 dollari per tonnellata sul prezzo delle Terni, in confronto a quello praticato dalla vincitrice della gara, la Carnegie Nord-Americana.

Nella seduta del 3 dicembre 1910 il ministro Tedesco diceva alla Camera: « Ad un'altra industria, la siderurgica, non possiamo rifiutare, nell'interesse economico del paese e per giusto riguardo a migliaia di lavoratori, una giusta difesa. È con questi intenti che le Amministrazioni della guerra, della marina, delle ferrovie e delle poste e dei telegrafi hanno già intrapreso gli studi necessari per predisporre piani coordinati di provviste da svolgersi regolarmente entro determinati periodi di tempo ». Nuovi ordinamenti di coalizione, quali la siderurgia, dopo il discorso del ministro del tesoro, ha adottati, e verso lo Stato e verso i consumatori, sopprimendo il libero affinarsi della concorrenza, non sono fatti davvero perché si allarghino i cordoni della borsa con nuove larghezze e deferenze.

Vigilare necessita, ed è su questo punto che ho chiesto notizie ai ministri che hanno i maggiori rapporti di acquisto coll'industria siderurgica ed al ministro guardasigilli che deve essere il palladio delle loro libere contrattazioni.

So e conosco il decreto reale 18 gennaio 1912, n. 56, che nomina la Commissione per disciplinare il servizio degli approvvigionamenti, ma so e conosco anche ciò che l'onorevole Arturo Luzzatto dichiarava nell'ultima assemblea della Società siderurgica di Savona: « Lo scopo degli accordi è anzitutto quello di ricavare maggiori utili dalle diverse aziende ».

La cifra delle forniture dello Stato è salita in cinque anni a 1,914 milioni all'interno e a 507 milioni all'estero, con una progressione sempre più notevole a favore dell'industria nazionale: e sia.

Ma il favore non deve mutarsi mai in favoritismo. E la potenza del *trust* è di denaro e di uomini e di influenze politiche nella stampa, nella Camera, oggi anche nel Senato.

Coloro che hanno parlato di feudalismo siderurgico non avranno esagerato davvero.

Alla testa come gran nome il marchese Durazzo Pallavicini, cavaliere del lavoro, grande di Spagna, che conta, dicono, per centomila lire annue nell'obolo di San Pietro, presidente dell'« Elba » e dell'« Ilva » la società che ha assunto la direzione del *trust*; subito dopo il commendatore Attilio Odero, fatto testè grande ufficiale di *motu proprio* del Sovrano: appare in tutte le società, consigliere dell'« Elba », dell'« Ilva », della « Savona », delle « Ferriere » e delle « Terni ». Il grande ufficiale Giuseppe Orlando, presidente della « Terni », è anche vicepresidente dell'« Ilva » e consigliere della « Savona ». I motori finanziari del *trust* sono: il commendatore Cesare Fera, consigliere dell'« Ilva » e delle « Ferriere », consigliere delegato della « Savona », dell'« Elba » e della « Mineraria » di Valdarno, il deputato Arturo Luzzatto, presidente della « Mineraria », consigliere della « Savona » e consigliere delegato delle « Ferriere » e dell'« Ilva », ideatore del *trust*; il commendatore Enrico Rava, direttore del Credito Italiano, presidente delle « Ferriere » e consigliere dell'« Ilva »; il figlio di un prefetto ambasciatore nel Consiglio dell'« Elba ».

La stampa ha i suoi piccoli e grandi organi: il giornale di Costanzo Chauvet è sempre conseguente a sè stesso; difensore del *trust* prima, dopo, durante.

La *Tribuna* a Roma è notoriamente finanziata da amici della siderurgia e il suo presidente del Consiglio d'amministrazione l'onorevole Astengo, trovasi assai legato da simpatie alla « Savona ».

L'*Economista d'Italia* difende il *trust* colla penna del commendatore Antonio Monzilli, nel quale si ha il piacere di riconoscere l'antico funzionario deplorato nell'inchiesta della Banca Romana.

Or bene, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nella seduta dell'8 luglio 1911 diceva dei sindacati: « Riconosco anche che in qualche caso è una necessità per difendersi dalla concorrenza straniera, ma io pongo, come condizione assoluta, che il sindacato non diventi mai un mezzo di dominazione politica. (Approvazioni — Commenti) ».

Queste le parole del capo del Governo; quali i fatti a breve distanza?

Io non posso non deplorare un fatto gravissimo: quello della nomina a senatore dell'avvocato Rolandi Ricci, il consulente della costituzione e in tutto il finanziamento del *trust*, pagato in base ad una parcella che,

dicono, di 900,000 franchi. Ebbene costui è apparso nell'estate scorsa tra coloro che erano alla testa di tutte le trattative, di tutte le manipolazioni, di tutte le assemblee dove si organizza il sindacato siderurgico.

L'avvocato Rolandi Ricci, che era una volta semplicemente possessore di trenta azioni, ora, nell'atto di finanziamento 7 agosto 1911 fatto sotto gli auspici della Banca d'Italia figura fra i sovventori per un milione di lire, contro una graziosa quanto interessante cambiale a 4 mesi, decurtabile come le altre. Ha fatto dei progressi il così detto principe del foro! Fu l'avvocato Rolandi Ricci uno dei più accaniti consiglieri della resistenza delle società Elba e Piombino contro gli operai nell'ultimo grandioso e sfortunato sciopero e a lui si dovrebbero e all'avvocato Vaturi, le famose tre mila citazioni per danni, fatte dalla Società contro tremila operai scioperanti.

Orbene, io vi dico, è con profondo dolore che ho visto che anche nel Senato penetra, per colpa del Governo, questo così detto principe del foro...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo respinge questa sua accusa, onorevole collega!

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, la invito a non entrare in questioni, che non sono di nostra competenza e a moderare le sue espressioni.

CHIESA EUGENIO. Il Governo risponderà dopo; io ho il diritto di criticare un atto politico del Governo...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non parlerò più di questo argomento; e le dico che ella dovrebbe limitarsi a rivolgere le sue accuse contro coloro che sono qui; e non censurare gli assenti.

CHIESA EUGENIO. Critico il fatto politico, perciò solo devo parlare della persona. L'avvocato Rolandi Ricci appare in tutti quegli atti come il consigliere finanziario del trust, come il consigliere...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Chiesa ella non ha diritto...

CHIESA EUGENIO. Ella risponderà dopo; non ha diritto di interrompermi.

Io deploro che l'onorevole Rolandi Ricci sia stato nominato senatore! Lo deploro per quel senso, che mi viene, della necessità che la nostra politica abbia un ben diverso indirizzo...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Chiesa...

CHIESA EUGENIO. Anche se questo uomo è consigliere dell'onorevole Giolitti...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è il consigliere di nessuno. Onorevole Chiesa, permetta...

CHIESA EUGENIO. Io deploro quella nomina...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non attacchi persone che non possono difendersi.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Importa poco che egli sia il consigliere di chi vuole, ma ella non vuole sentire ragioni! Soltanto, siccome i senatori sono nominati dal Re su proposta del Governo, io mancherei al mio dovere se non protestassi altamente contro l'onorevole Chiesa, il quale, con una intemperanza che non si addice ad un deputato, viene a combattere e battere in breccia un assente. (*Commenti*).

CHIESA EUGENIO. Non è solamente la censura all'elevazione ad una supremazia legislativa di un uomo che al suo paese non ha dato politicamente nulla, assolutamente nulla alla vita civile e sociale...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, io la prego di scusare le mie interruzioni; ma ho creduta doverosa la mia protesta.

PRESIDENTE. Io ho richiamato due volte l'onorevole Chiesa!... Qui non si debbono attaccare coloro che non si possono difendere.

CHIESA EUGENIO. Una cosa sola egli ha sempre fatta: dare ausilio e consiglio alla grande speculazione.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Chiesa!

CHIESA EUGENIO. Orbene, è questo che appare un sintomo grave di decadenza nell'indirizzo di quella democrazia borghese, che ben altro prometteva all'avvenire della nazione.

E non è costui soltanto in quel mondo degli affari aspirante alla elevazione; ma il fatto anche singolo, che voi non potrete giustificare, tradisce la pericolosa filtrazione dell'utilitarismo, dell'arrivismo, angosciato di conquistare ricchezza e godimenti e che, non contento di ciò, vuole anche la supremazia politica.

Onorevoli colleghi, credetelo, vi sono nomi che fuori possono valere tutto quello che vogliono; ma ritenete e ritenga, onorevole sottosegretario di Stato, almeno le parole del presidente del Consiglio: guai se questi sindacati, guai se i loro uomini, possono diventare domani preponderanti nella vita parlamentare. Sarebbe la corruzione e la

decadenza: sarebbe la rovina dell'onestà, che deve essere sulla fronte di tutti noi. (Vive approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Presidente, la prego di concedermi qualche minuto di riposo.

CHIESA EUGENIO. Avrei un'altra interpellanza ancora da svolgere: ma mi riserbo per un'altra tornata. L'argomento riflettente la questione della protezione doganale fatta ai prodotti siderurgici è di una gravità tale che merita ampio svolgimento e può anche essere disgiunto da questo.

PRESIDENTE. Allora ella rinvia lo svolgimento di una delle sue interpellanze: quella cioè che era inscritta come terza nell'ordine del giorno.

Sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, è sospesa alle 17.20, e ripresa alle 17.30).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza al ministro dell'interno, « sul contegno del Governo durante e dopo lo sciopero di Piombino e dell'Elba ».

MARANGONI. Onorevoli colleghi, io non mi dorrò certamente di essere stato preceduto così ampiamente dal collega Chiesa. Mi pare che il suo discorso abbia gettato un vivido sprazzo anche su fatti di natura unicamente politica, intorno ai quali io manterrò la mia interpellanza.

Ho interpellato sul contegno del Governo durante e dopo lo sciopero di Piombino. E mi propongo di esaminare, in rapporto a questo episodio, la politica interna del Ministero Giolitti; una politica che, se si guarda a proposito di altri fatti recenti avvenuti in altri paesi d'Italia, si vede sotto una luce assai diversa che non appaia a Piombino.

La politica interna del Ministero non ha un carattere determinato; non ha uno stile proprio; tutt'al più, la si potrebbe chiamare d'ordine composito: s'adatta agli usi locali.

In Emilia, per esempio, dove abbiamo formidabili le organizzazioni di classe, dove i contadini sono stretti solidalmente nelle loro leghe, dove non è possibile che la mano del Governo preme e s'imponga, in Emilia, devo riconoscere (e lo riconosco lealmente e lietamente) che il Governo, conserva la propria neutralità; i funzionari del Governo intervengono nelle competizioni di classe, e

svolgono una benemerita azione conciliativa.

A Piombino, non c'è una forte organizzazione, come in Emilia; a Piombino, esistono invece altre possenti organizzazioni: quelle che abbiamo visto così ben descritte nelle parole e nei documenti dell'amico Chiesa; a Piombino e nell'Elba, esiste una società la quale s'è assicurato il diritto di esercitare, di legalizzare la frode a danno dello Stato.

Era logico adunque che la stessa società tentasse di garantirsi e riuscisse a garantirsi il libero sfruttamento della classe proletaria, così come s'era garantito il libero sfruttamento anche delle tasse di registro.

Lo sciopero di Piombino, o colleghi (vi prego di non credere esagerata la frase), è tutto un'orgia poliziesca, interrotta soltanto tratto tratto da qualche diretto intervento del presidente del Consiglio. E lo dichiaro subito, anche per dimostrare che l'organizzazione capitalistica di Piombino e dell'Elba ha la forza, spesse volte, per imporsi anche al Governo e per deludere le stesse intenzioni del Governo e quelle del suo autorevolissimo capo.

Ho voluto fare una piccola inchiesta a Piombino; e l'ho fatta subito dopo lo sciopero, recandomi sul luogo e interrogando persone dei vari partiti.

La versione che io ho dei fatti che ho suscitati nella impressione viva dei testimoni oculari, vale per lo meno, onorevole Falcioni, per autorità e per attendibilità, quanto quei rapporti di polizia che avete tra le mani e dei quali io credo che non vorrete giurare come in verbo indiscutibile.

Gli umori della polizia, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto avviene di solito negli scioperi, poichè nei primi giorni anche i funzionari della pubblica sicurezza si preoccupano di trattenerne gli impeti dei loro agenti e cercano di conciliare le cose e di risolvere immediatamente il conflitto, a Piombino, dicevo, è successo tutto il contrario: la prepotenza poliziesca si è sferrata si è scatenata fin dalla primissima fase di quel conflitto e si è visto a Piombino quello che non si vede più fortunatamente negli scioperi di tutte le regioni d'Italia.

Abbiamo visto elevato a dignità di reato persino l'innocuo fischio contro un krumiro, il fischio del krumiro che risuona libero ed incontrastato in tutta la pianura di Milano, in tutta la valle del Po era punito con l'arresto immediato a Piombino, fino, ripeto, dalla primissima fase dello sciopero.

Questo sciopero di Piombino, come altro dei più recenti, aveva, in mezzo al suo diavampare di odii e di violenze da una parte e dall'altra, la ripetizione di un episodio gentile, la partenza di quei poveri bambini degli scioperanti, i quali, non trovando più nelle loro famiglie la pace ed il pane quotidiano, venivano mandati, ostaggi della solidarietà proletaria, presso famiglie di altri lavoratori, in altri paesi.

Orbene questo episodio che in altri paesi commuove anche il cuore dei funzionari, perchè sono uomini anch'essi, a Piombino nemmeno questo episodio è sfuggito alla libidine di violenza e tutti gli accompagnamenti dei bambini alla stazione sono stati accompagnati a colpi di mano dalle guardie e dai carabinieri contro i bambini e le loro famiglie. E qui si rivela subito il carattere speciale dello sciopero, qui si rivelano subito le intenzioni segrete, gli ordini precisi che la polizia aveva di soffocare la ribellione dei dipendenti dal poderoso *trust* metalurgico e garantire a costoro la libera esecuzione del loro programma, che andava dallo sfruttamento di questa povera gente raccolta dalle varie regioni intorno a Piombino, fino a quel più vasto programma che ha illustrato l'amico Chiesa e che ha trovato un'eco in tutti quanti i dicasteri del Ministero italiano, che vediamo rappresentati così largamente su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) per discutere una sola questione.

Torniamo agli episodi dello sciopero. Come avvenivano le aggressioni della polizia quando si accompagnavano i bambini alla stazione, era naturale che si ripetessero ed anche più gravi queste stesse aggressioni quando arrivava qualche nuovo conferenziere a controbilanciare, negli effetti immediati, questa continua e sistematica prepotenza poliziesca. Si è visto perfino le guardie arrivare ad un punto tale di audacia e di improntitudine da strappare il giornale di mano a chi lo leggeva nella via. Ho sentito raccontare un episodio, che mi ricordava gli episodi, che i nostri nonni in Lombardia raccontano, quando vanno evocando l'epoca della dominazione austriaca, cioè il sigaro strappato di bocca all'audace che osa fumarlo sulla pubblica strada, di fronte al funzionario di pubblica sicurezza che passa. (*Mormorio*).

Abbiamo visto il diritto di riunione soppresso, il diritto di discutere i propri interessi interamente calpestato e il: circolate! improvvisamente introdotto nelle abitudini

italiane, per la prima volta, a Piombino. E si è esagerato fino al punto di separare due persone che insieme si recavano verso la propria abitazione, e ad uno dei nostri colleghi che, solo soletto, si recava all'albergo, si è ripetuto l'invito di sciogliersi, ed egli si è trovato molto imbarazzato ad eseguirlo senza compromettere la propria integrità personale. (*Si ride*).

E ad un certo punto di una certa fase dello sciopero avvenne ciò che, di solito, avviene negli scioperi italiani, quando al Ministero dell'interno siede l'onorevole Giolitti, cioè, l'invio di un ispettore generale sul luogo per studiare la questione ed interporre i suoi buoni uffici a risolverla.

Questa volta arriva l'ispettore generale Cavalli e smentisce tutte le tradizioni di quegli ispettori generali, che io aveva visto funzionare assai bene negli scioperi dell'alta Italia.

Appena arrivato a Piombino, il commendatore Cavalli si è messo alla testa di coloro i quali già agivano di concerto e agli ordini del *trust* siderurgico.

L'ispettore Cavalli non fu l'elemento di pace e di conciliazione, fu un sostegno per quelle autorità che già si facevano in quattro per comprimere la ribellione proletaria; e le esagerazioni della polizia, durante la permanenza del commendatore Cavalli e del Montmasson, il vicequestore di Pisa, raggiunse il limite fantastico di accomunare in una sola persecuzione tutti i cittadini di Piombino; non più soltanto gli odiati socialisti ed i ribelli scioperanti, ma venivano perseguitati perfino i soci del *club* monarchico che, uscendo la sera dalla loro sede, erano malmenati e perseguitati dai poliziotti che stavano in agguato a tutti gli angoli delle vie.

E una situazione di questo genere dovè necessariamente culminare in un fatto grave e deplorabile. Ed il fatto grave fu l'eccidio del 24 settembre, che abbiamo letto in una forma molto ottimistica nei comunicati del Governo diramati per mezzo dell'*Agenzia Stefani*.

Ristabiliamo la verità dei fatti, onorevole sottosegretario di Stato, con la scorta di testimonianze non dubbie e non sospette. Una commissione di operai si era recata a Livorno, invitata da quel prefetto, per abboccarsi con l'altra commissione in rappresentanza del *trust*, la quale doveva arrivare, credo, da Genova. Era logico, naturale e legittimo che in questa massa scioperante, la quale sentiva oramai da parecchi mesi

lo strazio della fame e del disagio, ci fosse una viva ansia di apprendere a quale conclusione fosse approdato questo convegno indetto dal prefetto.

C'era dunque alla stazione di Piombino, in attesa dei propri rappresentanti, larghissima parte di questo popolo scioperante di Piombino. Arriva la Commissione. Che cosa si poteva supporre che facessero, rappresentanti e rappresentati in quel momento? Niente altro che trovare la strada della Camera del lavoro, la sede sociale per potere da una parte esporre e dall'altra parte ascoltare la relazione e le informazioni intorno agli avvenimenti. E difatti tutta questa larga comitiva lentamente si avvia verso la sede della Camera del lavoro. Non c'era un lungo percorso da fare: il breve viale della ferrovia, il corso Emilio Zola, la piccola piazza Vittorio Emanuele, credo, la maggiore di Piombino.

Subito si è alla sede della Camera del lavoro. Questo corteo si avvia pacificamente, e non può avere altra impazienza che quella di sentire queste notizie che aspetta attraverso una lunga giornata. Orbene, proprio all'imbocco della piazza Vittorio Emanuele si presentano 25 o 30 carabinieri all'ordine di un tenente Casini e di un commissario Morelli, e si fa argine alla folla che incalza.

Chi ha la responsabilità prima del fatto? La folla pacifica che si avvia a casa sua, o questa incosciente polizia la quale va a creare il fattaccio là dove non c'è che il desiderio di apprendere una informazione che riguarda i propri interessi? L'attitudine della polizia è provocatoria e assolutamente responsabile di tutto quel che è avvenuto. L'unica responsabilità di quel fatto luttuoso ricade sulle spalle di questo tenente Casini e di questo commissario Morelli, i quali vollero deliberatamente provocare l'incidente doloroso.

E badate, onorevole sottosegretario di Stato, e badate, onorevoli colleghi: l'attacco proditorio è avvenuto proprio in quel punto della piazza Vittorio Emanuele che corrisponde all'imbocco della via detta la via Mozza; il titolo stesso ve la descrive; è un vicolo cieco senza uscita, nel quale la polizia con abile stratagemma tattico aveva premeditato di cacciare, perchè non potessero sfuggire alle sue unghie, quella massa di lavoratori che erano andati ad aspettare i propri rappresentanti alla stazione.

Avvenne quello che sapete, onorevoli colleghi.

Da parte degli scioperanti neppure un sasso scagliato, anche perchè il pavimento della via e della piazza non si prestano a fare proiettili del selciato; nessun agente in quell'episodio doloroso ha avuto una ferita qualsiasi; senza che fossero fatte le solite intimidazioni, senza che avesse echeggiato il più fiavole squillo di tromba furono sparate dieci o dodici revolverate, furono gettati al suolo una decina di feriti ed un morto, il giovanetto quindicenne Lotti.

Per giustificare le violenze poliziesche si è andata diffondendo la notizia che gli scioperanti avessero scagliato delle tegole sulla forza pubblica; orbene, o cittadini... (*Oh! oh! Ilarità — Commenti*)

Voci. Continua il comizio! (*Si ride*)

MARANGONI. Non nego, onorevoli colleghi, che il popolo italiano che ha il temperamento che ha (e non certo io vorrei negarlo) che ha quelle qualità che vengono lodate quando sono applicate in altro modo, quando sulle sue storiche piazze inscena uno sciopero, sia anche capace di scagliare qualche tegola, sul pentolino dei questurini. (*Oh! oh! — Commenti*)

Direi cosa contraria alla verità ed alle mie abitudini di lealtà se sostenessi il contrario. Vi faccio però osservare le circostanze speciali in cui avvenne l'episodio.

Non è una battaglia ingaggiata, non è una massa che avesse potuto predisporre le sue alte trincee perfino sui tetti delle case; è una massa che ha uno scopo determinato, che è avviata tranquilla verso la propria Camera del lavoro.

Rimasero le tegole sul suolo, mi potrà dire l'onorevole sottosegretario di Stato; sì, ma erano cadute, dopo l'incidente, erano cadute dal cielo... (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Quando la gente strozzata e pigiata nella via Mozza, per trovare uno scampo contro le revolverate che continuavano, per salvarsi dai poliziotti che avevano invaso anche le case private, si era trincerata lassù sopra i tetti; è quindi naturale che qualche tegola, sotto il peso inconsueto della folla che si era ivi ricoverata sia caduta... (*Ilarità — Interruzioni*) dopo gli spari.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Prima degli spari!

CAMPANOZZI. Dopo gli spari! (*Rumori*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Prima degli spari!

MARANGONI. Mi pare che sia così chiara la versione, che io do, da non aver bisogno di altri commenti.

Ripeto, una massa, che si dirigeva alla

Camera del lavoro, che aveva altri pensieri in quel momento, che quello di impegnarsi in piccole scaramucce con la polizia, non poteva assolutamente essere sui tetti a scagliare delle tegole. Le tegole furono poi comodo pretesto e comode scuse alla polizia quando si fecero i sopraluoghi sul campo di combattimento.

Si è detto anche che si erano sparati dalle finestre delle case di Via Mozza dei colpi contro la forza pubblica.

Orbene, tutte le inchieste hanno assolto, ed io spero vorrà riconoscerlo oggi anche l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che quei due o tre colpi di rivoltella furono sparati da un ex tenente dei carabinieri non contro i suoi antichi colleghi, ma contro la folla degli scioperanti. L'unica vittima, per fortuna, poichè le intenzioni non parvero quelle di limitarne così il numero, fu colpita a ritroso mentre fuggiva ed andò ad esalare l'ultimo suo respiro sul margine del marciapiedi, proprio davanti a quella farmacia, alla quale era indirizzato per prendere non so quale medicinale.

Badate come quell'episodio di violenza sia stato subito seguito non da quel momento di resipiscenza, che viene in tutti gli uomini, che hanno sentimento di umanità alla vista del sangue, ma si accentua ancora negli episodi che seguono! Vi è una donna, che si commuove nel vedere questo agonizzante a tre passi di distanza, e che, nella pietà del suo sentimento femminile si piega su questo ferito per porgergli un soccorso qualsiasi. Orbene, un'altra pallottola poliziesca prende di mira la donna, la colpisce in un piede e la obbliga ad allontanarsi dalla sua opera pietosa. (*Commenti*) Sentiremo che cosa dirà, per giustificare questo secondo episodio, l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale non potrà certamente negarlo. Ma vi è un terzo episodio, che fa ribellare la nostra coscienza civile ed è quello, di cui fu vittima il padre di Alfredo Lecci. Nel piccolo ambiente la notizia corre subito fulminea, il padre apprende quasi immediatamente la tristissima sorte del figlio ed accorre, spinto dal suo istinto di amore paterno. Orbene violentemente la polizia impedisce che questo padre vada ad abbracciare per l'ultima volta il corpo esangue del suo figliuolo; il corpo è portato come trofeo di vittoria nella caserma della polizia. Le prodezze di questa polizia, messa al servizio del *trust* siderurgico, non si fermano qui.

Vi è un morto e vi è una necessità im-

posta dalla legge, alla quale non si può ribellare nemmeno questo commissario Cavalli, recatosi a Piombino con pieni poteri dittatoriali. Bisogna seppellire questo morto; la popolazione, che se lo è visto cadere a pochi passi, vittima di questa ferocia che dilaga sulla città, vuole almeno il conforto di accompagnarlo all'ultima dimora, dare l'estremo saluto a quella salma infelice, Ohibò! la polizia, che è padrona di quel corpo, non lo vuol cedere, vuol compiere essa nel silenzio della notte quella triste funzione, che la popolazione di Piombino rivendica al suo sentimento commosso ed indignato.

E sono accorsi sul luogo alcuni nostri colleghi, i quali si presentano a questo commendator Cavalli, e gli fanno constatare le ragioni di umanità che impongono di consentire al desiderio collettivo unanime della popolazione di Piombino. Ohibò! Sapete che cosa ha risposto questa perla di funzionario alla Commissione di deputati, che si presentava a lui facendo appello ai suoi sentimenti di umanità? Il commendator Cavalli ha risposto: « Ho abbastanza forza per impedire ogni assembramento! »

Ecco lo stato di animo di colui che in quel momento rappresentava il Governo a Piombino! Egli sentiva che aveva sufficiente forza per calpestare, dopo la vita, anche la legittima esplosione di sdegno e di dolore del popolo di quella città!

I funerali ebbero luogo lo stesso, perchè forse venne qualche ordine da Roma meglio ispirato a sentimenti di umanità.

Avvengono i funerali e sono smentite tutte le fosche previsioni poliziesche, perchè nemmeno un piccolo incidente si è verificato durante il trasporto funebre e durante i molti discorsi commemorativi pronunciati al Camposanto.

Ma la polizia vuole immediatamente la rivincita dello scacco subito col permesso del funerale venuto da Roma. Ed allora si va cercando il pretesto.

Potete discutere se l'aggressione del commendator Mellini sia o non sia una fantasia combinata dall'ufficio di questura. Io spero però che non negherete il carattere di bomba ammaestrata a quella che si faceva scoppiare nel locale attiguo al refettorio della pubblica sicurezza.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma ferì due persone. Lo sa; è vero?

MARANGONI. Una sola!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Due!

MARANGONI. Una se la inventò il Montmasson.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma si inventano anche le ferite?

MARANGONI. Sicuro! L'altra era stata inventata prima, forse dal commendatore Cavalli. (*Rumori*).

Ma poi il Montmasson, colto in contraddizione, col suo collega, si è affrettato a rimangiarsi la bomba, che aveva imprudentemente inventato; e così una è già stata rimangiata, e l'altra mi auguro voglia rimangiarsela il sottosegretario di Stato.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È un po' difficile; digerisco poco questa roba! (*Si ride*).

MARANGONI. E sa, onorevole sottosegretario di Stato, quale sia la prova del carattere domestico di questa bomba?

Sta nel fatto che la reazione della polizia si è manifestata troppo immediata. Ci voleva, per lo meno, il tempo per arrivare da quella trattoria, dove mangiavano i funzionari, alla caserma delle guardie; invece, quasi contemporaneamente, scoppia la bomba; e subito escono dal chiuso tutti questi pattuglianti, ad esercitare la loro vendetta contro gli scioperanti, non già per le bombe, che avevano messo in scarso pericolo le loro nobili vite, bensì per lo stato d'assedio ai funerali del povero Lecci. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Ditemi allora, poichè volete discutere questi fatti, onorevole Falcioni, quale interesse poteva avere la pubblica sicurezza a mettere in stato d'assedio i locali, dove avvenivano le votazioni per lo sciopero?

Le proposte messe innanzi nelle riunioni delle Commissioni padronali ed operaie dovevano pure essere sottoposte al giudizio delle assemblee di questi scioperanti.

Orbene, questi funzionari di pubblica sicurezza, che sono là unicamente per tutelare l'ordine, si danno la pena di consigliare la massa lavoratrice, non solo; ma anche di minacciare, chiamando negli uffici di pubblica sicurezza coloro, i quali possono esercitare qualche influenza sull'animo dei loro compagni.

Non solo si era proibito ai capilega di avvicinare i loro colleghi, come dianzi diceva l'amico Chiesa; ma si obbligavano questi capilega, dopo di averli uno per uno fatti sfilare nell'ufficio di pubblica sicurezza, a firmare un documento, col quale si impegnavano:

1° a non avvicinare persona alcuna;

2° a non passeggiare per le vie del paese;

3° a non tenere adunanze nemmeno private. Vedete quale uso si faceva del diritto di riunione, che l'onorevole Giolitti ha sempre proclamato sacro e intangibile; di più si faceva loro solennemente promettere di non fermarsi sopra le pubbliche vie.

Si comprende che, dopo tante sopraffazioni e dopo così illegittimi interventi della polizia lo sciopero finisse in una sconfitta proletaria, e si chiudesse col sistema, che voi avete visto applicato dalle Compagnie siderurgiche, e cioè coll'allontanamento dalle officine di tutti coloro che vi avevano partecipato più attivamente, e con la sostituzione di costoro con operai chiamati da altre plaghe, compresi quei famosi operai napoletani armati di rivoltelle e di una buona dose di condanne penali.

Ma le Compagnie, se vogliono licenziare i loro operai, devono procurarsi nelle case attigue agli stabilimenti i locali per ospitare i nuovi operai sopravvenuti.

Ora come si risolve questo quesito, dal momento che gli scioperanti occupano ancora e con pieno diritto le loro case? Ed ecco che si danno quattrocento sfratti; si provocano le sentenze del magistrato, si cerca di abbreviare in tutti i modi i termini, si cerca di mettere sopra la strada costoro, che non hanno voluto chinare la durissima cervice di fronte alle imposizioni della polizia e del *trust* siderurgico.

Allora interviene il municipio di Piombino, il quale dice: se voi mettete sopra la strada questi 1500 individui, io che cosa posso fare per trovar loro un ricovero?

E allora cominciano, onorevole Falcioni, quelle persecuzioni contro l'Amministrazione comunale di Piombino, delle quali avremo occasione di parlare fra breve.

Dopo la violenza per comprimere il movimento, comincia la violenza per esercitare la vendetta. Nell'ospedale si respingono gli ammalati proletari, dicendo loro che è finito il tempo di plaudire allo sciopero; e per opera della polizia si comincia la deportazione da Piombino di tutti quanti gli antichi scioperanti.

Ho sempre ignorato che il Codice penale italiano contemplasse anche questa pena della deportazione: fu inventata, come le bombe raccolte sul luogo dalla polizia, per dominare lo sciopero.

Tutti gli operai, anche quelli, che risiedevano a Piombino da quindici e persino da diciotto e venti anni, furono costretti

per forza a rientrare nel loro paese d'origine. E si è spesa anche una notevole somma, onorevole Falcioni, per compiere quest'opera di deportazione, per rimpatriare coloro, che a Piombino erano sempre vissuti col proprio lavoro. Epperò io ho il diritto di chiedere al Governo se questa gravissima spesa sia andata a peso dello Stato italiano, oppure, come era giusto, sopra le spalle dei signori della Siderurgica.

La prova che tutte le autorità erano a servizio della Siderurgica è nella persecuzione esercitata a carico dell'Amministrazione comunale di Piombino, persecuzione alla quale facevo dianzi rapido accenno.

Da quando l'Amministrazione di Piombino ha fatto constatare la sua impossibilità di ospitare le 1500 persone, che erano gettate sulla strada, essa non ha avuto più pace: è stata trattata come uno scioperante qualunque; è stata in balla completa della polizia.

Mi saprebbe dire, onorevole Falcioni, per quali motivi, per esempio, appena finito lo sciopero, il Governo, che non era mai intervenuto ufficialmente se non che per traslocare il cavalier Ortona sottoprefetto di Portoferraio, un funzionario colpevole d'essere stato troppo prudente, cioè troppo poco asservito agli interessi della Siderurgica, è intervenuto la seconda volta ufficialmente, mandando un commissario prefettizio al comune di Piombino, che non ne aveva affatto bisogno perchè la sua amministrazione mai aveva dato luogo ad osservazione alcuna?

E mi saprebbe ella dire se non sia anche questo un consiglio della Società siderurgica, la quale aveva bisogno di spianarsi la via alla conquista dell'amministrazione comunale, visto che, nell'occasione dello sciopero ultimo, l'aveva trovata poco ossequiente alle sue brame?

In Italia anche gli uomini del partito liberale democratico, come si usa dire oggi (poichè in politica si sono fatti dei progressi e quelli che una volta erano i moderati oggi sono stati promossi tutti liberali, anche quelli che fanno comunella coi preti, e quelli che erano semplicemente liberali oggi sono tutti democratici) anche i liberali democratici sono vigili tutori del principio di autorità.

Abbiamo persino veduto un presidente del Consiglio ritirarsi sotto la tenda di fronte ad uno sciopero di ferrovieri, poichè gli sembrava soverchia menomazione del sacro principio d'autorità lo scendere a di-

scutire con la rappresentanza di una classe, che si trova in sciopero, cioè in evidenti condizioni di ribellione.

Orbene avete avuto una lezione di democrazia da quegli uomini di Stato inglesi, che non si sono mai professati democratici, ma che la democrazia hanno sentita profonda e radicata nelle loro autentiche convinzioni.

Il Governo inglese, durante lo sciopero dei minatori, non soltanto è intervenuto, e non ha temuto fosse per ciò sconvolto il principio di autorità, ma ha chiamato il Parlamento a legiferare durante lo sciopero, riconoscendo la gran parte che la classe lavoratrice esercita nella nazione, rendendo omaggio a questa grande forza, che si era fermata, arrestando tutto quanto l'organismo dello Stato inglese.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando lo sciopero non è perturbatore dell'ordine pubblico, sono d'accordo con lei.

CAMPANOZZI. A parole!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A fatti!

MARANGONI. Le ho già dimostrato, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non mi ha convinto!

MARANGONI. ...che a Piombino il perturbamento dell'ordine pubblico lo hanno commesso i vostri funzionari. Dovevate ritirarli, come li avete ritirati quest'anno nello sciopero del Ferrarese; ed avreste veduto, come si è veduto a Ferrara, uno sciopero di venti giorni con trecentomila scioperanti, svoltosi senza un incidente.

La causa della perturbazione è la polizia, la quale si mette costantemente al servizio delle classi padronali. E ha diritto di farlo, ha diritto di interpretare in questo modo le sue mansioni, quando è possibile che nel Parlamento italiano vengano denunciate le cecità del Governo a proposito di campagne speculatrici, come ha documentato oggi l'onorevole Chiesa.

Per evitare la ripetizione di questi incidenti non conviene già chiudere in guardina la polizia durante lo sciopero: ci vuole qualche cosa di più radicale, e ve lo ha già indicato in Italia il Consiglio del lavoro, quantunque non sia composto nella sua maggioranza di rappresentanti degli operai, quando ha fatto voti per la statizzazione del suolo minerale, voti che sono stati ripetuti nello scorso febbraio, allorchè l'onorevole Nitti

ha presentato il disegno di legge sopra le miniere.

Lo sciopero di Piombino è stata una vittoria delle classi proprietarie. Esse hanno dichiarato di essersi proposto di schiacciare la testa alla bestia proletaria. (*Commenti*). Sono in parte riuscite a questo scopo; ma come avviene spesso in tutte le battaglie di questo mondo, qualche volta la vittoria illusoria di oggi prelude alla sconfitta del domani.

E gli atti di *sabotage*, che hanno avuto luogo recentemente nell'isola d'Elba, possono essere i primi segni annunziatori della battaglia nuova che si avvicina.

Comunque, i vincitori che hanno gridato forse la loro vittoria, hanno cominciato oggi a risentirne gli effetti.

Qui, nel Parlamento nazionale, si è svelato quello, che è il segreto delle rapide fortune, che si sono fatte con l'industria siderurgica.

Qui, in pieno Parlamento, si è documentata la frode, che viene perpetuata in danno delle finanze dello Stato.

Ed io credo che non sia temerario augurarci che l'opera del Governo, completando quella benemerita che si è svolta oggi in questa Camera, metta fine a questi abusi, a questi sfruttamenti delle Società speculative e faccia sì che questa ricchezza, sacra a tutta quanta la popolazione d'Italia, vada un po' anche a beneficio di coloro, che soltanto la violenza dei loro ingrati proprietari e dei funzionari del Governo, ha potuto vincere per poco, ma che risleveranno presto la testa contro i loro sfruttatori in una prossima occasione! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gazzelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GAZZELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale» (706).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cassuto per fatto personale. Favorisca di indicarlo.

CASSUTO. Avrei preferito, onorevoli colleghi, che quello che debbo dire per ragione personale fosse rimasto riunito a quello che mi proponevo di dire nel merito di queste interpellanze, perchè il discutere sulle cause vere e prime dello sciopero dell'Isola d'Elba e sul modo col quale è stato risolto, avrebbe costituito la giustificazione di quanto attiene al fatto personale.

Ma, poichè vedo che ormai non vi è più speranza che la discussione finisca in questa sera, mentre ho già presentato una interpellanza per avere maggiore ampiezza e libertà di parola sull'argomento, mi limito semplicemente ad una protesta la quale naturalmente non avrà oggi la sua dimostrazione.

L'onorevole Chiesa, con parole gentili a mio riguardo (e le parole accetto e le ricambio) mi ha fatto però un'accusa altrettanto grave quanto infondata ed ingiusta; quella che io, deputato locale, non mi sia interessato dello sciopero dell'Isola d'Elba e specialmente delle sorti della classe operaia, e non sia neppure andato sul posto. Ora che non mi sia interessato della classe operaia e dello sciopero, me lo permetta l'onorevole Chiesa, non è vero.

CHIESA EUGENIO. Non l'ho detto.

CASSUTO. Tanto meglio. Perchè i sindacati elbani, gli stessi operai e la loro Commissione potrebbero attestare quanto io mi sia interessato, durante tutto quel lungo periodo, alla soluzione dello sciopero; ed ho la coscienza di poter dire che io pure ho contribuito, in quello che mi era dato, a far conseguire agli operai qualche utile risultato, avendo patrocinato la loro causa presso il Governo e presso la Società.

Se poi non mi sono recato, e questo è vero, sul posto, come vi sono andati l'onorevole Chiesa, l'onorevole Pescetti ed altri, è stato per il compimento del mio dovere e non per trascurarlo: perchè (anche questo dimostrerò a suo tempo, dovendomi ora limitare ad una protesta), perchè non poteva e non voleva andare in mezzo alle classi operaie a portar loro delle illusioni e ad eccitarle ad una resistenza che io vedeva inutile, facendo balenare ai loro occhi miraggi che, purtroppo, i risultati hanno dimostrato che sarebbero stati fantastici. Si parlava allora perfino della rivendicazione del sottosuolo, di cui, dal punto di vista storico ed anche giuridico, ha parlato esattamente l'onorevole Chiesa: rivendicazione alla popolazione od ai comuni, mentre, buono o cattivo, lo stato della legisla-

zione in Italia, per il *motu proprio* toscano del 15 maggio 1816, confermato dal rescritto granducale 28 ottobre 1856 e da due sentenze della Corte di cassazione, di cui l'ultima del 1909, è tale che il sottosuolo pel minerale di ferro appartiene esclusivamente allo Stato.

Io censurai questa regalia nel mio discorso del 19 giugno 1906, ma è legge dello Stato. E convenni che Pisola aveva i compensi di cui parlò l'onorevole Chiesa e che le furono tolti; ma questo non cambia la situazione.

E se io non potevo andare a coltivare gli operai nelle loro illusioni, non poteva per converso andare a portare loro quelle parole di persuasione e di pace che, lontano da loro, potei proferire e che essi stessi hanno poi ascoltato nell'ultima riunione a Livorno, quando già l'effervescenza degli animi era calmata.

Non lo potevo fare, non perchè temessi l'impopolarità e i fischi, ma perchè, se in quell'ora di agitazione io fossi andato a tentare di persuadere gli operai a ridurre le loro pretese, sarei passato come un emissario della Società Elba, mentre si scriveva e si stampava, e non era vero, che io ne ero l'avvocato e il patrocinatore. Io non ho mai posseduto azioni...

CHIESA EUGENIO. È verissimo.

CASSUTO. Non ho alcun rapporto di interesse di nessun genere coll'Elba; non ho mai difeso alcun interesse privato di quella Società; non ho mai guadagnato con essa un soldo.

CHIESA EUGENIO. Perciò dovevate andare.

CASSUTO. No, la mia presenza era inutile; perchè io nella mia coscienza non potevo andare a parlare nello stesso senso e nello stesso modo nel quale avete parlato voi.

E se avessi parlato in modo diverso, quello che è stato stampato da un corrispondente sulla *Ragione* (che ho sdegnosamente respinto con telegramma che il collega, onorevole Comandini, cortesemente ha pubblicato e lo ringrazio), sarebbe stato ripetuto dall'onorevole Chiesa (*Segni di diniego del deputato Chiesa*) o dai suoi amici o sarebbe stato detto nell'isola: cioè che io era un emissario della Società Elba, che mi era recato sul posto per suo conto e nel suo interesse.

CHIESA EUGENIO. Non l'ho mai detto!

CASSUTO. Nell'esercizio delle funzioni pubbliche non basta non servire gl'interessi

privati; bisogna anche non apparire di averli serviti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Vengono ora le interpellanze dell'onorevole Arturo Luzzatto di cui già è stata data lettura.

L'onorevole Arturo Luzzatto ha facoltà di svolgerlo.

LUZZATTO ARTURO. Nel domandare che fossero messe nell'ordine del giorno le interpellanze che avevo presentato su argomenti simili a quelli trattati dall'onorevole Chiesa, ho spiegato che lo scopo mio era di poter rispondere ad attacchi, che mi erano stati minacciati, con piena libertà di parola. Voleva poi trattare la questione doganale, che poteva essere d'interesse generale. Su questo argomento l'onorevole Chiesa si è riservato; e mi riservo anch'io, stante l'ora tarda.

Io non ho bisogno di dire che la mia persona non è a confondersi coi bilanci delle società, di cui possa o non possa possedere azioni; che d'altronde la discussione sui bilanci delle società, oltre che non riguardare me personalmente, mi pare che debba farsi in tutt'altra sede, nelle assemblee o nei tribunali eventualmente.

Debbo per la stessa ragione, a malincuore, astenermi dal discutere le critiche che l'onorevole Chiesa ha fatto al direttore della Banca d'Italia per aver dato aiuti finanziari alla società « Elba ».

Mi limito perciò al fatto personale. L'onorevole Chiesa ha accusato me ed altri di non aver pagata una tassa dovuta all'erario. Nel 1899, mentre non era deputato, ebbi parte nella costituzione della società « Elba », che si proponeva di usufruire meglio le miniere dell'Elba allora affidate ad un privato: intervenne un contratto e fu pagata la tassa relativa.

Nel maggio 1900, dodici anni fa, decisi di accettare la candidatura di deputato, e, dimostrando di sapere apprezzare la delicatezza di certe situazioni, mi dimisi da amministratore dell'« Elba » allora allora fondata, della società che dava, come avete sentito, molti guadagni agli amministratori, appunto perchè questa società aveva vincoli, sebbene assai nettamente definiti, con lo Stato.

Il deputato Chiesa crede che, oltre al contratto registrato, ve ne fossero altri da registrare e che fosse dovuta una tassa maggiore su quel contratto, ed usa, a questo riguardo, parole che per rispetto alla Camera non rilevo.

L'onorevole Chiesa forse ignora che non tutti i contratti si debbano registrare. Ma ad ogni modo, se vi siano contratti da registrare o tasse maggiori da pagare, questo non mi riguarda; perchè, ripeto, da dodici anni è cessata la mia ingerenza nell'« Elba » e non partecipai alla formazione di un solo bilancio, e nemmeno del primo. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pescetti al presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro delle finanze, « sulle condizioni create all'industria siderurgica nell'isola dell'Elba ed alla classe lavoratrice, la quale si trova ad un tempo sopraffatta dal prepotere capitalistico nonchè dalla pressione e dall'arbitrio poliziesco ».

PESCETTI. Onorevole Presidente, non mi pare questa l'ora propizia per continuare a discutere un argomento di tanta importanza.

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Sono appena le 18.50!

PESCETTI. Questa sera la discussione non potrà terminare, anche perchè il Governo ha interesse a rispondere. Dopo di me dovrebbe parlare anche l'onorevole Campanozzi. (*Rumori*).

Questo di Piombino è uno degli episodi più gravi nella lotta inevitabile tra il capitale ed il lavoro.

Perciò, data l'ora tarda, prego di rimettere il seguito di questa discussione a domani.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. In caso, non a domani!...

Voci. Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Il desiderio della Camera è che ella svolga stasera la sua interpellanza. Perciò le do senz'altro facoltà di parlare.

PESCETTI. Se la Camera vuole che stasera si termini questa discussione, io cedo al suo desiderio.

PRESIDENTE. Onorevole Pescetti, ella svolga la sua interpellanza; e poi vedremo quello che la Camera vorrà fare.

PESCETTI. Terrò allora la parola con quella parsimonia che l'ora permette.

L'amico Chiesa, con un discorso che rimarrà memorabile per il coraggio civile che lo ha ispirato, per la ricca e precisa documentazione che lo accompagna, e che svela l'intrigo affaristico-politico che domina certe alte combinazioni finanziarie...

PRESIDENTE. Onorevole Pescetti, la invito a temperare le sue espressioni.

PESCETTI. ...ha mietuto il campo migliore. Ha dimostrato quanta onesta ragione abbiano nelle loro critiche autorevoli e vivaci il Giretti, l'Einaudi, il Giovannini ed altri valorosi cultori di cose economiche.

Ma due ragioni mi portano a parlare con tranquilla coscienza.

La prima deriva dall'aver io partecipato, nella seduta del 29 giugno 1904, alla discussione dei provvedimenti per la città di Napoli; la seconda dall'aver presenziato le agitazioni derivate dalle serrate dell'Elba e di Piombino.

Nel 1904 denunziai alla Camera quale forza, quale astuzia avesse l'affarismo siderurgico italiano.

Di quella mia onesta denuncia tenne conto con singolare deferenza un uomo di altissimo ingegno, dal quale il paese tanto attendeva, l'onorevole Angelo Majorana, allora sottosegretario di Stato alle finanze.

Nelle disposizioni legislative riguardanti i provvedimenti per Napoli, si vide fiorire, come una brutta fungosità, un articolo, il 17, che neppure si trovava negli studi preparatori.

Dimostrai che non era l'amore per il risveglio industriale di Napoli che lo suggeriva, ma il proposito di speculare nel campo della produzione siderurgica, il proposito di impadronirsi in vaste proporzioni del minerale dell'isola dell'Elba per i fini più audaci delle combinazioni finanziarie siderurgiche.

Mentre le miniere dell'isola d'Elba avevano un piano di coltivazione suggerito anche dalla considerazione che non può un paese più che triplicare, come ha fatto Piombino, la sua popolazione, costruire edifici, divenire un centro nuovo d'attività civile e commerciale, e poi d'un tratto vedersi spogliato delle ricchezze naturali che lo alimentano, e gli danno la vita rinnovata.

Pensate che l'esaurimento delle miniere è stato preveduto pel 1922.

L'estrazione annua del minerale era stabilita in 250 mila tonnellate. Coll'articolo 17 della legge concernente i provvedimenti per la città di Napoli, sotto il pretesto di favorire lo sviluppo industriale di quella città, fu assicurata di un colpo l'estrazione di altre 200 mila tonnellate per anno.

L'onorevole Majorana, rispondendo alle mie osservazioni ebbe a dire (gli atti parlamentari della tornata del 29 giugno 1904 registrano le parole di lui), che sotto lo sprone della speculazione v'erano dei falsi toscani da un lato e dei falsi napoletani dal

l'altro; dovette riconoscere che non è lecito impiantare nuove industrie ammazzando le vecchie.

Con queste parole, egli alludeva agli speculatori i quali, come ebbe a confessarmi dopo la discussione, si presentarono a lui in modo così accorto, con veste tale d'agnello, che l'uomo buono, per quanto intelligentissimo, accettò, e incluse il disposto dell'articolo 17.

Conseguenza di quella studiata appropriazione di minerale fu un impianto nuovo, costosissimo di alti forni, invece di completare e di utilizzare gli impianti di Portoferraio e di Piombino.

Ma bisognava imporsi; bisognava guadagnare; bisognava truffare; ed il Parlamento nazionale approvando l'articolo 17 sanzionò una truffa abilissima coperta d'un caro nome, quello di Napoli, presentata ancora una volta sotto la luce di alti sensi patriottici.

Quanto sono patriotti questi affaristi!... (*Si ride*).

A pochi anni di distanza, dal 1904 al 1912, i fatti mi danno ampia, eloquente ragione; l'affarismo si svela sempre più e si denuda.

Ho detto che fui assiduo osservatore di tutte le agitazioni di Piombino e dell'Elba in tutto il loro periodo che ha durato cinque mesi e va dal 1° di luglio al 26 novembre dell'anno ora decorso.

Delegato dal partito socialista, e pel dovere speciale che mi incombeva come deputato eletto da Firenze, centro maggiore di quelle terre toscane, fui spettatore e non attore in quella lunga lotta, gloriosa per slancio e sacrificio di massa lavoratrice, lotta che avrà un ricordo speciale nella storia delle agitazioni proletarie da un lato, e nella storia della prepotenza, della caparbia del capitalismo italiano dall'altro. Quello sciopero ebbe singolare e permanente carattere di intransigenza sindacalista.

Portando sempre tutto il fervore sincero a pro della classe lavoratrice, con misura grande di parola e di azione, potei avere l'autorità per persuadere, e qui debbo correggere l'onorevole Marangoni, l'ispettore Cavalli, il quale dapprima con forma recisa aveva dato ad altro nostro collega il più esplicito rifiuto, persuaderlo a consentire, sotto la mia personale responsabilità, che la vittima di quel doloroso episodio ricordato dallo stesso Marangoni venisse trasportata in pieno giorno e solennemente al Camposanto.

L'ispettore temeva disordini, la popolazione tutta quanta nobilmente accompagnò

la vittima, sfatando meschine preoccupazioni poliziesche.

La folla, commossa dinanzi al feretro che conteneva quel giovane corpo innocente, sentì il dolore civile delle pazzesche repressioni violente, si penetrò dell'invocazione che facemmo perchè gli spiriti si purificassero e si affratellassero realmente in una opera rinnovata e migliore nel regime del lavoro.

Ancora io debbo con tutta coscienza e sincerità riconoscere che la polizia non tardò a mettersi, in specie dopo l'allontanamento del sottoprefetto di Portoferraio, in modo sempre più insidioso e provocante dalla parte del capitale.

Agli episodi, che i miei colleghi vi hanno raccontati, ne aggiungerò taluno.

Ad operai, che tengono amici momentaneamente in casa, si impone di allontanarli perchè manca la patente di affitta-camere.

Si cercano crumiri, e si offendono gli operai fieri della loro solidarietà.

Si ordina la chiusura di botteghe, dove nulla è avvenuto, si cacciano *manu militari* inquilini da abitazioni tenute regolarmente in affitto; si mandano sul luogo agenti e funzionari noti per il loro agire provocante e violento e perfino funzionari condannati dai tribunali ordinari a otto mesi di reclusione, per violazione di domicilio e abuso di autorità.

È un atteggiamento di mortificazione, e di insulto, che di tanto offende, irrita la massa proletaria scioperante, di quanto imbaldanzisce il ceto capitalistico, e i suoi agenti.

Nell'ultima fase dello sciopero la polizia arriva a tenere in mano le note di proscrizione a lei consegnate dalle Società siderurgiche, ed a procedere a sfratti illegali degli operai, con un carattere di inframmettenza e di illegalità di cui ancora sento tutta l'onta e tutto lo sdegno. (*Benel*)

Durante la serrata di Piombino agenti di polizia nelle pubbliche concioni non interloquiscono, fanno credere che tutto sia nella legalità, ma invece prendono appunti, capiscono e scrivono quello che vogliono, intenti a preparare nel buio gravi processi, e colpi nella schiena ai dirigenti la resistenza proletaria.

Di tutto questo io porto alla Camera la più viva protesta. Sinceramente debbo dire che quando durante quella agitazione perseverante e imponente cui parteciparono oltre 10.000 lavoratori, che ebbe momenti di altissima tensione, io parlai all'onorevole sottosegretario per gl'interni e al presidente

del Consiglio, ebbi manifestazione di propositi conciliativi e mi parve di scorgere che, tra quello che poteva essere la concezione loro, come norma in certi frangenti così difficili, e quello che era la condotta di certe autorità preposte a Piombino, vi era una certa dissonanza.

Il congegno poliziesco risultava misero, partigiano come corpo arrugginito e viziato. E ciò dicendo sono sereno... (*Commenti*). Sì, sereno, perchè io non faccio risalire, con formula comune, tutto quello che può essere azione di agenti di polizia a premeditata e prava azione di Governo.

Il Governo ha avuto il torto, quale proprietario anche delle miniere concesse in affitto, di non premere sulle Società e di non intimare loro la risoluzione del contratto e il rispetto delle clausole sociali che si leggono nel contratto stesso di concessione.

Mi sia permesso raccomandare che, quando seguono di queste lotte grandiose, il Ministero scelga uomini adatti e non mandi agenti dei quali non si sa se sia più intensa la passione pel vino o quella per gli atti prepotenti e illegali.

PRESIDENTE. Onorevole Pescetti, la invito, di nuovo, a contenersi.

CHIESA EUGENIO. I carabinieri stessi lo hanno mandato via, perchè era un provocatore ed ubriaco continuamente.

Una voce a sinistra. È la verità.

VIAZZI. L'ho visto anche io!

PESCETTI. E questo atteggiamento verso la moltitudine senza lavoro è tanto più censurabile, perchè la parte capitalista aveva compiuto una vera, premeditata aggressione, cogliendo pretesti per effettuare propositi lungamente covati; si manteneva riottosa e recalcitrante, irriverente verso la stessa autorità, intendeva a ferire e distruggere il principio della organizzazione operaia, ne disconosceva e repudiava i legittimi rappresentanti. La parte capitalista che aveva agglomerato a Piombino circa 3,000 operai, dei quali le statistiche registrano le sofferenze e i pericoli grandi con 910 infortuni nel 1908, 838 nel 1909 e 864 nel 1911 oltre a 18 morti; e il cui ambiente di lavoro non è il più adatto a disporre a mitezza, la parte capitalista, dopo l'intesa stretta cogli altri istituti siderurgici, alla vigilia di stipulare l'atto del 7 agosto sotto gli auspici e gli aiuti della Banca d'Italia, assicurato il portafoglio, trattò la massa lavoratrice come minerale da stritolare.

In quella lunga e grave lotta, l'Ammi-

nistrazione comunale di Piombino, che era ed è in mano a socialisti dalle tendenze riformiste, spiegò opera pacificatrice, e talvolta si trovò in contrasto con la parte più viva che conduceva lo sciopero.

Dalle prime pratiche fatte presso tutti i sindaci dell'«Elba», che accolsero l'invito, per una riunione, rivolta a trovare un equo componimento, mediante l'intervento di libere rappresentanze operaie e padronali, alle ultime, si comportò sempre come l'uomo buono e prudente. Oggi al comune di Piombino si cerca dal capitalismo di dare colla mano del Governo un colpo civilmente iniquo.

Un commissario prefettizio mandato al municipio di Piombino, che risponde al nome di De-Logu, apparisce, ogni giorno più, agente elettorale in vista di uno scioglimento di quella amministrazione comunale, che travagliata, dovè agire in momenti gravissimi, che anche il colera aveva reso più allarmanti ed eccezionali.

Ricordi il Governo che in tutti i paesi, dove la massa operaia è arrivata a conquistare l'amministrazione comunale, la parte capitalista vuol tornare padrona, come lo era da tempo, del potere municipale. Sarebbe una triste pagina, una brutta abdicazione agli intrighi capitalistici quella del vostro Governo se domani, sciolto il Consiglio comunale, si dovesse salutare nel cavaliere De-Logu il grande elettore della parte capitalista, e dei suoi favoriti.

Onorevoli colleghi, termino tacendo molte cose, che pure avevo divisato di dirvi sull'alta protezione doganale data ai prodotti dell'industria siderurgica, sull'alto prezzo cui sono giunti il ferro e l'acciaio, queste materie prime, necessarie, questo pane dell'industria moderna, e sopra altri argomenti.

Permettetemi che io ripeta qui una considerazione, che lo sciopero di Portoferraio, e le serrate di Piombino e di Portoferraio mi hanno confermato essere vera, profondamente vera.

Al vecchio padrone, al monarca assoluto nella officina si è a poco a poco sostituita la società anonima, l'imperialismo dell'argento.

Contro questa potenza materiale, impersonale, irresponsabile, troppo spesso simulatrice e fraudolenta la classe dei salariati lotta largamente, vivamente in Italia e fuori.

Riproducendo nell'ordine economico-sociale quella stessa evoluzione e rivoluzione

che la classe borghese ha seguito nell'ordine politico, la classe proletaria lotta per arrivare come ad una prima tappa, ad una specie di costituzionalismo professionale, ad un regime nel quale le condizioni del lavoro non siano più imposte isolatamente ai singoli lavoratori, ma definite e fissate in una carta o patto fondamentale, discusso tra i rappresentanti della collettività operaia di mestiere e ratificati dalla maggioranza dei suoi componenti.

È questa, o signori, la spiegazione profonda di tante lotte che hanno per teatro gli stabilimenti industriali, le officine, le miniere.

La storia della lotta economica del proletariato ha un precedente nella storia della lotta politica della borghesia; vi è una tonalità diversa, ma quella come questa sono sotto un impulso egualmente irresistibile.

A queste aspirazioni, a questi giusti desideri delle classi lavoratrici, noi socialisti diamo tutto il fervore del nostro pensiero, dell'opera nostra. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Campanozzi e Ciccotti hanno due interrogazioni sullo stesso argomento; quindi essi parleranno dopo il Governo. Ora, se crede, ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CAMPANOZZI. Ma allora resteremo qui a dormire.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. No, no, cercherò di non far dormire qui i colleghi; sento troppo il dovere di cortesia, per non dilungarmi; ma la Camera comprenderà, di fronte agli attacchi che sono stati qui così vivamente espressi dall'onorevole Chiesa, la necessità che ha il Governo di alcune brevissime dichiarazioni perchè il credito pubblico non rimanga sotto l'impressione che quanto egli ha esposto sia vero.

Egli ha iniziato il suo dire affermando che il ministro del tesoro o fu colto di sorpresa o non ha assunto regolari informazioni intorno alla operazione finanziaria di cui avete sentito parlare.

Ora mi permetta l'onorevole Chiesa di rispondergli che nè l'una, nè l'altra delle sue affermazioni è vera.

Non sorpresa, perchè con grande diligenza egli esaminò i vari aspetti dell'operazione che per lungo tempo, con molte trattative, con diligenti indagini, ottenne il consenso al Ministero del tesoro; non

senza informazioni (ed ammetterà l'onorevole Chiesa che l'assumere informazioni piuttosto dall'uno che dall'altro è compito che spetta esclusivamente al giudizio del ministro); e al Ministero vi sono rapporti su questo proposito.

Il ministro sarebbe stato negligente se non avesse fatto quanto dice l'onorevole Chiesa, ma siccome assolutamente lo fece, la Camera deve credere che senza buttare in piazza tutte le fonti, alle quali ha attinto onde formarsi la sua convinzione, le sue indagini sono state minute e coscienziose...

CHIESA EUGENIO. Veda però i corsi delle borse.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Ne parleremo a suo tempo, e poichè ella prima ha citato un motto arabo, io le dirò che il Corano, per stare con la di lei citazione, per un ministro del tesoro coscienzioso non può essere il listino di borsa.

Dunque su questo punto delle informazioni è bene si sappia come è esercitata la vigilanza sugli istituti di emissione.

La si eseguisce con un ispettore il quale appartiene all'ufficio di vigilanza degli Istituti di emissione che costantemente assiste alle sedute del Consiglio superiore della Banca d'Italia: si procede a verifiche di cassa, si riscontrano le situazioni decadali; occorrendo, si esamina quanto può interessare una data operazione.

Ciò posto, è veramente strano che si venga a dire che il Ministero, pur non avendo un ufficio di informazioni esterne, sia senza informazioni per quanto riguarda l'esame dell'andamento di un istituto di emissione e quindi della Banca d'Italia.

E non solo vi sono state le informazioni, ma l'opera di un eminente funzionario, che merita tutti gli elogi del Ministero del tesoro, perchè non vi è punto delicato di questa azienda così importante, quale è il nostro massimo istituto, che non sia da lui con grande zelo ed infinito scrupolo in ogni parte vagliato e riportato, com'è suo dovere, al ministro del tesoro.

Quindi tutti gli atti che hanno riguardo a questa operazione sono stati coscienziosamente vagliati ed esaminati; e se il ministro del tesoro ha dato il suo parere, ne assume completa la responsabilità in questa aula e di fronte al paese, convinto di aver fatto cosa utile alla pubblica economia. (*Bravo!*)

Dunque non vi è stato, onorevole Chiesa, salvataggio di uomini politici, ma vi è

stato, come egli disse, salvataggio di cose. E queste cose, mi permetta la Camera di dirlo, si chiamano prima di tutto « impedire che una crisi industriale si allargasse e si tramutasse in crisi finanziaria ». Ed io credo che sia compito alto, elevato del ministro del tesoro, il quale deve tutelare il credito pubblico, impedire che lo sfacelo di una industria tanto importante, che il Parlamento con la legge del 1897 aveva voluto esistesse anche in Italia, potesse dilagare in modo tale, da portare in altri rami gravissimi danni. (*Benissimo! — Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Parlerò anche di questo, se vuole, e se la Camera me lo consentirà, perchè so che quando si ha la convinzione di una causa buona, nulla turba. Le cose si chiamano, onorevole Chiesa, (le indico perchè non dimentico di essere partito da quei banchi), non soltanto crisi impedita, ma tutela degli operai, i quali, se fosse avvenuto un disastro, sarebbero a migliaia rimasti sul lastrico. Ora se questi operai non avessero avuto, per sospensione di lavoro, i mezzi per sostentarsi in momenti indubbiamente difficili di vita, la cosa sarebbe stata gravissima: era quindi dovere del ministro del tesoro preoccuparsi anche di questa grande falange del proletariato. (*Benissimo!*)

Il ministro, infine, chiamò cose anche queste: gli alti forni, le officine siderurgiche sono necessarie alla difesa nazionale, e non dico di più. (*Benissimo!*)

Disse l'onorevole Chiesa che il dovere della Banca d'Italia, è di aiutare le industrie, ma non le manovre borsistiche.

Siamo perfettamente d'accordo: epperò io lo assicuro che le manovre borsistiche da noi non sono davvero curate. Ed è fortuna che il Ministero del tesoro, quale è costituito in Italia, non sente l'eco delle notizie malsane che viene dalla Borsa, dove può talvolta accadere che non sia la regolarità dell'amministrazione che abbassa od eleva un titolo, ma soltanto certe speculazioni che tutti giustamente deploriamo.

Ora, il Ministero del tesoro appunto non si cura se i prezzi dei titoli si alzano, o ribassano; e qui, giacchè l'argomento si presta, dirò che il ribasso dei titoli siderurgici, che l'onorevole Chiesa crede un sintomo del giudizio pubblico sull'operazione, non è esattissimo, perchè dopo il 7 agosto 1911 il listino segnava dei prezzi per alcuni titoli in aumento; ma comunque è un sintomo della bontà dell'operazione e non della sua cattiva impressione, non ostante il contegno delle

Borse, perchè siccome tanto la Banca quanto gli altri Istituti di credito e i privati, che hanno preso parte a questa operazione, hanno imposto condizioni specifiche, nel fine di garantire che non vengano distribuiti larghi dividendi ed hanno provveduto a che non si diano dividendi prima del pagamento della decurtazione annua stabilita; queste pattuizioni diventate di pubblica notizia, indubbiamente hanno influito sul prezzo del titolo: diminuzione benefica, perchè ogni titolo sottratto al giuoco della Borsa è un'opera buona. (*Bene!*)

Ora io domando se questo si chiami aiutare le manovre borsistiche o non si chiami invece tutela del credito pubblico. (*Benissimo!*)

L'operazione, dice l'onorevole Chiesa, è stata una immobilizzazione, proibita per gli Istituti di emissione. Mi permetta la Camera, sebbene essa non abbia alcun bisogno di essere da me illuminata, che io parli dell'organismo operativo della Banca d'Italia e ne parli non solo per chi mi ascolta in quest'Aula, ma anche per chi è fuori, spiegando rapidamente la distinzione dei mezzi onde dispone la Banca.

Vi è una parte di siffatti mezzi della Banca d'Italia, rispetto ai quali le operazioni debbono avere il carattere, esposto dall'onorevole Chiesa, ed è la parte, che egli indicò dedicata allo sconto ordinario, fatto a quattro mesi, al tasso, come egli disse, del 5 e mezzo per cento. Questa parte è raccolta dalla Banca col credito, cioè con la emissione dei biglietti scoperti e coi depositi o mezzi somiglianti.

Siamo d'accordo che sarebbe un errore immobilizzare il denaro così raccolto, che deve avere agilità d'impiego, e che a ciò deve intendere, tale essendo il compito stabilito dalla legge agli articoli 121 e seguenti al ministro del tesoro, il quale deve esercitare, e lo dico all'onorevole Luzzatto che interpella, non una tutela bensì una vigilanza sulla Banca d'Italia.

E vigilanza vuol dire sorvegliare, sorvegliare passo per passo le operazioni che si fanno, per vedere che non siano contrarie alla legge e agli statuti.

Questo è dunque l'obbligo del Ministero del tesoro: sorvegliare la regolarità delle operazioni e non crearle o, direi, impedirle, chè invece di un'azione positiva, la facoltà del Ministero del tesoro, si esplica in una azione negativa, cioè quella di dare il divieto ogni qual volta la Banca uscisse dalla legge e dallo statuto.

Questo adunque il dovere del Ministero del tesoro per quanto riguarda l'uso delle somme che servono agli ordinari bisogni del commercio e delle industrie: cioè al portafoglio dev'essere mantenuto il carattere che gli è proprio secondo gli intenti della legge, per non cadere in nuove immobilizzazioni.

All'infuori dei mezzi che la Banca d'Italia raccoglie con il credito, ha una massa di rispetto, i cui modi d'impiego sono specificatamente indicati dallo statuto; ma essa ha in più una riserva straordinaria considerata separatamente dall'articolo 67 dello stesso statuto. Questo articolo riguarda proprio la materia di cui dobbiamo discutere; e secondo l'onorevole Chiesa questo appunto sarebbe stato violato dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia. Ma anche questi strali di accusa credo di potere con grande facilità sfatare.

Sarà bene che io rilegga alla Camera questo articolo e ne ricordi l'origine. Quando nel dicembre del 1908 la Banca era giunta al punto finale delle sue mobilizzazioni, si è trovata con un avanzo che portò alla così detta riserva straordinaria. Come dice giustamente l'onorevole Chiesa, al 7 agosto 1911, questa riserva straordinaria, proprietà degli azionisti, ascendeva — come ascende oggidì — a 12 milioni.

CHIESA. Bene! giusto.

PAVIA. Creda, onorevole Chiesa, che non mi troverà in errore in una sola delle mie affermazioni, e sarò lieto, non dico di renderla soddisfatto, ma, siccome credo che anche lei sia animato da un solo pensiero, quello che da questa Camera esca la tutela del credito pubblico, di dimostrarle che queste mie dichiarazioni, queste spiegazioni, mi sono ispirate dal solo scopo di raggiungere tale fine.

Questa riserva straordinaria, per accordi intervenuti fra Governo e Banca, di poi approvati per legge, è dunque proprietà esclusiva degli azionisti, e lo Stato non vi ha alcuna compartecipazione negli utili, mentre l'ha su tutto il resto che garantisce la circolazione dei biglietti. Questa speciale riserva si è formata con eccedenze patrimoniali dell'Istituto che avrebbero potuto essere devolute agli azionisti: si sarebbe anche potuto perfettamente decidere dalla Banca d'Italia d'impiegare questa riserva come voleva, senza domandare nè punto nè poco la garanzia e l'assenso del Ministero del tesoro. Invece, nella convenzione fra lo Stato e la Banca, in base a cui venne formulato l'articolo dello statuto onde trattasi, si dice

che il consenso del Governo occorrerà anche per questo. Ma come?

« Una riserva straordinaria — dice la convenzione — sarà costituita con porzione della plusvalenza risultante da porzione delle partite che erano considerate immobilizzate agli effetti della legge sugli Istituti di emissione.

« Le somme assegnate a siffatta riserva straordinaria con deliberazione del Consiglio superiore, e con l'assenso del ministro del Tesoro, potranno essere impiegate in modi e forme diverse da quelli indicati nel titolo II del presente statuto ».

E nella relazione presentata agli azionisti il 16 dicembre 1908, da Bonaldo Stringher, nome che ebbe qui poche carezze da parte dell'onorevole Chiesa, ma che indubbiamente merita l'alta stima di tutti i parlamentari (*Approvazioni*), che hanno visto sotto la sua guida rifiorire l'Istituto massimo del nostro paese (*Vive approvazioni*), disse: « Con questo articolo si determina la costituzione di una riserva speciale valendosi di una parte delle plusvalenze di già accertate, o che si verranno successivamente accertando, per la liquidazione delle antiche partite immobilizzate, e si autorizza il Consiglio superiore ad impiegare una parte di queste plusvalenze nel modo che crederà migliore salvo l'assenso del Governo nell'interesse dell'Istituto, eventualmente congiunto a qualche interesse pubblico ». (*Interruzione del deputato Chiesa*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Chiesa.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'interruzione dell'onorevole Chiesa non mi turba affatto, anzi mi serve...

Voci. Avanti, avanti!

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'articolo 67 dunque va interpretato in questo modo (perchè ammetterà l'onorevole Chiesa che lo spirito informatore di un dato articolo si deve ricercare nella fonte, e la fonte è precisamente la relazione all'assemblea), che: « questa riserva straordinaria, proprietà degli azionisti, deve essere impiegata come crede il Consiglio nell'interesse dell'Istituto e nell'interesse pubblico eventualmente ».

Quindi, mentre io dicevo che nelle operazioni generali ordinarie proprie dell'Istituto, deve esservi soltanto un diritto di veto, se si viola la legge o lo statuto; in questa materia v'è invece un consenso preventivo che deve dare il Ministero del tesoro, quello

sulla opportunità o meno dell'impiego, che il Consiglio è libero di far come crede.

Nella specie si tratta dell'uso di una proprietà privata dei signori azionisti, che il Consiglio può impiegare in titoli o in altra maniera qualsiasi, purchè abbia questo duplice scopo: avvantaggiare l'Istituto e provvedere eventualmente all'interesse pubblico. Ora è bene osservare che la Banca d'Italia, con la partecipazione dei dieci milioni, non fece poi una operazione nuova; ma spostò operazioni esistenti. Aveva in portafoglio alcuni milioni in cambiali dirette o indirette che rappresentavano operazioni di sconto fatte nello interesse della siderurgia. Queste cambiali scontate nelle forme consuete assorbivano dunque, al 7 agosto 1911, mezzi bancarii che l'onorevole Chiesa vuole giustamente siano devoluti al pubblico bene, cioè al commercio. Or dunque, la Banca d'Italia levò le somme date alla siderurgia che gravavano su questa parte, e le portò invece sopra la riserva straordinaria, la quale è proprietà, ripeto, degli azionisti e non destinata a servire il commercio. Essa non era impiegata in sconti e anticipazioni, ma immobilizzata in titoli.

Quindi questa operazione ha presentato il vantaggio di alleggerire quella parte che si chiama il portafoglio, e di dare dieci milioni a favore del commercio, con l'alienazione dei titoli.

Ora, io mi domando: spiegata l'operazione in questo semplice modo, come si può parlare di nocumento derivato alla Banca d'Italia o prodotto a danno del commercio? (*Approvazioni*).

Dunque, se questo è, e se vi deve essere, un consenso anche del ministro del tesoro alla riserva straordinaria, cioè rispetto all'opportunità dell'impiego, vediamo pure, giacchè si deve discutere di tutto (me lo permetta il mio ministro che vedo qui ascoltarci così attentamente, e mi perdoni se mi discosto per un momento da opportuni riserbi, ma credo sia bene per il credito) d'indagare se la Banca facendo questa operazione immobilizzata, come dice l'onorevole Chiesa, non fece invece un'operazione per sè molto vantaggiosa. Aveva degli effetti in portafoglio a una firma, garantiti sussidiariamente da una seconda firma: e cosa fece? Diede questi dieci milioni alla parte riserva straordinaria, garantendoli in solido con cinque firme.

Dunque, perchè l'operazione finisca male bisognerebbe che fallissero tutte e cinque e società, ciò che non è presumibile, poi-

chè ammesso pure, per dannata ipotesi, che qualcuna di esse si trovasse in condizioni non felicissime, non tutte sono certo in condizioni da non valere insieme dieci milioni.

Inoltre, la Banca impose ai debitori delle condizioni. Mentre aveva effetti a quattro mesi al saggio di sconto ordinario, invece, accordando il congruo termine di cinque anni e arrivando, noti bene l'onorevole Chiesa, al 1916 cioè prima della scadenza dei trattati commerciali (poichè egli ha voluto anche insinuare verso lo Stringher la taccia di un protezionista... mentre egli, che certo è un cultore delle scienze economiche, deve aver letto studi del commendator Stringher, con tendenze veramente liberali, e quindi questa è un'offesa a lui fatta, per la quale io, da questo banco, devo onestamente protestare) si poterono imporre certe cautele, certe norme le quali mettono la Banca d'Italia in condizioni migliori di quelle in cui si trovava prima con le suddette cambiali in portafoglio.

Impose cioè la condizione di non fare nuovi impianti, impose il controllo che prima non esisteva sulle varie aziende, impose di non dare dividendi prima della decurtazione che si deve agli istituti che hanno prestato danari, e di darli, in ogni caso, in misura non esagerata durante questi cinque anni, cioè in più a quando siano soddisfatti gli impegni finanziari presi. Dunque, tutte queste norme di garanzia hanno migliorato indubbiamente la situazione della Banca d'Italia, che si è pure avvantaggiata in quanto aveva la sua riserva straordinaria impiegata in titoli al 3.50 per cento, e la impiegò invece al 5 per cento, beneficiando quindi almeno di 1.50 per cento d'interessi.

Quando poi l'onorevole Chiesa dice che la Banca dava denaro al 5 per cento, mentre lo sconto era al 5 e mezzo, non dice cosa esatta, perchè il saggio ufficiale allora era a cinque e non a cinque e mezzo per cento. Ma, a parte ciò, non si comprende la critica fatta perchè gli istituti di credito ordinario — i quali si sono impegnati di avvallare le cambiali scontate dalle Casse di risparmio — abbiano domandato e ottenuto un uno per cento di più. Qui vi è contraddizione con la tesi che pare sostenuta dall'onorevole Chiesa; egli viene a imputare di favoritismo le banche per le Società siderurgiche, e poi trova che sono state quasi gravate con un tasso maggiore di quello che gli Istituti di credito pagano alla Banca d'Italia.

È naturale che gli Istituti di credito ordinario, per la loro firma esigano un com-

penso: e del resto essi generalmente non hanno bisogno di ricorrere per danaro alla Banca d'Italia, perchè hanno propri mezzi coi quali fare operazioni; in ogni caso non è favoritismo il dare agli Istituti che sono i grandi clienti al 5 ciò che questi poi danno al dettaglio a tasso maggiore.

In quanto poi al dire che si sono tolti dalla riserva straordinaria 10 milioni per darli alle Società siderurgiche, venendo a impedire che altre industrie, per esempio le cotoniere, possano un giorno avere l'aiuto necessario, io osservo che, date le spiegazioni che ho presentato alla Camera, quei 10 milioni che erano prima adibiti al portafoglio, e vennero ad esso tolti passando ad altro fondo, sono veramente passati a disposizione del commercio, e quindi a beneficio tanto dei cotonieri quanto di tutti gli altri che hanno colle norme solite dello sconto cambiario, bisogno di credito.

Dirò infine all'onorevole Chiesa che la relazione su l'andamento degli istituti di emissione presentata alla Camera non parla del fido alle Società siderurgiche perchè non se ne doveva parlare.

Siccome queste operazioni di sconto erano perfettamente regolari, e siccome, dirette o indirette, avevano avuto tutti i sacramenti, tutte le autorizzazioni necessarie delle commissioni di sconto, non v'era alcun bisogno di fare qualsiasi osservazione per una operazione perfettamente regolare.

Intendiamoci bene, perchè io non voglio si creda, come disse pure l'onorevole Chiesa, contraddicendosi ancora, (perchè se fosse vero avrebbe fatto cosa a sè utile), che la Banca d'Italia abbia partecipato a questa operazione per fare il suo tornaconto. La Banca non avrebbe pensato a mutare la forma del prestito, senza l'invito per il suo diretto intervento a scopo di render possibile l'operazione finanziaria onde trattasi. Altri istituti erano già impegnati nella siderurgia, la quale aveva attinto a più fonti.

Ora, nel partecipare, la Banca d'Italia è intervenuta soltanto per l'interesse pubblico non per il suo interesse particolare che era già tutelato; infatti senza il suo concorso gli altri istituti e cospicui finanziari non avrebbero fatto l'operazione e non si sarebbe sistemata la condizione dell'industria siderurgica.

L'operazione era dunque fattibile, e io dico che ha fatto benissimo il ministro del tesoro ad autorizzarla. E per l'osservazione, che rappresenta forse la parte più delicata

degli argomenti dell'onorevole Chiesa, che prima di fare questa operazione si doveva, ripeterò la sua frase, sindacare la posizione finanziaria di tutte queste aziende, e poi a corpi sani dare i denari, io domando alla Camera: chi dice all'onorevole Chiesa che queste società finanziarie, questi istituti e la Banca di emissione non abbiano fatto le indagini di cui egli parla?

Perchè io vorrei sapere se è possibile pensare che l'onorevole Chiesa che non ha prestato un soldo alle Società siderurgiche, e solo mi pare siasi chiamato soltanto un indocile azionista...

CHIESA. Neanche questo...

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. ...possa credere di essere più veggente di tutti questi signori, che hanno dato i quattrini e che sono: la Banca d'Italia, le Casse di risparmio di Milano, di Torino, di Bologna, di Verona, di Palermo, il Monte dei Paschi di Siena, e i rappresentanti di quattro grandi istituti di credito, cioè la Banca commerciale, il Credito italiano, il Banco di Roma, la Società Bancaria italiana, e la ditta Zaccaria Pisa, e un gruppo di undici privati e i rappresentanti di cinque società private.

È possibile che tutta questa gente, che rappresenta il fior fiore della finanza italiana, gente pratica in questa materia, abbia proprio avuto il piacere di dare i suoi quattrini alle Società siderurgiche a occhi chiusi? Se fosse possibile ritorcere il vecchio motto, « che è beato il monocolo in mezzo ai ciechi », io direi che è infelice il monocolo in mezzo a tanti veggenti. (*Commenti*).

L'onorevole Chiesa ha elencato una infinità di occulte pieghe e di sotterfugi nei bilanci della Società Elba, Ilva, ecc. ed ha fatto un dilemma al ministro del tesoro: o egli non ha veduto ed è stato negligente, o ha veduto ed è stato compare.

Ebbene nè l'uno nè l'altro dei due termini del dilemma ha fondamento. Noi, ripeto, abbiamo veduto completamente. Su questo punto, in via pregiudiziale, potrei dire che non si deve mutare un'assemblea politica in un'assemblea di azionisti; ma, poichè la verità mi sorregge, io entrerò nel merito e dirò che l'onorevole Chiesa può ben avere la tenacia, la costanza, la cocciutaggine, mi permetta la parola, di credere vero quanto egli ha affermato, ma noi abbiamo a nostro sostegno qualche cosa di più forte, la sentenza del magistrato.

L'onorevole Chiesa ha detto: si potrà negare che siano reati i fatti indicati, ma i fatti esistono. Ora egli dovrà ammettere che tra l'affermazione sua e quella del magistrato, che ha portato il suo esame su tutti i punti denunciati, anche in linea di fatto, io debba prestar fede al magistrato.

In seguito alla denuncia, il tribunale è stato obbligato ad un esame coscienzioso degli appunti circa il capitale fittizio, l'ammortamento, i dividendi illeciti distribuiti, ecc.; ebbene nella sua ordinanza del 6 marzo 1912, emessa senza sentire gli imputati, sentendo soltanto il denunziante, compulsando i documenti, sentendo i testimoni indicati, esaminando i memoriali presentati, sentendo periti...

CHIESA EUGENIO. Non sfondi una porta aperta; il tribunale ha solo detto che non vi era reato.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi lasci finire, onorevole Chiesa, almeno nella parte di avvocato me ne intenderò un poco più di lei (*Si ride*)... il tribunale giudicò l'inesistenza del reato.

Ora il magistrato deve anzitutto vedere, prima di poter dare la qualifica ad un fatto, se esso esista o meno: orbene, il tribunale ha preso questo fatto e nel crogiuolo delle più scrupolose indagini lo ha per la maggior parte ritenuto inesistente.

E non basta. Per quanto riguarda la questione del capitale dell'Ilva e dell'Elba, costituito mediante titoli passati dall'una all'altra società, l'onorevole Chiesa ha detto che un pubblico ministero (ed è del 1905) aveva fatta opposizione al riconoscimento dell'aumento del capitale dichiarandolo fittizio.

Orbene il tribunale e la Corte d'appello di Genova hanno sentenziato nel 1905 e nel 1906, sanzionando come effettivo tale aumento di capitale, ed io domando se il ministro del tesoro e la Banca d'Italia dovevano attenersi alla opinione del pubblico ministero che è parte individua, invece che alle sentenze del tribunale e della Corte di appello, che è collegio.

CHIESA EUGENIO. L'autorità giudiziaria ha esaminato la questione dal punto di vista del reato.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le ripeto, onorevole Chiesa, che i fatti da lei indicati nella loro materialità di esistenza sono stati completamente esclusi.

Ad ogni modo, dal momento che l'operazione dei dieci milioni si risolveva in un prestito fatto in quel dato tempo dalla Banca,

si è fatta come si poteva fare da un altro banchiere qualsiasi, ed è evidente che colui che fa il prestito debba riferirsi non già ai bilanci passati, ma debba esaminare quali siano le condizioni della società, nel momento in cui fa il prestito. E quando i banchieri italiani, nel momento in cui facevano l'operazione con la siderurgica, qualunque fossero state le condizioni del passato, avevano dinanzi a loro una materiale esistenza di cose sufficienti a garantire per la Banca i 10 milioni e per gli altri il residuo, il loro compito era finito ed il ministro del tesoro, per quanto riguardava la Banca, non poteva non esser tranquillo, sul modo di impiego del denaro della riserva straordinaria di questo istituto.

Quindi mi pare abbia fatto cosa altamente utile col dare il suo consenso ad un impiego che impediva avvenissero altre crisi, che evitava migliaia di operai andassero sul lastrico, che officine necessarie alla difesa nazionale rimanessero chiuse, mentre supremi interessi della Patria potevano reclamare che rimanessero aperte. (*Approvazioni*).

Il ministro del tesoro, in mezzo al vostro plauso, il 3 dicembre 1910, aveva così parlato: « Ad un'altra industria, alla siderurgica, non possiamo rifiutare nell'interesse economico del Paese, e per giusto riguardo a migliaia di lavoratori, una ragionevole difesa. È convinto il Governo, che sull'esempio di altri Stati economicamente possenti, sia precipuo dovere quello di spendere il nostro denaro in casa nostra, assicurando all'industria nazionale un lavoro ben regolato, possibilmente non interrotto, senza notevoli variazioni nella quantità, con giusta ripartizione regionale, a prezzi equi e convenienti, avendo sempre fisso lo sguardo ai prezzi internazionali ».

Un uomo che così parlava innanzi alla Camera, ottenendo quella approvazione che è giusto conforto fra le mille difficoltà che si attraversano stando al potere, non poteva, per coerenza, il giorno in cui la campana stava per suonare a segno non di morte ma di gravi difficoltà, per l'industria siderurgica, ostacolare quella sistemazione che i più autorevoli rappresentanti del denaro pubblico italiano giudicavano utile, anzi necessaria. (*Benissimo! Bravo!*)

Dunque concludo in questo modo: non v'è stato da parte del ministro del tesoro alcun sentimento di salvataggio o di lucro, per chicchessia, ma soltanto l'elevato sentimento di tutelare il pubblico interesse! (*Vi-*

vissimi, prolungati applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'onorevole sottosegretario di Stato).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di queste interpellanze è rimesso ad altra seduta.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DE AMICIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della guerra per sapere se è vero che in Cirenaica e in Tripolitania, per opposizione del clero cattolico, ad alcuni soldati valdesi, morti combattendo per la patria, sia stata negata la sepoltura nel cimitero comune.

« Caetani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda disporre per l'appalto della costruzione della caserma di cavalleria in Pordenone dal momento che le pratiche tutte relative a detta caserma sono ormai definite e che sarebbe ingiusto ed inopportuno prolungare ancor più le condizioni di disagio nelle quali, in mancanza della caserma, viene a trovarsi il reggimento.

« Chiaradia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se intenda istituire una stazione di carabinieri in Cordenons (provincia di Udine), sciogliendo così la promessa fatta fino dal 1910.

« Chiaradia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere il suo giudizio intorno alla condotta del professore Giovanni Colasanti di Terni, specie dopo la pubblicazione da lui fatta sul giornale *La Turbina* d'un articolo di stolidità offesa al patriottismo italiano durante la guerra.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno sopra lo sciopero dell'isola d'Elba, sopra le sue cause, sopra la sua soluzione.

« Cassuto ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure l'interpellanza, qualora il ministro interessato non vi si opponga entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo che nell'ordine del giorno per domani, dopo la discussione del bilancio della pubblica istruzione, sia iscritta quella del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle ore 19,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ferri Giacomo per provvedimenti a favore del comune di Massafscaglia.

Discussione dei disegni di legge:

3. Aggregazione del comune di Campione al mandamento di Como (947).

4. Aumento del limite massimo dell'annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio 1911-12 e determinazione del limite stesso per le pensioni da concedersi al personale dipendente dal Ministero della guerra nel 1912-13 (1011).

5. Conversione in legge del regio decreto col quale venne concessa l'indennità di disagiata residenza, durante l'esercizio finanziario 1911-12, agli impiegati civili residenti nei comuni maggiormente danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1024).

6. Conversione in legge dei reali decreti 31 dicembre 1911 e 15 febbraio 1912 sull'ordinamento della circolazione monetaria in Tripolitania e Cirenaica (1026).

7. Conversione in legge del regio decreto 10 dicembre 1911 che autorizza gli Istituti di emissione ad aprire filiali in Tripolitania e Cirenaica (1027).

8. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911 che proroga a tutto il 31 dicembre 1912 il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (4010).

9. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 (8, 8-bis).

10. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 (979).

Discussione del disegno di legge:

11. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1912-13 (977).

12. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13 (985).

Discussione dei disegni di legge:

13. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 (978).

14. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1912-13 (974).

15. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

16. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

17. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

18. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

19. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

20. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

21. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

22. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

23. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

24. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

25. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

26. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

27. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

28. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

29. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

30. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

31. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

32. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

33. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

34. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

35. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

36. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

37. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*) (741).

38. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1919, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

39. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

40. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

41. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo d'infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

42. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

43. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

44. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).

45. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

46. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932).

47. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

48. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

49. Per la difesa del paesaggio (496).

50. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

51. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

52. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

53. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

54. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

55. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895).

56. Pensioni privilegiate di guerra ai militari di truppa del regio esercito e della regia marina ed alle loro famiglie (1041).

57. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

58. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

59. Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

60. Domanda a procedere contro il deputato Gaudenzi per contravvenzione alla legge sulla inalienabilità delle antichità e belle arti (1001).

61. Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (901).

62. Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 (8-ter).

63. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909 (281, 281-bis).

64. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 (609).

65. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti (1060).

66. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri (1061).

67. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza (1062).

68. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 38,888.79, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-1911 concernenti spese facoltative (987).

69. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 81 verificatesi sulla assegnazione del capitolo 74 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11, concernente spese facoltative (995).

70. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 28,746.37, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11, concernenti spese facoltative (996).

71. Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 8,095.14 per provvedere a saldo

di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 (997).

72. Conversione in legge del R. Decreto 24 dicembre 1911, n. 1490, che proroga la validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna (1033).

73. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-12 (1042).

74. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12 (1044).

75. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12 (1045).

76. Assegnazione sulla parte straordinaria del bilancio della guerra della somma di lire 156,000 per l'indennizzo dovuto al comune di Milazzo, e spese relative (1047).

77. Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12, in conseguenza della spesa per i servizi del contingente militare marittimo e delle regie navi, distaccati in Estremo Oriente (1057).

78. Assegnazione straordinaria di lire 90,000 da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12, in conseguenza delle spese per la vigilanza sanitaria nei porti (1058).

79. Stanziamento della somma di lire 10,000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci dal 1912-13 al 1914-15, per af-

fitto di locali in servizio della R. Accademia di Belle Arti in Milano (1064).

80. Assegnazione straordinaria di lire 308,985.22, per i lavori di ricostruzione della Basilica di S. Paolo in Roma (1065).

81. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-12 (1074).

82. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12 (1075).

83. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12 (1076).

84. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12 (1078).

85. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-12 (1079).

86. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12 (1080).

87. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12 (1081).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1912 — Tipografia della Camera dei Deputati

